



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 GIUGNO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

AICCRE ALL'UE, SOSTENERE GLI ENTI LOCALI E REGIONALI 7

RIFIUTI "IVA APPLICATA IN MODO ILLEGITTIMO" 8

DA SANATORIA CATASTO 183 MLN NEL 2011 E 104 NEL 2012..... 9

PARTE IL PIANO DISMISSIONI..... 10

VIA AI PROGRAMMI DI HOUSING SOCIALE..... 11

AL VIA SECONDA EDIZIONE DI 'SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE'..... 12

IL SOLE 24ORE

COME BATTERE L'EVASIONE FISCALE IN DUE MOSSE 13

COMPENSO ZERO PER CDA E COLLEGI 15

La stretta si applica agli «enti privati e pubblici» che ricevono finanziamenti

LE SOCIETÀ IN BALIA DI UN PUZZLE PIENO DI AMBIGUITÀ 17

IL PROBLEMA/L'interpretazione resa difficile dal linguaggio contraddittorio del legislatore

COSÌ LO SVILUPPO PAGA IL CONTO..... 18

Aree deboli, consumi e pianificazione trasporti le maggiori riduzioni complessive nel 2011

STOP ANCHE AI PIÙ «ANZIANI»..... 20

Neppure chi raggiungerà i 40 anni di contributi sfuggirà alla stretta

SPESE PUBBLICHE CON MOLTIPLICAZIONE DI «PERMESSI» 23

Dai convegni alle missioni all'estero crescono gli obblighi di autorizzazione

I COMUNI FRENANO SUI DERIVATI: CROLLA IL VALORE DEI CONTRATTI 25

I «MONOPOLI» LOCALI COSTANO ALLE FAMIGLIE 900 EURO ALL'ANNO 26

COSTO DI CITTADINANZA/Indagine dello Sviluppo: Genova e Cagliari le più care per servizi pubblici, tariffe e addizionali legati alla città di residenza

QUEI MINISTRI A MEZZO SERVIZIO 27

TOCCATEMI TUTTO MA NON LA PENSIONE 28

AMBIENTE, STOP AI NUOVI DIRETTORI..... 29

A rischio gli atti firmati nei mesi scorsi - Impasse per le pratiche in lista d'attesa

TERMOVALORIZZATORI IN SICILIA: IN PERICOLO I RISARCIMENTI..... 30

GARE FANTASMA/Contenzioso tra la regione e le quattro società che avrebbero dovuto realizzare gli inceneritori. I cantieri non sono mai stati aperti

DIRETTIVA SERVIZI: SPORTELLI UNICI IN 22 PAESI 31

IL SOLE 24ORE NOVA

LA SFIDA EUROPEA AL DIGITAL DIVIDE 32

RIFIUTI SOTTOVUOTO	33
<i>Approda in Italia la tecnologia che raccoglie i rifiuti in automatico attraverso tubi</i>	
INTERFACCIA DA CARD CON LO STATO.....	34
ITALIA OGGI	
BASTA CON LE RIFORME STRUTTURALI.....	35
<i>Servono invece delle riforme concrete, efficaci, applicabili - Sicuramente sono il miraggio di ogni maggioranza e di ogni governo, ma allo stesso tempo l'occasione per litigare non solo fra maggioranza e minoranza, ma anche all'interno della maggioranza stessa</i>	
E LA MORATTI SFODERA LE SUE PROPOSTE PER COMBATTERE LA CORRUZIONE.....	38
AL VIA L'ATTUAZIONE DEL PIANO CASA.....	39
<i>In arrivo bando per le sgr: da gestire fondi per 140 milioni</i>	
PR DI STATO, CALA LA SCURE	40
<i>La manovra taglia dell'80% le spese in comunicazione</i>	
ORA AFFITTOPOLI HA LE ORE CONTATE.....	41
<i>Via al monitoraggio degli immobili pubblici locati o da vendere</i>	
RISCOSSIONE, LA NOTIFICA È SPRINT.....	42
<i>La posta elettronica certificata farà guadagnare due mesi</i>	
CONTENZIOSO TRIBUTARIO, SOSPENSIONE IN 250 GIORNI.....	44
CONSULENZE LEGALI NELLA P.A. A DIETA.....	45
<i>Dal 2011 ridotto al minimo il ricorso a professionalità esterne</i>	
MANOVRA, SI POTEVA FARE DI MEGLIO.....	47
<i>Prima delle retribuzioni si dovevano tagliare i compensi extra</i>	
LA REPUBBLICA	
UNA MANOVRA, DUE ITALIE	49
<i>Draghi: i tagli del governo "si concentrano sui costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche", e ciò proprio quando è necessario "aumentare la produttività della pubblica amministrazione".</i>	
TRE IDEE PER PULIRE IL MONDO.....	51
SOLE, VENTO, MARE MAXI CENTRALI PER LE ENERGIE ALTERNATIVE	53
<i>Sole, vento, mare come motori della Terra. Nasce una nuova generazione di centrali che sfruttano le fonti rinnovabili. Non più impianti-giocattolo che alimentano qualche abitazione.</i>	
PROVINCIA, VIZI E VIRTÙ DI UN SIMBOLO DELLA STORIA ITALIANA.....	55
<i>La proposta di abolire l'ente locale e la suggestione di un luogo che riassume, tra orgoglio e pregiudizi, le mille facce diverse del nostro Paese</i>	
L'IDENTITÀ E LA SUA CULLA.....	56
GLI ERRORI DEL PASSATO.....	57
<i>Fu Carlo Cattaneo a sostenere l'idea di uno stato federale basato sui Comuni e furono soprattutto i successori di Cavour a scegliere invece di soffocare le autonomie locali in modo rigido e con metodi spesso brutali</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
E SULLE MULTE CONDONATE IL COMUNE AVVIA I CONTROLLI	58
CREDITO FACILE BOLLETTE IDRICHE COME GARANZIA.....	59
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
REGIONE, ERRANI STRETTO FRA TAGLI E INCHIESTE.....	60

Il presidente porta in aula il piano sulle spese, il Pdl lo attacca a colpi di dossier

LA REPUBBLICA GENOVA

RIFIUTI, TURSÌ LANCIA LA CURA DIMAGRANTE..... 61

Raccolta differenziata e stili di vita più sobri, il piano per una città sostenibile

LA REPUBBLICA MILANO

MENO ASSESSORI, IL PDL DICE NO SI ACCENDE LO SCONTRO CON LA LEGA 62

Majorino, Pd: basta spese inutili, limiti ai compensi dei dirigenti

I RE DELLA DOPPIA POLTRONA TRA SCRANNI, AZIENDE E CONSIGLI..... 63

Il caso Stanca non è l'unico: ecco gli uomini ovunque che accumulano incarichi, potere e stipendi a quattro zeri

"CON I TAGLI ALLA MACCHINA 170 MILIONI DA RISPARMIARE" 64

"Modena e Torino più virtuose di Milano"

LA REPUBBLICA NAPOLI

"DISOCCUPATI, BASTA ASSISTENZIALISMO LA FORMAZIONE NON SARÀ PIÙ APPALTATA" 65

LA REPUBBLICA PALERMO

PRECARI, LA SICILIA SFIDA TREMONTI LOMBARDO GUIDA LA GRANDE ALLEANZA..... 66

Il leader Mpa: "Disposto a dormire sotto i ministeri"

DALLA VALLE DEI TEMPLI AI TEATRI ANTICHI LO STATO CEDE 143 BENI ALLA REGIONE 67

Il professore Verde "Sono monumenti vincolati, nessun rischio di uso improprio"

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE, UN'IDEA PER IL FUTURO SINDACO 68

È una questione anche di qualità della vita urbana. Ogni giorno la città è assediata da 300mila auto. Benefici pure per Fiat e aziende dell'indotto. Occorre subito un piano per i mezzi pubblici

CORRIERE DELLA SERA

I PARTITI MAI A DIETA 70

«PENSIONI, LA REVISIONE DELLE FINESTRE RIGUARDA UN MILIONE DI LAVORATORI» 71

Mastrapasqua: inviate 20 milioni di lettere con la mappa dei contributi versati

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

CARI POLITICI, IL TAGLIA-SPESE TAGLIA ANCHE I DOPPI STIPENDI..... 73

LA GESTIONE DELL'ACQUA DEVE RESTARE PUBBLICA MA LA BATTAGLIA È DIFFICILE 74

Bene ha fatto Iervolino a firmare per il referendum. Però il Comune sconta ritardi

LA STAMPA

CON I TAGLI SPARISCONO GLI SCONTI PER LA CASA VERDE 75

Via lo sgravio del 55%. Prestigiacomo insorge: la green economy è il futuro

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Beni mobili e immobili: gestione operativa dell'inventario e del patrimonio immobiliare pubblico dopo la finanziaria 2010, analisi dei controlli della Corte dei conti

L'evoluzione normativa degli ultimi anni ha comportato una diversa valutazione del ruolo della gestione patrimoniale dei beni mobili e immobili dell'Ente Locale, che non rappresentano per gli Enti soltanto un bene statico da conservare, ma uno strumento dinamico da utilizzare per il migliore perseguimento delle finalità pubbliche. Nel corso della prima giornata formativa si illustrano le procedure operative e si forniscono schemi pratici per migliorare, da parte del Servizio Economico/Provveditorato, l'organizzazione della gestione degli inventari. In occasione della seconda giornata si fornisce un manuale di gestione per una corretta organizzazione delle informazioni e dei supporti progettuali coerentemente con statuti e regolamenti per la gestione del patrimonio immobiliare. La giornata di formazione avrà luogo il 9 GIUGNO 2010 con la relatrice la Dr.ssa Adelia MAZZI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: BENI MOBILI E IMMOBILI: GESTIONE OPERATIVA DELL'INVENTARIO E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DOPO LA FINANZIARIA 2010, ANALISI DEI CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 125 del 31 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO-LEGGE 31 maggio 2010, n. 78 Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 27 aprile 2010 Approvazione dello schema aggiornato relativo al VI Elenco ufficiale delle aree protette, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 3, comma 4, lettera c), della legge 6 dicembre 1994, n. 394 e dall'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Aiccre all'Ue, sostenere gli enti locali e regionali

"Le istituzioni dell'Ue si impegnano ad assicurare, nel futuro accordo di bilancio, il sostegno agli Enti locali e regionali su tutto il territorio europeo". E' l'appello lanciato dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ccre) e sottoscritto dall'Aiccre (Sezione italiana del Consiglio), ai rispettivi Governi nazionali, alla Commissione europea e all'Europarlamento. "Una Dichiarazione precisa - hanno commentato Vincenzo Menna ed Emilio Verrengia, rispettivamente Segretario generale e Segretario generale aggiunto dell'Aiccre - affinché si continui a stimolare lo sviluppo e il potenziale di tutti i territori dell'Unione". Il Documento dell'Ccre, spiega una nota, "sollecita le Istituzioni europee perché la futura politica finanziaria tenga conto di alcuni punti chiave: innanzitutto del fatto che il livello locale e' la forma di democrazia più vicina ai cittadini. In secondo luogo, la politica di Coesione dovrà essere utile a tutte le Regioni europee ovvero anche allo sviluppo di quelle in difficoltà; il Ccre ha ribadito, altresì, l'esigenza di conferire maggiore responsabilità agli Enti locali e regionali e di semplificare i Programmi di finanziamento. Infine il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa chiede che i programmi di sviluppo rurale dell'UE vadano a costituire un fondo unico per essere integrati nella politica territoriale di Coesione. Il tutto guidato dal faro dello Sviluppo Sostenibile". Per Menna e Verrengia occorre che i Governi nazionali e le Istituzioni dell'Ue "prendano seriamente in considerazione la dimensione territoriale della Coesione anche perché prevista dal Trattato di Lisbona". "Regole chiare legate ai principi europei del federalismo solidale - hanno concluso i dirigenti dell'Aiccre - che permetteranno, se adottate, di valorizzare e stimolare il ruolo degli Enti locali anche in chiave di ripresa economica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**VENETO/TASSE****Rifiuti “Iva applicata in modo illegittimo”**

"Malgrado esista una sentenza della Corte Costituzionale che ancora nel 2009 ha dichiarato illegittima l'applicazione dell'Iva sulla Tia (tassa d'igiene ambientale) e sulla Tarsu (tassa sull'asporto dei rifiuti solidi urbani), in Veneto i Comuni e gli enti gestori continuano ad inserirla nelle bollette, obbligando i cittadini e le imprese a pagarla". Ad affermarlo, in una nota, e' il consigliere regionale Veneto del Pd, Diego Bottacin, che sulla questione ha presentato un'interrogazione rivolta alla Giunta regionale. "La Regione - continua Bottacin - deve imporsi su chi sta trascurando la sentenza e prendere in mano la situazione, per tutelare gli interessi delle famiglie che hanno pagato e pagano più di quanto dovuto". "In questo periodo di crisi - spiega l'esponente democratico - non si può continuare ad ignorare questo prelievo illecito: la Tia viene riscossa da dieci anni applicando un 10%". "Si calcola che una famiglia media che abita in un appartamento avrebbe diritto alla restituzione di una somma che va dai 130 ai 150 euro mentre per le famiglie numerose il rimborso potrebbe ammontare a circa 200 euro", aggiunge Bottacin. Il consigliere regionale segnala anche il fatto che "La maggioranza dei cittadini-utenti non sa nemmeno di avere diritto al rimborso: molti ricevono informazioni poco chiare e non univoche, sentendosi perlopiù rispondere che intanto 'l'Iva viene applicata in attesa di ulteriori chiarimenti'".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Da sanatoria catasto 183 mln nel 2011 e 104 nel 2012

La sanatoria degli immobili non censiti in catasto produrrà un maggior gettito di 183 milioni di euro per il 2011, 104 per il 2012 e altrettanti per il 2013. La stima è contenuta nella relazione tecnica alla manovra. L'Agenzia del territorio entro il mese di settembre del 2010 concluderà il processo di individuazione dei fabbricati non censiti. I proprietari degli immobili possono procedere all'accatastamento entro il 31 dicembre 2010. Se i titolari non provvedono a presentare la dichiarazione di aggiornamento catastale entro il termine previsto, l'Agenzia del territorio procede all'attribuzione di una rendita catastale presunta da iscrivere transitoriamente in catasto. Gli accertamenti saranno svolti con la collaborazione dei Comuni. Da gennaio 2011 partirà un nuovo monitoraggio del territorio per individuare ulteriori immobili non censiti. La stima delle unità immobiliari attualmente non censite che verrebbero 'portate alla luce' è di 1,3 milioni, con una corrispondente rendita catastale di circa 627 milioni di euro. Il recupero di gettito Irpef è, in termini di cassa, pari a 183 milioni per il 2011, 104 milioni per il 2012 e altrettanti per il 2013.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CABINE TELEFONICHE

Parte il piano dismissioni

A partire da questo mese, Telecom Italia avvierà un progressivo piano di dismissione di parte degli impianti di telefonia pubblica situati all'aperto (Cabine e cupole telefoniche) su tutto il territorio nazionale. La dismissione avverrà secondo la modalità prescritte dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (delibera) nella quale sono indicate le motivazioni sottostanti il provvedimento. Come indicato nella lettera inviata al Presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, Telecom Italia dovrà inviare all'amministrazione comunale territorialmente competente una comunicazione contenente l'indicazione delle postazioni di telefonia pubblica che si andranno a rimuovere, al fine di consentire al Comune, qualora lo ritenesse necessario, di inoltrare all'Autorità una motivata istanza di opposizione alla rimozione degli impianti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA**

Via ai programmi di housing sociale

I programmi dell'housing sociale diventano esecutivi: lo rende noto il ministero delle Infrastrutture annunciando, in un comunicato, che la prima riunione per definire gli accordi di programma sul Piano nazionale di edilizia abitativa si svolgerà giovedì pomeriggio al ministero. Alla riunione, che sarà presieduta dal sottosegretario Mario Mantovani, parteciperanno le Regioni e l'Anci. Gli interventi, si legge nella nota del ministero, «potranno essere attivati nel limite delle risorse disponibili pari complessivamente a 377,8 milioni di euro». Entro il termine di 180 giorni, decorrente dal 7 maggio 2010, data della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di ripartizione, le Regioni «dovranno individuare gli interventi sulla base dell'effettiva richiesta abitativa. Essi saranno inseri-

ti in programmi integrati di promozione di edilizia residenziale sociale e di riqualificazione urbana, caratterizzati da elevati livelli di vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità ambientale ed energetica, anche attraverso la risoluzione di problemi di mobilità, promuovendo e valorizzando la partecipazione di soggetti pubblici e privati. E potranno essere attuati anche con le procedure del projet financing».

Giovedì prossimo sarà, inoltre, trasmesso alla Gazzetta ufficiale della Comunità europea e a quella italiana il bando di gara per l'individuazione della società di Gestione del Risparmio, cui affidare 140 mln di euro per partecipare con altri investitori istituzionali alla costituzione di una rete di fondi immobiliari chiusi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Al via seconda edizione di 'Sostenibilità ambientale e sociale'

Da oggi parte la seconda edizione del "Premio Sostenibilità Ambientale e Sociale per il Comune - Efficienza energetica e innovazione nell'edilizia" promosso da Ancitel Energia e Ambiente e Saint-Gobain Sistema Habitat Comfort Ecovolution. Il Premio è aperto, anche quest'anno, a tutti i Comuni italiani, i Consorzi fra Comuni e le Unioni di Comuni che potranno candidarsi, in forma gratuita, dal 1 Giugno fino al 31 Luglio 2010. Il premio manterrà intatta la modalità di partecipazione, fatta eccezione per la grande novità introdotta nel sistema di votazione, che prevede il coinvolgimento di una "Giuria Tecnica Popolare" costituita da una squadra di esperti tra cui architetti, ingegneri e tecnici professionisti iscritti all'Ordine, che sarà chiamata a votare i progetti più virtuosi attraverso il sito: www.premioedilizasostenibile.it. "Questa iniziativa - afferma il Professore Giuliano Dall'O', architetto del Politecnico di Milano e membro della giuria ufficiale del premio - conferma

l'importante ruolo che l'edilizia ricopre nella grande riforma attuabile nel processo di urbanizzazione e riqualificazione delle nostre città in chiave sostenibile". "Il sistema di valutazione introdotto da quest'anno, prevedendo il coinvolgimento di una vasta giuria di esperti, - prosegue il professore - consente di riconoscere meriti a quei progetti che, non solo tengono conto dei criteri di sostenibilità, ma anche dell'aspetto architettonico ed innovativo delle soluzioni adottate, le azioni divulgative e le modalità di monitoraggio dei consumi". La collaborazione tra Ancitel Energia e Ambiente e il Gruppo Saint-Gobain è nata lo scorso anno con la prima edizione del Premio, che ha visto vincitori i Comuni di Cerzeto (CS), Palermo, Castelnuovo Magra (SP) e il Consorzio di 26 Comuni del Mantovano, mentre i Comuni di San Salvo (CH) e Brusaporto (BG) hanno ricevuto una menzione speciale. "Iniziativa come questa - spiega Filippo Bernocchi, delegato Anci ai Rifiuti e all'Energia e Presidente di Ancitel Energia e Ambiente

- servono ad accrescere la sensibilità dei Comuni sul tema del risparmio e dell'efficienza energetica, per consentire loro di rendere più efficienti, dal punto di vista ambientale, i processi di integrazione tra progettazione e realizzazione dell'edilizia abitativa e di servizio". L'accordo tra Ancitel Energia e Ambiente e il Gruppo Saint-Gobain ha come principale obiettivo quello di contribuire ad una maggiore consapevolezza delle Amministrazioni locali circa il ruolo chiave che esse possono svolgere per promuovere e indirizzare un'edilizia innovativa, energeticamente efficiente e sostenibile dal punto di vista ambientale. "Saint-Gobain da anni ha rivolto il suo impegno alle politiche di risparmio energetico. Ci siamo dedicati alla ricerca e alla produzione di prodotti e soluzioni innovative per realizzare un'edilizia sostenibile - commenta Gianni Scotti, Presidente del Gruppo Saint-Gobain Italia - Questo impegno si traduce in azioni concrete, come la nostra recente adesione al Progetto Green del Giro d'Italia, vo-

luto dal Ministero dell'Ambiente per compensare le emissioni di CO2 generate dall'evento ciclistico. Il Gruppo è fortemente impegnato nello sviluppo di soluzioni per un Habitat moderno, attento all'ambiente. È importante dunque sostenere iniziative come questa, per sensibilizzare Istituzioni e cittadini a costruire più "sostenibile". "Non tutti sanno che la conservazione delle risorse energetiche è innegabilmente una delle più grandi sfide del XXI° secolo e il settore edile rappresenta il consumatore numero uno di energia: il 40% circa del fabbisogno energetico è infatti legato al riscaldamento e al raffreddamento degli edifici. L'edilizia ha oggi una grande responsabilità verso il tema energia. E, in qualità di produttori di edilizia sostenibile, noi per primi, dobbiamo impegnarci a sviluppare sistemi sempre più innovativi ed efficaci, per vincere la sfida di costruire un futuro all'insegna della sostenibilità ambientale e della riduzione del consumo energetico".

Fonte ADNKRONOS

DOPO L'AFFONDO DI DRAGHI**Come battere l'evasione fiscale in due mosse**

Un terzo della manovra di finanza pubblica si basa sulla lotta all'evasione (8 miliardi su 24 entro il 2012). Obiettivo ambizioso, ma non irraggiungibile. Anzi, se si pensa che l'evasione stimata è circa 120 miliardi, probabilmente si può fare molto di più. Ma ciò richiederebbe di aggiungere altre iniziative a quelle assunte con la manovra, per completarne i contenuti secondo un programma di respiro pluriennale. I provvedimenti previsti nella manovra per combattere l'evasione sono numerosi. Alcuni sono passi importanti nella direzione giusta. Lo è certamente l'uso degli « indicatori di spesa » per determinare presuntivamente il reddito prodotto. Lo sono il tracciamento delle spese e la limitazione dell'uso del contante che, combinati, ostacolano l'economia sommersa e rafforzano l'affidabilità degli « indicatori di spesa ». Lo è l'istituzione della ritenuta di acconto sui corrispettivi, che conferma la natura strutturale della detrazione dall'imponibile delle spese di ristrutturazione e di quelle destinate al risparmio energetico. Lo è, da ultimo, l'accatastamento dell'intero patrimonio immobiliare nazionale con la rilevazione dei fabbricati "ombra". La cosa più importante, tuttavia, è che misure complementari a quelle descritte non sono state assunte. Anzitutto, la manovra non ha inteso monitorare consistenza e composizione dei patrimoni dei contribuenti. Pur dispo-

nendo di strumenti adeguati, l'amministrazione non ha mai proceduto a un'inventariazione sistematica e diretta dei patrimoni, specie al di sopra di una soglia significativa. Né ha mai chiesto ai contribuenti una rappresentazione periodica dei rispettivi patrimoni, pur senza tassarli. Poiché la variazione dei patrimoni corrisponde al reddito meno la spesa per consumi, la consistenza patrimoniale è un'informazione essenziale per contrastare l'evasione. Ma di un'iniziativa del genere non v'è traccia nella manovra. Eppure, il monitoraggio dei patrimoni ben si combinerebbe con gli indicatori di spesa utilizzabili per contrastare l'evasione di importi relativamente modesti, come ad esempio nel commercio al dettaglio, nell'artigianato e nelle professioni autonome minori, in cui è verosimile che il reddito evaso non si trasformi in nuovo significativo patrimonio, ma venga prevalentemente destinato a maggiori consumi. Mentre indicatori patrimoniali al di sopra di una certa soglia potrebbero essere impiegati per contrastare l'elusione che si esercitasse sugli indicatori di spesa. Questa riluttanza può forse essere spiegata con il timore di indurre una fuga dei capitali all'estero, in un momento in cui la fiducia già è vacillante, perché i risparmiatori potrebbero vedere la richiesta di una dichiarazione patrimoniale come primo passo verso la tassazione della ricchezza. Ma se questa è la ragione, è

poco valida. Innanzitutto, perché la fiducia che conta per un debitore sovrano è quella dei mercati internazionali, più ancora che quella dei risparmiatori italiani; e da questo punto di vista, tanto più è ampia la base imponibile, tanto minore è il rischio di crisi sul debito pubblico. Inoltre, perché le maglie della cooperazione internazionale si stanno stringendo e rendono sempre più difficile tenere all'estero capitali clandestini. Infine, perché l'Italia ha raggiunto equilibri politici da paese stabile e maturo, che rendono difficile immaginare interventi punitivi sui grandi patrimoni. Un secondo provvedimento che non ha trovato spazio nella manovra riguarda la tassazione dei redditi immobiliari. Oggi parte rilevante del reddito immobiliare sfugge alla tassazione anche per via di un'ampia diffusione di rapporti di locazione irregolari. Qui il contrasto dell'evasione potrebbe realizzarsi con una differente tassazione degli immobili, basata sui « redditi figurativi » anziché su quelli dichiarati. La tassazione catastale degli immobili unirebbe semplicità dell'accertamento con l'incentivo a una miglior utilizzazione economica del bene e sarebbe compatibile con il sostegno alla prima casa o ad altre fattispecie da tutelare. La tassazione separata dei redditi immobiliari, calcolati con riferimento alla reale potenzialità reddituale dei fabbricati, potrebbe anche uniformarsi alla tassazione delle rendite fi-

nanziarie, ad esempio con un'aliquota unica del 20 per cento. Oggi tuttavia i redditi catastali sono del tutto irrealistici rispetto a parametri di mercato. Il contrasto all'evasione dei redditi immobiliari dovrebbe partire dunque dall'identificazione degli immobili "ombra" contenuta nella manovra, per poi svilupparsi con iniziative di tassazione differenti che per essere efficaci dovrebbero però portare a una radicale revisione dei valori catastali. A questo dovrebbero lavorare congiuntamente amministrazione finanziaria dello Stato e amministrazioni locali. Come ha ricordato il Governatore Mario Draghi nelle sue Considerazioni Finali all'Assemblea di Banca d'Italia, l'illegalità e la corruzione sono tra i mali più gravi che affliggono il nostro paese. L'evasione fiscale ne è un aspetto rilevante. Sconfiggere evasione e illegalità aiuterebbe anche la crescita. Non solo per la ragione ovvia che diventerebbe possibile abbattere le aliquote sul lavoro. Anche e forse soprattutto perché consentirebbe una migliore allocazione delle risorse. L'evidenza empirica conferma che la produttività aggregata cresce soprattutto grazie all'afflusso di risorse e fattori produttivi verso le imprese e i settori più dinamici ed efficienti. Ma in Italia evasione fiscale e illegalità sono un ostacolo importante sulla strada di una migliore allocazione delle risorse. Le imprese restano piccole e sottocapitalizzate

anche perché i mercati finanziari temono che i bilanci non siano veritieri. Il lavoro si dirige verso l'economia sommersa o verso le professioni e i settori dove vi è il vantaggio fiscale di

una più facile evasione. La criminalità organizzata e l'illegalità diffusa scoraggiano l'afflusso di capitali dall'estero e rendono praticamente impossibile investire in alcune zone del pae-

se. Tutti questi ostacoli diventerebbero meno rilevanti a fronte di una guerra senza quartiere all'evasione e all'illegalità. Per tutte queste ragioni, ha fatto bene il governo a mettere la lotta

all'evasione al centro della manovra. Ma per sconfiggere questa piaga, si può e si deve fare di più.

Angelo Provasoli
Guido Tabellini

La manovra - La pubblica amministrazione/La disposizione. Le cariche negli organi collegiali diventano onorifiche - **Il limite.** Bonus da 30 euro se era già prevista una gratifica

Compenso zero per cda e collegi

La stretta si applica agli «enti privati e pubblici» che ricevono finanziamenti

MILANO - Da questo mese la pubblica amministrazione e la galassia che le orbita intorno sono destinate a polarizzarsi di volontari. Impegnati non a fare bassa manovalanza, ma a disegnare strategie, assumere decisioni, e vigilare sulla correttezza dei conti. La svolta è impressa dalla manovra correttiva appena pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», che trasforma in «onorifiche» (lasciando la possibilità residuale di un gettone simbolico di 30 euro) le cariche in una pletera di consigli di amministrazione, collegi dei sindaci e altri organi collegiali. Onori senza oneri (per i bilanci) sono previsti in primo luogo in tutti gli «enti», anche privati, che a qualsiasi titolo ricevono una mano dalla finanza pubblica. L'indicazione è generica, e non è facile capire dove finisce il raggio d'azione dell'ammazzastipendi. Senza dubbio rimangono senza compensi gli amministratori delle fondazioni (tranne quelle bancarie), associazioni ed enti non profit che ricevono assegni da stato, regioni o enti locali. I

232 enti culturali snocciolati dalla lista dei tagli cancellata in extremis d'accordo con il Quirinale, per esempio, continueranno a esistere, ma chi siede nei loro consigli di amministrazione, comitati scientifici e collegi dei revisori dovrà farlo in molti casi gratis. E le società? Non sono citate fra le «zone franche», che salvano dalla tagliola ministeri, agenzie, enti territoriali, camere di commercio, università ed enti previdenziali e assistenziali di livello nazionale; potrebbero però essere escluse alla luce del fatto che alcune parti del provvedimento distinguono gli «enti» dalle «società». Anche se in altri commi le due realtà tornano a sovrapporsi. Gli appassionati di diritto possono discettare (andando anche a cercare altre esclusioni nella Tabella A della finanziaria del '96, che per esempio salva il Cai e la Biennale di Venezia), ma un chiarimento urge visto anche il peso delle sanzioni per i "fuorilegge"; gli enti pubblici che continueranno a pagare consiglieri e sindaci si vedranno annullare gli

atti e contestare il danno erariale, mentre ai privati inadempienti saranno chiusi tutti i rubinetti del finanziamenti statali o locali (con l'eccezione del 5 per mille). Lo «zero stipendi» entra comunque nell'impresa pubblica per un'altra via, con la norma che limita al rimborso spese e al solito gettone da 30 euro gli incarichi conferiti da pubbliche amministrazioni a deputati, senatori ed eletti in genere. Questo secondo capitolo dell'austerità pubblica potrebbe forse avere effetti pesanti anche dalle parti dell'Expo milanese, guidato da Lucio Stanca (300mila euro di compenso fisso e 150mila di variabile) che è anche parlamentare del Pdl. A nominarlo, a rigore, non è stata una pubblica amministrazione ma il consiglio di amministrazione della società, che è però interamente pubblica e ha un cda diviso in "quote" a seconda dei partecipanti in cui Stanca è stato espresso dal comune di Milano. Una regola analoga a quella prevista per gli eletti colpisce gli incaricati ministeriali svolti dai di-

pendenti (in pratica i dirigenti) pubblici negli enti partecipati, vigilati o finanziati: in questo caso il compenso viene girato all'amministrazione di appartenenza, che lo usa per alimentare i fondi per la contrattazione accessoria. Nemmeno per questa via, però, dall'anno prossimo i titolari dei nuovi incarichi avranno un beneficio, perché la loro busta paga (come quella degli altri dipendenti pubblici) dovrà restare ancorata ai livelli raggiunti nel 2010. Sulla giostra dei tagli, comunque, oltre a compensi e gettoni si rischia anche il posto. Tutti gli organismi pubblici devono, da subito, ridurre a 5 le poltrone negli organi di amministrazione e controllo e a 3 quelle del collegio dei sindaci, con una previsione che cancellerà molte poltrone nei consorzi e nelle autorità d'ambito più affollate. Chi sopravvive anche a questo, si vedrà comunque ridurre il compenso del 10 per cento.

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



Le misure e la platea degli interessati



BENEFICI CANCELLATI PER GLI INCARICHI



- Enti che ricevono contributi pubblici
Enti pubblici, fondazioni, associazioni, enti non profit
- Organi collegiali o monocratici delle amministrazioni pubbliche
Comitati consultivi, osservatori, comitati tecnici
- Incarichi conferiti ai titolari di cariche elettive
- Incarichi a dipendenti pubblici in enti partecipati, vigilati o finanziati



TAGLIO DEL 10% ALLE INDENNITÀ



- Compensi e utilità negli organi collegiali delle pubbliche amministrazioni, incluse le autorità indipendenti
- Compensi di cda e collegi dei revisori nelle società inserite nel conto economico della pubblica amministrazione e di quelle interamente possedute da pubbliche amministrazioni



TAGLIO A CDA E REVISORI



- In tutti gli «enti e organismi pubblici» gli statuti si devono adeguare ai nuovi limiti previsti dagli organi collegiali ponendo un tetto:
- di cinque membri agli organi di revisione e di controllo
 - di tre membri ai collegi dei revisori

ANALISI**Le società in balia di un puzzle pieno di ambiguità***IL PROBLEMA/L'interpretazione resa difficile dal linguaggio contraddittorio del legislatore*

S spesso capire il senso di una legge è come comporre un " puzzle" formato da pezzi sparsi che non si incastrano. Se poi il legislatore agisce sotto la pressione dell'urgenza, il problema delle ambiguità e delle incongruenze diventa ancor più grave. Il decreto legge con la manovra correttiva ne fornisce un buon campionario. Come fa l'interprete, anche smalzito, a sapere se l'azzeramento dei compensi ai membri di organi collegiali riguarda solo gli enti pubblici e privati non profit o anche le società? L'articolo 6, comma 2 del decreto legge, spiega che il giro di vite si applica agli «enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche». Nel lessico giuridico il sostantivo «ente» è quello più generale. Abbraccia sia gli enti pubblici sia gli enti privati, cioè ogni

organismo che abbia una personalità giuridica, società comprese. Non a caso il comma, nel disciplinare le conseguenze della violazione del divieto, fa riferimento sia agli enti e organismi pubblici, sia agli enti privati. Per i primi può scattare una responsabilità per danno erariale, e in ogni caso gli atti adottati sono nulli; i secondi non possono più ricevere contributi pubblici, con l'eccezione del 5 per mille dell'Irpef. Poiché, appunto, anche le società commerciali (società per azioni, a responsabilità limitata, in accomandita, eccetera) hanno personalità giuridica, occorre capire se il divieto si applichi anche a loro. Gli effetti sarebbero disrompenti: per le società che ricevano una qualche forma di contributo pubblico statale o regionale si potrebbe innescare un "fuggi fuggi" di amministratori e sindaci.

Il dubbio si può sciogliere in senso negativo se si leggono altre disposizioni del decreto legge, che distinguono gli «enti» dalle «società». Così, in particolare, l'articolo 6, comma 4, fa riferimento ai compensi dovuti dalla «società o dall'ente» ai componenti di organi amministrativi nominati da amministrazioni statali tra i propri dipendenti. Il successivo comma 6 richiama le società inserite nel conto consolidato della pubblica amministrazione e quelle possedute in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche operando una riduzione del 10% dei componenti del consiglio di amministrazione e dei collegio sindacale. Ma le difficoltà non finiscono qui. L'articolo 6, comma 5, volto a ridurre il numero dei componenti degli organi di amministrazione e controllo rispettivamente a cinque e a

tre, utilizza l'espressione «organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato»; un'espressione contraddittoria, che certo non aiuta a capire con precisione di che cosa sta parlando il legislatore. La cattiva fattura delle leggi è un male che affligge da tempo il nostro Paese. L'incertezza che ne consegue è fonte di costi e di rischi per i cittadini e le imprese, anche per lo spazio che questi dubbi interpretativi lasciano al contenzioso. Non è chiaro come si possa uscire da una situazione nella quale i tentativi di riordino normativo sono una goccia nel mare. Nel caso di quest'ultimo decreto legge, c'è forse spazio in sede di conversione per porre rimedio a sviste ed errori dovuti anche all'urgenza.

Marcello Clarich

IL SOLE 24ORE – pag.5

La manovra - I conti delle amministrazioni/ Settore per settore. La radiografia dei tagli del 10% ai dicasteri - **Compensazioni.** I ministri potranno rimodulare i propri budget

Così lo sviluppo paga il conto

Aree deboli, consumi e pianificazione trasporti le maggiori riduzioni complessive nel 2011

ROMA - A pagare il prezzo più alto dei tagli lineari sui budget dei ministeri (10% l'anno per il prossimo biennio) sono le politiche per lo sviluppo economico, le attività di pianificazione e controllo delle principali reti di trasporto nazionali e locali e i fondi di riserva, tradizionalmente destinati all'acquisto di beni e servizi. Ma a spulciare l'allegato 1 del decreto appena varato dal governo, si scopre che una sforbiciata importante (159,9 milioni di euro) arriva anche per la missione numero 29, in capo al ministero dell'Economia e che finanzia attività cruciali come la programmazione della politica fiscale, l'attività di contrasto all'evasione e l'analisi del debito pubblico. Ma come funzionano questi tagli? Innanzitutto va chiarito che la manovra porta la riduzione di spesa a 2,4 miliardi nel 2011 e a 2,2 miliardi, aggiungendo ai tagli imposti da norme previgenti 590 milioni nel primo anno e 570 nel secondo. Con effetti curiosi. Ad esempio che nelle prime tre missioni oltre il 90% della sforbiciata è frutto di leggi già in vigore e lo stesso discorso vale per altre missioni che formano il bilancio dello stato come le infrastrutture e la

logistica o le politiche per la competitività. La riduzione del 10% delle spese rimodulabili ha invece un effetto più forte, e nuovo, in missioni come la difesa e la sicurezza del territorio, l'ordine pubblico, la giustizia, i servizi generali per la pubblica amministrazione e, appunto, la missione di coordinamento e sviluppo delle politiche fiscali e di bilancio che (si veda la tabella) nel 2011 passa da 10,2 milioni di tagli già previsti a 159,9 milioni, un balzo del 1500% che viene confermato anche nel 2012, quando il nuovo taglio sarà di 142 milioni (di cui solo 10 già previsti in passato). Una missione strategica per l'elaborazione delle politiche fiscali, il coordinamento e monitoraggio del sistema tributario, così come per l'analisi dei conti pubblici e del patto di stabilità interno, nonché della lotta all'evasione, all'usura e al riciclaggio. Un taglio di risorse che comunque non dovrebbe "spuntare" le armi del fisco visto che con la stessa manovra si rilancia la lotta all'evasione e al riciclaggio con l'ambizioso obiettivo di incassare non meno di 9,4 miliardi di euro. Mentre non saranno incise dal nuovo taglio, come prevede espressamente

la manovra, le risorse destinate alle università, all'informatica, alla ricerca e al finanziamento del 5 per mille. Come ha in più occasioni spiegato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, varata la manovra correttiva toccherà ora ai singoli ministri impostare le proprie "finanziarie". In vista della prossima legge di bilancio, infatti, i titolari dei vari dicasteri potranno disporre con la più ampia flessibilità le necessarie compensazioni tra programmi e missioni per confermare l'obiettivo del 10% senza rinunciare alle politiche ritenute strategiche. Fermo restando, ovviamente, il divieto insuperabile di utilizzo di stanziamenti in conto capitale per coprire nuova spesa corrente e il vincolo dell'invarianza degli effetti sui saldi da finanziare. A completare la stretta sulla Pa centrale il decreto legge dispone poi una sfolta di 60 milioni al budget della presidenza del consiglio e impone l'ottimizzazione delle spese per beni e servizi: il budget verrà ridotto del 3% nel 2012 e del 5% a partire dal 2013 (rispetto a quanto è stato speso nel 2009). La relazione tecnica che accompagna la manovra al suo ingresso in parlamento rinvia a una

verifica a consuntivo sugli effettivi risparmi che genererà questa misura e ricorda quali sono invece le sanzioni previste per le amministrazioni inadempienti: una ulteriore riduzione del 10% delle spese in caso di mancata elaborazione e comunicazione alla ragioneria di un piano dei tagli sugli acquisti e un successivo taglio dell'8% rispetto al budget del 2009. Intanto il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi torna sul tema dei tagli alla cultura e spiega le direttive che seguirà nei prossimi due mesi. Definendo «troppi» tre milioni di euro l'anno per finanziare i Comitati nazionali il titolare del Collegio romano anticipa l'intenzione di ridurli «ai tre-quattro assolutamente indispensabili», anche in vista dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Dopodiché si confronterà con parlamentari, colleghi di governo ed esponenti del mondo della cultura e sceglierà «venti enti di eccellenza l'attività dei quali va assolutamente tutelata».

**Eugenio Bruno
Davide Colombo
Marco Mobili**

La riduzione del 10% per i dicasteri

Le prime dieci missioni per volume di tagli. In migliaia di euro

Missioni	Attività comprese	2011			2012		
		Tagli complessivi	Vecchi tagli	Nuovi tagli	Tagli complessivi	Vecchi tagli	Nuovi tagli
Sviluppo e riequilibrio territoriale	Gestione del Fas e degli altri fondi aggiuntivi per le politiche di sviluppo	897.960	897.080	880	460.357	459.721	636
Fondi da ripartire	Fondi di riserva da assegnare alla Pa per l'acquisto di beni e servizi	266.686	231.390	35.296	312.093	275.511	36.582
Diritto alla mobilità	Pianificazione delle reti e dei sistemi di trasporto nazionale e locale	242.542	235.764	6.778	290.882	284.021	6.861
Politiche economico-finanziarie e di bilancio	Coordinamento e sviluppo delle politiche fiscali e di bilancio, contrasto all'evasione e al riciclaggio	159.908	10.290	149.618	142.448	10.102	132.346
Infrastrutture pubbliche e logistica	Realizzazione opere pubbliche	97.546	83.551	13.995	192.714	183.973	8.741
Competitività e sviluppo imprese	Crediti d'imposta e incentivi alle imprese	95.786	88.953	6.833	120.211	116.661	3.550
Ordine pubblico e sicurezza	Forze di polizia, Carabinieri e Guardia di finanza	78.129	4.669	73.460	76.802	4.493	72.305
Difesa e sicurezza del territorio	Forze armate e missioni militari di pace	64.482	1.891	62.591	63.415	807	62.608
Istruzione scolastica	Sostegno alle scuole pubbliche e private e lotta alla dispersione scolastica	64.273	41.854	22.419	64.271	41.854	22.417
Tutela e valorizzazione beni e attività culturali	Tutela del patrimonio storico, artistico e culturale	49.969	45.220	4.749	49.969	45.220	4.745
Totale*		2.443.716	1.850.493	593.223	2.215.831	1.646.874	568.957

(*) Il totale riguarda le 34 missioni che compongono il bilancio dello stato

La manovra - Le novità per le pensioni/I chiarimenti. Le risposte ai quesiti inviati al sito del Sole 24 Ore - **Beffa.** Nessun effetto nell'assegno oltre il tetto massimo di versamenti

Stop anche ai più «anziani»

Neppure chi raggiungerà i 40 anni di contributi sfuggirà alla stretta

MILANO - Con la finestra mobile, introdotta dal decreto 78/10 sulla manovra, la pensione si allontana per chi matura i requisiti dal 2011 in poi. Dalla stretta, peraltro, non sono esclusi nemmeno coloro che hanno 40 anni di contributi: anche per loro l'assegno arriverà dopo 12 o 18 mesi, rispettivamente se si tratta di lavoratori dipendenti o di autonomi. **Con le vecchie finestre.** Oggi chi raggiunge 40 anni di contributi ha a disposizione quattro finestre all'anno. Per i lavoratori dipendenti le uscite di gennaio e aprile si aprono se il requisito contributivo è stato raggiunto rispettivamente entro il terzo (30 settembre) e quarto (31 dicembre) trimestre dell'anno. Mentre per

quelle successive di luglio e ottobre viene richiesta anche un'età minima di 57 anni. Ai lavoratori autonomi non è richiesta mai un'età minima, ma le finestre sono distanziate di tre mesi rispetto a quella dei dipendenti: possono mettersi in pensione dal 1° ottobre oppure nell'anno successivo dal 1° gennaio, dal 1° aprile, dal 1° luglio a seconda che il requisito venga maturato rispettivamente entro il primo, secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. Per fugare qualsiasi dubbio, è il caso di sottolineare ancora una volta che le finestre attuali resteranno in funzione anche nel 2011 per dipendenti e autonomi che maturano il requisito entro il 31 dicembre di quest'an-

no. **Con le nuove finestre.** Per chi raggiunge 40 anni di contributi dal 1° gennaio prossimo le cose cambiano e non di poco. Intanto i lavoratori con alle spalle il pieno di versamenti saranno svantaggiati rispetto ai colleghi che maturano il diritto con un'anzianità inferiore. La differenza si spiega con il fatto che, più la finestra attuale è vicina, più si risente l'effetto di quella mobile che si apre dopo 12 o 18 mesi, rispettivamente per i dipendenti e per i lavoratori autonomi. Si vengono a trovare, in pratica, nella stessa situazione dei pensionati di vecchiaia, penalizzati rispetto a quelli di anzianità con meno di 40 anni di contribuzione. Come si può vedere confrontando le uscite

nella tabella qui accanto, rispetto a oggi la maggiore attesa varia dai 7 ai 9 mesi per i dipendenti e dai 10 ai 12 mesi per gli autonomi. Al ritardo con cui riceveranno la pensione si aggiunge, soprattutto per i dipendenti, la penalizzazione dovuta al fatto che la contribuzione eccedente i 40 anni è infruttifera per il calcolo della pensione con il sistema retributivo. Tutt'al più potranno ottenere un modesto incremento dell'assegno se negli ultimi mesi ricevono un forte aumento di stipendio che fa salire la base pensionabile.

Sergio D'Onofrio

SEGUE TABELLA



Vecchio e nuovo a confronto

Pensioni con almeno 40 anni di contributi: regole attuali e nuovo sistema

Requisiti maturati entro	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema	Requisiti maturati entro	Uscita con attuali finestre	Uscita con nuovo sistema
Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi		
Gennaio 2011	Lug. 2011*	Feb. 2012	Gennaio 2011	Ott. 2011	Ago. 2012
Febbraio 2011	Lug. 2011*	Mar. 2012	Febbraio 2011	Ott. 2011	Set. 2012
Marzo 2011	Lug. 2011*	Apr. 2012	Marzo 2011	Ott. 2011	Ott. 2012
Aprile 2011	Ott. 2011*	Mag. 2012	Aprile 2011	Gen. 2012	Nov. 2012
Maggio 2011	Ott. 2011*	Giu. 2012	Maggio 2011	Gen. 2012	Dic. 2012
Giugno 2011	Ott. 2011*	Lug. 2012	Giugno 2011	Gen. 2012	Gen. 2013
Luglio 2011	Gen. 2012	Ago. 2012	Luglio 2011	Apr. 2012	Feb. 2013
Agosto 2011	Gen. 2012	Set. 2012	Agosto 2011	Apr. 2012	Mar. 2013
Settembre 2011	Gen. 2012	Ott. 2012	Settembre 2011	Apr. 2012	Apr. 2013
Ottobre 2011	Apr. 2012	Nov. 2012	Ottobre 2011	Lug. 2012	Mag. 2013
Novembre 2011	Apr. 2012	Dic. 2012	Novembre 2011	Lug. 2012	Giu. 2013
Dicembre 2011	Apr. 2012	Gen. 2013	Dicembre 2011	Lug. 2012	Lug. 2013

(*) L'uscita è consentita ai lavoratori con almeno 57 anni di età, compiuti entro la fine del mese precedente all'apertura della finestra

LE DOMANDE E LE RISPOSTE

Salvo il diritto di chi andrà «a riposo» nell'ottobre 2010

Sono nato nel 1952 e, come lavoratore dipendente, ho maturato la pensione. Al 30 settembre diventano operative le mie dimissioni con 60 giorni di preavviso. Di conseguenza, da ottobre dovrei essere in pensione. Cambia qualcosa con il nuovo decreto del governo?

R

Nella situazione esposta non cambia nulla. Scatta, quindi, l'applicazione della normativa previgente al decreto legge 78/2010.

Introdotta la doppia formula per la buonuscita dello statale

Sono un dipendente statale in servizio dal 1° luglio 1981. Come sarà calcolata la mia buonuscita?

R

Per effetto delle nuove norme – che, a decorrere dal 1° gennaio 2011, estendono ai dipendenti pubblici l'articolo 2120 del Codice civile in materia di Tfr (trattamento di fine rapporto) con applicazione dell'aliquota del 6,91% della retribuzione annua – la buonuscita del lettore sarà composta dal Tfs (trattamento fine servizio) maturato sino al 31 dicembre 2010 (e opportunamente rivalutato sino alla data di effettivo pagamento) e dal Tfr che verrà accantonato dal 1° gennaio 2011 sino al termine del servizio. La buonuscita così determinata sarà corrisposta in unica soluzione se di importo complessivo fino a 90mila euro, e in due rate, se compresa tra i 90mila e i 150mila euro, mentre per gli importi superiori a 150mila euro la corresponsione avverrà in tre rate (la prima pari a 90mila euro, la seconda pari a 60mila euro, la terza pari al residuo).

Traguardo spostato in avanti di un anno

Sono nata nel maggio 1951 e mi sono licenziata nel 1993, con 17 anni di contribuzione e con la speranza di percepire la pensione ai 55 anni di età. La soglia è passata poi a 60 anni. Poiché maturerò il requisito dei 60 anni nel 2011, alla luce delle ultime novità la pensione decorrerà dopo 12 mesi e quindi da giugno 2012?

R

La risposta è affermativa. Si conferma la nuova finestra del 2012, possedendo la lettrice almeno 15 anni di contribuzione prima del 1993.

Il sistema cambia anche per chi matura 40 anni dal 2011

Con il nuovo decreto legge in fase di emanazione, il sistema delle finestre cambia anche per le pensioni di anzianità (40 anni di contributi)?

R

Le finestre cambiano le finestre anche per chi maturerà i 40 anni di contribuzione a partire dal 1° gennaio 2011.

A 64 anni (e con 45 di contributi) conviene uscire subito

Ho 64 anni e 45 anni di contribuzione. Sono un medico, docente universitario. Che cosa rischio, in termini di pensione e di liquidazione, se resto a lavorare fino a 70 anni?

R

Non è possibile quantificare eventuali rischi del tipo di quelli cui si riferisce il lettore. Si può, invece, dare il consiglio di andare subito in pensione, per il fatto che ogni futura riforma normalmente porta dei "danni" previdenziali. Infatti, quando decide di modificare la normativa pensionistica, spesso e volentieri il legislatore mira al risparmio di risorse finanziarie con conseguenze sfavorevoli per il beneficiario della pensione e/o della liquidazione.

Slittamento della decorrenza da luglio 2011 ad aprile 2012

Lavoro in un'amministrazione comunale. Il 23 marzo 2011 maturerò i 40 di lavoro, e quindi- fino ad ora - sarei andata in pensione a luglio 2011. Con le nuove regole, quando andrò in pensione?

R

Le nuove norme non modificano i requisiti fissati per conseguire il diritto a percepire il trattamento di pensione. Introducono, invece, esclusivamente la cosiddetta "finestra mobile" che, di fatto, determina uno slittamento della decorrenza della pensione di 12 mesi per i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) dal momento in cui si maturano i requisiti. Il testo finale del decreto applica le nuove decorrenze anche ai lavoratori che, a partire dal 1° gennaio 2011, potranno vantare 40 anni di contributi versati per l'accesso al trattamento di anzianità. Il lettore, pertanto, vedrà slittare la decorrenza del trattamento stesso dal 1° luglio 2011 al 1° aprile 2012.

Criteri diversi per lavoratori dipendenti e autonomi

Sono nata il 15 novembre 1953 e maturerò 40 anni di servizio il 30 marzo 2013. Vorrei sapere quando andrò in pensione.

R

In base alle nuove norme, è previsto uno slittamento della decorrenza della pensione di 12 mesi o 18 mesi rispettivamente per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi che maturano il diritto successivamente al 31 dicembre 2010 (compresi i soggetti che potranno vantare 40 annidi contributi a partire dal 1° gennaio 2011). La lettrice, pertanto, consegnerà il diritto a percepire il trattamento di anzianità con decorrenza dal 1° aprile 2014, se è lavoratrice dipendente, o dal 1° ottobre 2014, se è lavoratrice autonoma.

Buonuscita senza modifiche per chi è in pensione da gennaio

Sono pensionato Inpdap dal 1° gennaio 2010. La mia età anagrafica è di 61 anni e ho 39 anni di contributi. La buonuscita dovrebbe essere corrisposta in un periodo compreso tra luglio e settembre di quest'anno. Che cosa cambia ora con l'entrata in vigore del decreto legge? Dovrò aspettare il 31 dicembre 2010? E la mia buonuscita sarà rateizzata?

R

Le disposizioni del Dl sugli interventi in materia previdenziale non si applicano per i collocamenti a riposo prima dell'entrata in vigore del decreto medesimo, e comunque per i rapporti cessati prima del 30 novembre 2010. Le nuove norme, perciò, non avranno alcuna ripercussione sulla liquidazione del lettore.

Non è retroattiva la soglia di invalidità più alta

Mia moglie è titolare di invalidità in quanto cieca ventesima riconosciuta al 75 per cento. L'applicazione delle nuove norme in materia di assegno di invalidità è retroattiva?

R

Le nuove norme che innalzano la soglia di invalidità dal 74% all'85% trovano applicazione a partire dalle domande di assegno di invalidità presentate dal 1° giugno 2010. Non c'è retroattività e, quindi, le novità introdotte dal decreto legge non riguardano situazioni come quella della moglie del lettore.

IL SOLE 24ORE – pag.7

La manovra - Il controllo delle uscite/Il quadro. Il decreto legge rafforza i meccanismi di tutela dell'erario - **Gli strumenti.** Si allarga il ricorso alle verifiche preventive

Spese pubbliche con moltiplicazione di «permessi»

Dai convegni alle missioni all'estero crescono gli obblighi di autorizzazione

La manovra d'estate pone sotto stretta sorveglianza molte voci di spesa e apre a eccezioni su comportamenti prudenziali solo se autorizzate dai ministeri di riferimento o dagli organi di controllo preposti. Le materie in cui l'autorizzazione diventa un passaggio necessario sono le più diverse: si va dalla possibilità di organizzare eventi, alle deroghe sul pubblico impiego, alla spesa sanitaria che fuoriesce dai prezzi già stabiliti e dalle convenzioni, alla gestione del patrimonio immobiliare da parte di enti che gestiscono forme di assistenza e previdenza obbligatorie, alle eccezioni sulle disposizioni antifrode e antiriciclaggio. **Le vecchie spese.** Ma andiamo con ordine. Come primo passo il decreto 78 del 31 maggio 2010 definiva i ministeri di tutte quelle voci di spesa autorizzate ma non effettuate dai ministeri negli ultimi tre anni, dal 2007 al 2009. Entro il 30 settembre 2010, saranno individuate le autorizzazioni di spesa da defnanziare e le relative disponibilità esistenti. Nell'ambito della riduzione dei costi degli apparati amministrativi (articolo 6) sarà necessario chiedere l'autorizzazione per diverse iniziative. In primis, dal 1° luglio 2010 l'organizzazione di convegni, di giornate e feste celebrative, cerimonie di inaugurazione e di altri eventi similari, da parte delle amministrazioni dello Stato, delle Agenzie e degli enti e delle strutture da esse vigilati è subordinata all'autorizzazione del ministro competente. Tagliate del 50% rispetto al 2009 le spese per le missioni, in Italia e all'estero. Il limite può essere superato solo in casi eccezionali, in presenza di un motivato provvedimento adottato dall'organo di vertice dell'amministrazione, da comunicare agli organi di controllo e agli organi di revisione dell'ente. **Gli aumenti di capitale.** Limite di manovra per le amministra-

zioni anche in merito ad aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, e rilascio di garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio o che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. Sono ammesse eccezioni solo a fronte di gravi pericoli per la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico e la sanità. Ma è necessaria la pubblicazione di un decreto del presidente del consiglio che sarà soggetto a registrazione della Corte dei conti. In relazione al rispetto del patto di stabilità il piano di rientro predisposto dal presidente della regione, nella qualità di commissario ad acta, deve essere approvato dal ministero dell'Economia. Saranno monitorati, poi, anche le compravendite di immobili da parte di enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza e i

progetti di reimpiego delle somme recuperate dalle alienazioni. Queste operazioni sono, infatti, subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuare con decreto del ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia. **Gli insegnanti di sostegno.** Per gli insegnanti di sostegno nella scuola il numero non deve superare quello dell'anno scolastico in corso: eventuali eccezioni richiedono un nulla osta e saranno autorizzate solo in situazioni di estrema gravità. Limitata, poi, l'azione dell'agente della riscossione, che prima di accettare proposte di concordato dovrà attendere il parere favorevole dell'agenzia delle Entrate. Il ministero dell'Economia, infine, avrà l'ultima parola in merito alla partecipazione a bandi pubblici di società con sede, residenza o domicilio nei paesi black list.

Federica Micardi

La mappa delle maggiori verifiche

Le previsioni del decreto legge per la manovra



DEFINANZIAMENTO DELLE LEGGI DI SPESA

Le autorizzazioni di spesa i cui stanziamenti annuali non risultano impegnati relative agli anni 2007, 2008 e 2009 sono defanziate. Con Dpcm sono individuate per ciascun Ministero le spese da defanziate.

► **Articolo 1, comma 1**



RIDUZIONE COSTI AMMINISTRATIVI

L'organizzazione di eventi di qualsiasi genere da parte delle amministrazioni dello Stato, delle Agenzie, e degli enti e delle strutture da esse vigilati deve essere autorizzata dal ministero competente. Le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per missioni per un ammontare superiore al 50% della spesa dell'anno 2009. Eventuali eccezioni richiedono un motivato provvedimento adottato dall'organo di vertice dell'amministrazione, da comunicare agli organi di controllo e agli organi di revisione dell'ente. Solo a fronte di gravi pericoli per la sicurezza, l'ordine pubblico e la sanità, con Dpcm le amministrazioni possono effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, rilasciare garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio

► **Articolo 6, commi 8, 12 e 19**



SOTTO CONTROLLO GLI ENTI PREVIDENZIALI

Le operazioni di compravendita di immobili, e l'impiego delle eventuali somme percepite da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza, sono subordinati ai controlli di Lavoro ed Economia

► **Articolo 8, comma 15**



CONTENIMENTO SPESE DEL PUBBLICO IMPIEGO

È lecito, previa autorizzazione, ampliare il numero dei docenti di sostegno solo in situazioni di particolare gravità. Per gli enti nuovi i piani di assunzione devono essere approvati dall'amministrazione vigilante

► **Articolo 9, commi 15 e 36**



CONTROLLO SPESE SANITARIE

Gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle aziende sanitarie e ospedaliere al di fuori delle convenzioni e per importi superiori ai prezzi di riferimento sono oggetto di specifica e motivata relazione, sottoposta agli organi di controllo

► **Articolo 11, comma 4**



PATTO DI STABILITÀ E PIANI DI RIENTRO

Il presidente della Regione, nella qualità di commissario ad acta, predispone un piano di rientro; il piano è sottoposto all'approvazione del ministero dell'Economia e delle finanze

► **Articolo 14, comma 4**



CONCENTRAZIONE DELLA RISCOSSIONE

L'agenzia delle Entrate deve approvare, espressamente o con il silenzio assenso, la proposta di concordato presentata all'agente della riscossione

► **Articolo 29, comma 3**



NORME ANTIFRODE E ANTIRICICLAGGIO

Il ministro dell'Economia con proprio decreto, individua una lista di paesi a rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Gli operatori economici con sede, residenza o domicilio in paesi black list possono partecipare ai bandi pubblici relativi a lavori, servizi e forniture previa autorizzazione rilasciata dal ministero

► **Articoli 36, comma 1 e 37, comma 1**

Finanza locale. Tra il 2008 e il marzo 2010 il valore nozionale è sceso da 26 a 21,8 miliardi

I comuni frenano sui derivati: crolla il valore dei contratti

ROMA - La stretta sui derivati nel mondo della finanza locale, scattata con il divieto della stipula di nuovi contratti entrato in vigore per legge nel giugno 2008, continua a ridimensionare pesantemente il ruolo di swap e option nella gestione attiva del debito dei bilanci delle amministrazioni locali, soprattutto dei comuni. Nei primi tre mesi del 2010 è crollato da 483 a 426 il numero degli enti che hanno stipulato derivati con banche operanti in Italia e che detengono contratti con valore negativo sopra i 30.000 euro: tra il 2008 e il marzo 2010 il valore nozionale dei contratti (equivalente al debito sottostante) è sceso da 26 a 21,8 miliardi. Il valore negativo totale per la finanza locale risulta pressoché stabile: 1,113 miliardi al marzo 2010 contro 1,023 e 0,9 miliardi del 2009 e 2007.

L'aggiornamento sull'uso di strumenti derivati da parte delle amministrazioni locali (regioni, pro-

vince, comuni e altri) alla fine del primo trimestre 2010 è contenuto nella relazione annuale della Banca d'Italia. Via Nazionale precisa che il valore negativo dei derivati «non concorre alla determinazione del debito delle amministrazioni locali»: per valore negativo infatti si intende la perdita potenziale che si determinerebbe se le controparti decidessero di chiudere il contratto al momento della rivelazione del valore stesso. Le perdite potenziali maggiori emergono in Campania (227 milioni), Piemonte (180), Lazio (153) e Lombardia (98). Stabile ma di livello inferiore, il valore totale positivo a favore della finanza locale: 102 milioni a fine marzo 2010, contro i 99 milioni nel 2009. I dettagli di questo ridimensionamento sono contenuti nella tavola a13.15. «È proseguita la riduzione dell'uso dei derivati da parte delle amministrazioni locali, risentendo del divieto, disposto nel

giugno del 2008, di stipulare nuovi contratti – fino al riordino della regolamentazione – e della chiusura anticipata di alcune operazioni in essere », spiega Bankitalia. Si tratta in sostanza della fotografia delle amministrazioni locali che hanno sottoscritto contratti derivati con banche operanti in Italia (escluse quindi le banche estere con sede estera) che presentano un valore di mercato negativo superiore alla soglia del censimento della Centrale dei rischi (30.000 euro). Nella rilevazione della Centrale dei rischi della Banca d'Italia, il numero delle amministrazioni locali con contratti "negativi" cala dunque dai 483 del 2009 ai 426 al marzo 2010. Via nazionale fa notare che avendo abbassato nel 2009 la soglia di rilevazione della perdita potenziale da 75.000 a 30.000 euro, il numero ha tuttavia registrato un aumento dai 474 enti del 2008 ai 483 del 2009. Rispetto al picco delle

669 amministrazioni locali con derivati in perdita potenziale nel 2007 (prima dell'entrata in vigore del divieto), i 426 alla fine del primo trimestre di quest'anno rappresentano un crollo del 36% in poco meno di due anni. Gli enti che hanno ridotto di più il ricorso ai derivati sono stati i comuni: da 619 del 2007 a 371 nel 2010; in lieve calo le province (da 31 a 28) mentre salgono da 11 a 13 le regioni con contratti in segno negativo. Il valore nozionale dei derivati degli enti locali e territoriali, che corrisponde al valore del debito sottostante al quale il derivato è stato "agganciato", sta diminuendo: rispetto al picco del 2006, pari a 33 miliardi, è calato ai 21,8 miliardi al marzo 2010. In percentuale rispetto al debito delle amministrazioni locali, il valore nozionale dei derivati in essere è fisiologico, il valore negativo è pari all'1 per cento.

I «monopoli» locali costano alle famiglie 900 euro all'anno

COSTO DI CITTADINANZA/Indagine dello Sviluppo: Genova e Cagliari le più care per servizi pubblici, tariffe e addizionali legati alla città di residenza

I tecnici li chiamano "monopoli territoriali". Sono i servizi, pubblici e no, per i quali gli italiani sono costretti a servirsi quasi esclusivamente dai fornitori locali, a prescindere dalla loro efficienza e con effetti non proprio piacevoli sul budget familiare. Secondo l'osservatorio prezzi e tariffe del ministero dello Sviluppo economico, se una famiglia standard potesse acquistare ciascun singolo servizio nelle città nelle quali costa meno risparmierebbe a fine anno quasi 900 euro. Un'utopia allo stato attuale, visti i divari nettissimi che separano le varie città italiane. Nel nuovo rapporto sul "Costo di cittadinanza", su dati aggiornati a fine 2009, con 4.140 euro annui è ancora una volta Cagliari la città più cara ma

solo per il picco che raggiunge nella voce "costo dell'energia" (in Sardegna non si utilizza ancora il metano naturale ma il più costoso gpl). Depurata di questa componente, la graduatoria vede in testa Genova (3.108 euro) seguita da Torino e Bologna mentre la più "virtuosa" è Milano (1.637) davanti a Venezia. Il "costo di cittadinanza" si compone della spesa per servizi idrici, gas, elettricità, trasporti pubblici locali, servizi sanitari regolati dalla regione, raccolta dei rifiuti, asili nido comunali, addizionali Irpef. La divisione "monitoraggio prezzi" del ministero ha considerato una famiglia media di due adulti con un figlio con meno di 4 anni, che abita in un appartamento di proprietà in semiperiferia, possiede un

reddito di 36mila euro annui, consuma 200 metri cubi di acqua, 1.400 metri cubi di gas e 2.700 kilowattora di energia elettrica. Ne risulta un costo medio, nelle quattordici città metropolitane analizzate, di 3.620 euro all'anno (2.980 se si escludono le addizionali Irpef regionali e comunali). La spesa così definita, pari a circa il 10% del reddito di una famiglia, è vincolata al luogo di residenza o al massimo al domicilio fiscale, non dipende dunque da scelte di mercato ma da tariffe decise dalle amministrazioni o dall'assenza di una reale competizione nei servizi pubblici locali. Non c'è una città che brili in tutte le voci di spesa e le differenze sono spesso notevoli. C'è da dire che, nel caso di Bologna, Roma, Messina e

Catania, a fare la differenza è soprattutto l'Irpef visto che in sua assenza questi comuni figurerebbero al di sotto e non più al di là della media nazionale. A "ballare" di più, da un comune all'altro, è la spesa energetica che nel 2009 è risultata determinante per la lieve riduzione rispetto al 2008 del paniere: da 3.685 a 3.620 euro. Ci sono fortissime differenze anche sui servizi idrici – dai 103 euro di Milano ai 431 di Firenze – sui biglietti dei trasporti urbani (dai 18 euro di Messina ai 50 di Trieste) e sulla raccolta dei rifiuti (dai 135 euro di Firenze ai 331 di Napoli).

Carmine Fotina

LEGA ASSENTE ALLA PARATA DI ROMA

Quei ministri a mezzo servizio

Questo giornale sa bene dove passa il confine tra la propaganda elettorale della Lega Nord e la sagace linea politica che da anni persegue Umberto Bossi. Giudicare la Lega solo per i toni roboanti di qualche esponente minore o i comizi tur-

gidi di qualche parlamentare e non vedere il formidabile lavoro di radicamento sui territori del partito nordista è errore grave, che ha impedito a tanti, anche illustri, osservatori di capire davvero la Seconda Repubblica. Altro è però saper cogliere quando la Lega sbaglia la misura e offre il fianco ai critici più radicali. È il caso

dell'assenza dei ministri leghisti alla parata dei Fori Imperiali per la festa della Repubblica. Un gesto politico offensivo non per il Presidente Napolitano, ma per la Repubblica stessa cui quei ministri hanno giurato liberamente e, riteniamo senza doppi pensieri - fedeltà. Sono ministri della Repubblica Italiana tutta, tenu-

ti al decoro e alla rappresentanza anche formale. Abbiamo elogiato l'opera e l'equilibrio del ministro Maroni contro le mafie. Ma la sua missione a Varese giusto il 2 giugno amareggia e delude. Sfilava la «sua» Polizia e il suo dovere era onorarla e salutarla in prima fila.

ANSIA DA PREVIDENZA**Toccatemi tutto ma non la pensione**

La pensione è lì, a portata di mano. È da mesi che tieni il conto dei contributi; rifai mille volte i calcoli sui mesi e sulle settimane di anzianità; puoi persino azzardare la data del tuo ultimo giorno di lavoro. Quando, però, arriva il contrordine e un decreto legge cambia all'improvviso le regole del gioco, ti assale un mix tra rabbia e ansia. Succede sempre così, con le pensioni. Forse il terreno che più di ogni altro mette in moto dinamiche personali e sociali del tutto atipiche. Al punto che finiscono per contare poco i discorsi (sacrosanti) sulla manovra che «è indispensabile» oppure sui sacrifici «che tutti dobbiamo fare». Ma proprio adesso? Proprio a me? Ecco, allora, salire lo sconforto. E l'apprensione. Perché capire che cosa sia davvero cambiato non è per nulla semplice, come testimoniano le oltre 2.100 domande vere e proprie richieste di aiuto - giunte lunedì scorso, in mezza giornata, al sito del Sole 24 Ore, e le moltissime altre giunte, per altri canali, nei giorni successivi. Un bisogno informativo che la dice lunga. Insomma, gli italiani confermano: «Toccatemi tutto, ma non la pensione».

Regole. Dopo il ricorso vinto al Tar dai dirigenti rimossi, la Corte dei conti non convalida le nomine adottate dalla Prestigiacommo

Ambiente, stop ai nuovi direttori

A rischio gli atti firmati nei mesi scorsi - Impasse per le pratiche in lista d'attesa

La Corte dei conti bocchia i nuovi direttori del ministero dell'Ambiente. E, con loro, mette a rischio anche l'attività del ministero: si fermano per esempio le procedure di valutazione di impatto ambientale. Da verificare il lavoro fatto negli ultimi mesi, poiché gli atti firmati dai direttori contestati potrebbero, secondo alcuni, non essere più validi. Si tratta di finanziamenti, programmi, decisioni, pareri. Si tratta dei progetti per le grandi opere. Sicuramente si ferma l'attività futura, come per esempio la trentina di grandi opere energetiche che sono ancora in lista d'attesa per il via libera ambientale (rigassificatori, linee di alta tensione, perforazioni petrolifere, posa di metanodotti, centrali elettriche e così via). Difficile dire se sono invece validi gli atti firmati in questi mesi dai dirigenti bocciati: in genere (ma non sempre) la giurisprudenza amministrativa tende a salvare i provvedimenti già adottati. La delibera della Corte dei conti è stata assunta in seduta a sezioni riunite il 27 maggio. I magistrati contabili hanno deciso di non registrare (cioè di non convalidare) le nomine volute da Prestigiacommo. Quale soluzione per uscire dall'impasse? La settimana prossima potrebbe essere tentata una scorciatoia con un decreto o con una delibera del Consiglio dei ministri che possa imporre alla Corte dei conti di registrare comunque le nomine, tuttavia con riserva. È una procedura finora mai usata per casi come questo. La vicenda dura da mesi, dall'autunno scorso, quando Stefania Prestigiacommo con la riforma del ministero approvata in ottobre aveva deciso di ridurre da otto a cinque le direzioni generali, accorpandone alcune, e di nominare al suo fianco alcune persone di fiducia, come Marco Lupo (territorio), oppure Mariano Grillo (valutazione di impatto ambientale, o ancora Nicola Storto (affari generali). Aveva creato una nuova figura di coordinamento, raddoppiando il ruolo tradizionale del capo di gabinetto con l'istituzione del segretario generale (Marco De Giorgi). Della squadra al

vertice del ministero erano rimasti solamente due direttori generali "storici", cioè Aldo Cosentino (protezione della natura) – tra due settimane dovrebbe andare in pensione – e Corrado Clini (clima, energia, sviluppo sostenibile). Ai direttori generali uscenti non fu rinnovato l'incarico. Era un segnale forte di cambiamento dopo le polemiche sulla pigrizia del ministero sullo sblocco dei grandi progetti infrastrutturali. Inoltre le leggi sulla riduzione della spesa avevano ridotto il budget dei ministeri soprattutto per i posti sul ponte di comando, e quindi anche l'Ambiente aveva dovuto sforbiciare il numero di direttori generali. Però al tempo stesso i freni alle assunzioni avevano impedito nei fatti che fossero create nuove posizioni. I dirigenti dello stato messi in un angolo hanno fatto ricorso al Tar. Ricorso vinto. I dirigenti reintegrati e tornati al ministero hanno infittito l'organico. Il problema è che chi occupava gli incarichi è stato rimosso ma, dice la Corte dei conti, un direttore generale non perde l'incarico.

co. Il ministro – dicono i giudici contabili – avrebbe dovuto utilizzare i direttori già esistenti (e stipendiati), oppure limitarsi a richiudere i buchi che venivano aperti (per esempio il direttore Aldo Basile è passato alla Corte dei conti, liberando una posizione). Altrimenti il dirigente messo in un canto continua a godere il suo stipendio. Anche se è stato spostato e non fa più alcun lavoro. Intanto i nuovi arrivati hanno cominciato a esercitare le loro funzioni: hanno firmato atti e provvedimenti, hanno deciso transazioni e pagamenti, hanno sottoscritto impegni di spesa, hanno avviato opere di risanamento o approvato infrastrutture sottoposte a valutazione di impatto ambientale. Dopo un primo segnale nell'inverno scorso, l'altro giorno la Corte dei conti si è seduta a sezioni riunite – la sede più alta – e ha detto di nuovo no. Se la nomina dei nuovi dirigenti non è legittima, questi devono restituire lo stipendio e forse gli atti emessi sono illegittimi.

Jacopo Gilberto

Rifiuti. In vista una controversia legale

Termovalorizzatori in Sicilia: in pericolo i risarcimenti

GARE FANTASMA/Contenzioso tra la regione e le quattro società che avrebbero dovuto realizzare gli inceneritori. I cantieri non sono mai stati aperti

PALERMO - Una controversia legale sta per esplodere in Sicilia tra la Regione e le società che avrebbero dovuto realizzare i quattro maxi-inceneritori. Le gare erano state bandite nel 2002 dall'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque (Arra), aggiudicate nel 2003 a quattro raggruppamenti di imprese, annullate dalla Corte di giustizia europea nel 2007, andate deserte, dopo l'emissione di nuovi bandi, nel 2009, per essere poi archiviate dal governo di Raffaele Lombardo con la recente approvazione della legge sui rifiuti. Dopo la deposizione in Procura dell'assessore all'Energia, Pier Carmelo Russo, che ha denunciato le anomalie dell'affaire e i possibili reati connessi, la Regione ha avviato un accertamento amministrativo con una lettera rimasta riservata, che Il Sole 24 Ore ha potuto leggere, inviata il 7 maggio alle quattro imprese coinvolte: Sicil Power per l'impianto di Paternò, Pea per quello di Bellolampo, Platani Energia Ambiente per quello di Casteltermini e Tifeo per quello di Augusta. Russo ritiene nulli i contratti collegati alle gare del 2003. E cita la delibera dell'11 settembre 2009 con cui la giunta dava mandato all'Arra (confluita nel frat-

tempo nel dipartimento dell'Energia) di chiudere i rapporti «con gli operatori industriali interessati, tenuto conto dei profili di nullità scaturenti dalla dichiarata illegittimità della procedura di gara, stabilita dalla sentenza della Corte di giustizia europea». Le imprese, invece, rivendicano il rimborso delle spese e corposi risarcimenti, sia per gli investimenti effettuati fino al 2009, sia per i mancati utili che la gestione ventennale degli impianti avrebbe dovuto fruttare. Non a caso, il cda della Pea che si riunisce domani ha all'ordine del giorno una richiesta di danni alla Regione che potrebbe aggirarsi sui 150 milioni. Una guerra fratricida: socio della Pea, dopo il gruppo Falck-Actelios, è infatti l'Amia, l'azienda per i rifiuti del Comune di Palermo, finita in amministrazione straordinaria e oggetto di un'inchiesta della magistratura che ha coinvolto anche il sindaco della città, Diego Cammarata. La questione è quanto mai intricata. L'Arra – a presiedere la quale l'allora governatore Totò Cuffaro aveva nominato Felice Crosta – aveva disatteso la delibera di giunta del settembre 2009. Piuttosto che dichiarare nulli i contratti, l'Agenzia li aveva risolti per ina-

dempimento, dando così per scontata l'esistenza di un vincolo contrattuale e procedendo di conseguenza all'escussione delle fidejussioni che erano state depositate dalle imprese partecipanti. La mossa si è rivelata assai maldestra quando la Tifeo, in opposizione al provvedimento dell'Arra, ha ottenuto dal Tribunale di Milano, «nei limiti di una valutazione sommaria», il riconoscimento di un credito di 52 milioni per l'attività svolta di oltre 37 per costi sostenuti dai soci e compensi. Quasi 90 milioni in tutto. L'annullamento della gara era infatti dipeso da cattiva condotta dell'amministrazione. A questo punto scende in campo Russo, che subito dopo la nomina ad assessore, degli ultimi giorni del 2009, mette mano al dossier inceneritori. Se la Regione dovesse soccombere anche nei confronti delle altre tre società, dovrebbe farsi carico nel complesso di un risarcimento danni di 360 milioni di euro. Una Caporetto. Comincia così il riesame di tutti gli atti di gara. Non solo Russo riscontra la divergenza tra la delibera dell'11 settembre e l'operato dell'Arra in contrasto con quanto disposto dalla giunta, ma scopre anche fatti nuovi. Per una sentenza

del Consiglio di Stato, Sicilpower e Tifeo avrebbero dovuto essere escluse dalla gara per il principio dell'«immodificabilità» dell'assetto azionario dell'aggiudicatario in caso di appalto di servizi. Secondo Russo, le due società si sarebbero messe fuori gara con l'espulsione del socio Altecoen, di cui la magistratura aveva scoperto il collegamento con la cosca mafiosa Santapaola. L'assessore resta inoltre colpito dal ricorrere di certe imprese nei quattro raggruppamenti e dalla mancanza di sovrapposizione tra le offerte, fatto statisticamente inconsueto. Senza contare, altro fatto inconsueto, che tre delle quattro società consortili sono state costituite presso uno stesso notaio di Tivoli, Vincenzo Cerasi. Insomma, ce n'è quanto basta per contestare la nullità dei contratti e respingere al mittente le richieste di danno. Ora la Regione è in attesa delle controdeduzioni delle parti avverse, pronta a fare marcia indietro solo nel caso in cui emergano elementi chiarificatori. In caso contrario la vicenda potrebbe finire all'attenzione dell'Antitrust e della Procura della Corte dei Conti.

Giuseppe Oddo

IL BILANCIO

Direttiva servizi: sportelli unici in 22 paesi

Completato il primo round di verifiche sull'applicazione della direttiva 2006/123 sui servizi nel mercato interno. A cinque mesi dalla scadenza del termine ultimo per il recepimento, la Commissione europea ha divulgato, il 26 maggio, il primo rapporto sullo stato di applicazione della direttiva. All'at-

tuazione mancano Austria, Cipro e Lussemburgo. Inclusa l'Italia, che lo ha fatto con decreto legislativo 59/2010. Anche se osserva Bruxelles - in Italia sono ancora necessari cambiamenti in alcuni settori e soprattutto nell'ambito delle legislazioni regionali. Non è invece ancora del tutto operativo l'elemento qualifican-

te della direttiva servizi, ossia gli sportelli unici che puntano a ridurre ogni ostacolo burocratico, rafforzando lo svolgimento delle pratiche in via telematica. Per Bruxelles «una solida base di sportelli unici di prima generazione è operativa in 22 Stati membri», grazie alla messa a punto di portali online. Con i risultati mi-

gliori conseguiti dalla Polonia che ha colmato i ritardi del passato. Da migliorare la situazione in Italia, Grecia, Romania, Slovacchia e Slovenia che devono colmare alcune lacune nel funzionamento.

Mar. Ca.

strategie > obiettivi > **Agenda Digitale**

La sfida europea al digital divide

Dopo la presentazione alla Commissione europea, l'Agenda Digitale è stata approvata anche dai ministri delle Telecom Ue. La Digital Agenda rientra nella strategia Europa 2020, manovra finalizzata a uscire dalla crisi e preparare l'economia europea ad affrontare le sfide del prossimo decennio. «Europa 2020 illustra le misure che dobbiamo adottare ora e in futuro per rilanciare il piano economico», sostiene il presidente della Commissione Manuel Barroso. Un utilizzo maggiore delle tecnologie digitali può fornire agli europei una qualità migliore della vita tramite un sistema sanitario più efficiente, trasporti più sicuri, nuove opportunità di comunicazione e un accesso più facile a beni e servizi, inclusi quelli pubblici. «Nel 2013 il digital divide nel Vecchio Continente sarà colmato – ha detto il Commissario europeo Neelie Kroes –. Il 100% dei cittadini europei avrà accesso a internet: l'obiettivo per il 2020 è una velocità pari o superiore a 30 Mbp per tutti, nonché connesio-

ni a 100 Mbp alla metà delle famiglie. Oggi solo l'1% dei cittadini Ue ha accesso a reti ad alta velocità a fibra ottica». È uno degli obiettivi più ambiziosi, ma anche uno dei più essenziali nell'immediato. Con l'Agenda Digitale si mira a sostenere sia il lungo che il breve periodo: «Serve un mercato unico, gli stati membri non devono continuare a lavorare sui singoli mercati dei 27 – dice Kroes –. Per gli operatori è più difficile confrontarsi su base nazionale». La Commissione vuole semplificare i modi di concedere la liberatoria del diritto d'autore, del rilascio transfrontaliero di licenze e gestione dei diritti. «Dobbiamo eliminare le barriere e gli ostacoli per approfittare di questo settore e utilizzare questo enorme strumento che è internet». Si vogliono agevolare i pagamenti e le fatturazioni elettroniche e la semplificazione della risoluzione delle controversie in rete. «L'Europa deve fare di più se vuole raggiungere un ruolo di leader a livello globale. È un punto chiaro per tutti,

emerso non solo durante il Consiglio Telecom. La proposta digitale deve andare avanti con l'interesse degli stati membri. Parliamo sia di economia che di contesto sociale che può essere migliorato», prosegue la Kroes. Per incentivare la creatività, l'aggregazione e l'innovazione occorrono prodotti e servizi aperti con una maggiore interoperabilità. La fiducia e la sicurezza nella tecnologia saranno garantite da una risposta europea meglio coordinata ai cyber attacchi e ci saranno norme più efficaci per la protezione della privacy. Si punta anche ad aumentare i finanziamenti in Ricerca&Sviluppo puntando a incrementare gli investimenti privati con fondi regionali europei. Solo nel 2007 gli sforzi dell'Unione nell'Ict ammontavano a solo la metà di quelli Usa: 37 miliardi di euro contro 88 miliardi. Il 40% della produttività in Europa è frutto del settore Ict e nei prossimi anni andrà aumentando. L'alfabetizzazione dei cittadini è un'altra priorità: oltre la metà degli europei va on-

line quotidianamente, ma il 30% non ha mai navigato. Si deve mirare non solo ai giovanissimi, ma anche agli anziani che vanno istruiti per poter usufruire di e-commerce, servizi pubblici, sociali e sanitari. Sfruttare il potenziale dell'Ict a vantaggio della società vuol dire dirigersi verso l'uso intelligente della tecnologia e lo sfruttamento delle informazioni per trovare soluzioni dirette a ridurre il consumo energetico, sostenere una popolazione che invecchia e consentire un accesso più agevole ai pazienti. Per poter concretizzare tutti gli obiettivi è necessaria una strategia di attuazione e Neelie Kroes vede nella collaborazione con i membri la via verso il successo. È ottimista dato che anche l'euroscettico Regno Unito, con il suo leader David Cameron, si è dichiarato favorevole alla Digital Agenda e Neelie lo sottolinea. Come a dire: se sono d'accordo loro...

Giovanni De Paola

Rifiuti sottovuoto

Approda in Italia la tecnologia che raccoglie i rifiuti in automatico attraverso tubi

Niente cassonetti, niente camion dei rifiuti. E niente monnezza per le strade. Com'è possibile? A Stoccolma e a Barcellona hanno già scoperto il trucco, ora la tecnologia Automatic waste system potrebbe arrivare anche da noi, attraverso i fratelli Beretta e la loro Oppent, leader in Italia della movimentazione automatizzata. Il sistema è relativamente semplice e assomiglia a quello della vecchia posta pneumatica: la spazzatura viene risucchiata a 70 chilometri all'ora attraverso tubazioni metalliche sottovuoto, convogliata nei centri di raccolta, compressa e inscatolata in container, pronti per il trasporto al trattamento finale. Può essere applicato a un palazzo solo, a un quartiere o a una città intera. In Italia il primo centro residenziale che si doterà della tecnologia Oppent è l'Eurosky Tower, il più alto grattacielo di Roma in costruzione all'interno dell'Europarco, ideato da Franco Purini come un modello di

efficienza energetica. Ma c'è una settantina di progetti residenziali dove si sta prendendo in considerazione questa tecnologia, da Porta Nuova e City Life a Milano all'Umberto I di Mestre, passando da Bagnoli Futura a Napoli. «Per gli insediamenti nuovi, la realizzazione è più semplice, le stazioni di partenza si inseriscono direttamente nel corpo dell'edificio, così i rifiuti non escono mai all'aperto», spiega Alberto Beretta, amministratore delegato di Oppent. Così il sistema è nato, quarant'anni fa in Svezia, dove fu applicato per la prima volta ai quartieri popolari costruiti alla periferia di Stoccolma. Così viene sviluppato oggi in Corea del Sud, dove una legge impone ai costruttori di prevedere un impianto di raccolta automatizzata per ogni nuovo edificio residenziale. Ma lo stesso sistema può essere applicato anche a insediamenti già esistenti o addirittura antichi, come si sta facendo a Barcellona, dove si costruisce un impianto

all'anno, con l'obiettivo di coprire tutta la città. In Italia c'è il caso del comune piemontese di Venaria Reale, poco più di diecimila abitanti e oltre un milione di visitatori all'anno, attirati soprattutto dalla Reggia Sabauda: qui è in corso una gara per automatizzare completamente la raccolta rifiuti. «In questo caso – continua Beretta – le stazioni di partenza dovranno essere ubicate a livello stradale, ma funzioneranno nello stesso modo: i sacchetti cadono per gravità e si depositano sulle valvole alla base, dove comincia il tubo di trasporto pneumatico. Arrivate a un certo livello di riempimento, le valvole si aprono e i tubi aspirano i rifiuti fino alla centrale di raccolta, lì c'è una macchina che espelle l'aria, la filtra e la fa uscire pulita. Poi i rifiuti vengono compattati automaticamente e inseriti nel container fino a quando è saturo». Per un comune come Venaria Reale bastano due centrali di raccolta, che di solito si cerca di collocare fuori

dal centro urbano, per evitare il passaggio dei camion. «In ogni caso – precisa Beretta – si tratta di normali camion portacontainer, non di camion della spazzatura, che sono molto più pesanti e rumorosi, e ne bastano pochi perché la spazzatura è già stata raccolta e compressa». I vantaggi sono evidenti. Da un lato spariscono i cassonetti, dall'altro i camion. Drastica riduzione delle emissioni per i trasporti, quindi, e anche dell'inquinamento acustico. Miglioramento del decoro urbano, anche nel caso della raccolta porta a porta, che spesso significa montagne d'immondizie per strada nelle ore notturne. E incentivazione della raccolta differenziata. «Dalle indagini svolte a livello internazionale si evince che un sistema automatizzato spinge gli utenti a un maggiore rispetto delle regole, se non altro perché hanno l'impressione di un maggiore controllo», fa notare Beretta.

Elena Comelli

PA>pagamenti>carta di compensazione

Interfaccia da card con lo Stato

C'è un po' di tecnologia (e di conseguente semplificazione amministrativa) nel decreto legge sulla manovra apparso in Gazzetta lo scorso 31 maggio. L'articolo 4 – relativo alla «modernizzazione dei pagamenti effettuati dalle Pubbliche amministrazioni» –, infatti, recita al primo comma: «Ai fini di favorire ulteriore efficienza nei pagamenti e nei rimborsi dei tributi effettuati da parte di enti e pubbliche amministrazioni a cittadini e utenti, il ministero dell'Economia e delle Finanze promuove la realizzazione di un servizio nazionale per pagamenti su carte elettroniche istituzionali, inclusa la tessera sanitaria». In altre parole a via XX Settembre hanno pensato a uno stru-

mento che possa rendere più semplici le transazioni da amministrazione a cittadino (o azienda privata). Con una card dotata di un chip su cui "archiviare", per esempio, i rimborsi delle tasse o altri crediti, e non solo nei confronti del Fisco. A essere dotata del processore sarà anche la tessera sanitaria che quindi si trasformerà in una carta elettronica in grado di ricevere pagamenti. Per fare tutto questo verrà attivato un servizio nazionale di pagamenti su carte ancora in fase di definizione. Il Ministero, infatti, specifica che occorre ancora individuare «gli standard tecnici» e «le modalità con cui i soggetti pubblici distributori di carte elettroniche istituzionali possono avvalersene». Da scegliere anche «il

gestore del servizio» che verrà «selezionato sulla base dei requisiti qualitativi e del livello di servizio offerto ai cittadini». Infine, un altro nodo da sciogliere – attraverso provvedimenti appositi – sarà quello relativo alle modalità di certificazione dei pagamenti. Quello che invece è stato già stabilito è il costo di commissione per ogni pagamento (in questo caso dei cittadini) per i servizi della Pubblica amministrazione che si avvarranno delle carte elettroniche istituzionali. Al secondo comma, infatti, il decreto «stabilisce nello 0,20 per cento dei pagamenti diretti effettuati dai cittadini tramite le carte, il canone a carico del gestore finanziario del servizio». Anche se ancora tutte da

"costruire", quindi, le nuove carte elettroniche istituzionali saranno simili – nella filosofia – alle social card introdotte da Tremonti nei primi mesi di vita dell'attuale governo. Si tratterà infatti di card che verranno ricaricate dalla Pubblica amministrazione, anche se in questo caso – a differenza delle social card – la cifra non sarà ovviamente la stessa per un grande numero di cittadini-utenti: sarà una sorta di portafoglio elettronico nel quale mettere i soldi provenienti dalla PA. Resta però ancora da definire se tutti avranno accesso diretto alle carte oppure solo chi ne farà richiesta.

Federico Ferrazza

Sono due parole nauseanti e inconcludenti. Perché non abolirle di botto e senza dirlo?

Basta con le riforme strutturali

Servono invece delle riforme concrete, efficaci, applicabili - Sicuramente sono il miraggio di ogni maggioranza e di ogni governo, ma allo stesso tempo l'occasione per litigare non solo fra maggioranza e minoranza, ma anche all'interno della maggioranza stessa

Ma che cosa sono le riforme e per di più strutturali? Che cos'hanno di così magico da essere il tormentone degli ultimi 30 anni di vita del Paese? Come mai anche un uomo sempre pertinente e ficcante nei suoi discorsi come il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, le evoca in ogni occasione come lo strumento per guarire i mali italiani? Sicuramente sono il miraggio di ogni maggioranza e di ogni governo, ma allo stesso tempo l'occasione per litigare non solo fra maggioranza (che dice di non riuscire a farle per causa dell'opposizione) e minoranza (che accusa chi è al governo di non volerle fare), ma anche all'interno della maggioranza stessa. Meno sicuramente sono qualcosa di metafisico, visto che non sono terrene ma solo una sorta di sogno, di *deus ex machina* della politica, che tuttavia non entra mai in scena come invece avveniva nelle tragedie greche. L'attuale segretario del Pd, Pierluigi Bersani, pensando di averne fatte molte e tutte insieme, le chiamò lenzuolate. Quella che si ricorda di più, mai attuata, riguardava l'affermazione del principio della libera concorrenza fra taxi-
sti. Bastò la protesta organizzata dai taxisti romani per cancellarla. Se questa è la realtà, perché non viene deciso di abolire queste due parole nauseanti e di farle senza dirlo? Deve averla pensata così anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel varare una manovra che di riforme definibili strutturali ne ha più di una. Perché, in ultima analisi, le riforme non sono altro che modifiche di regole che già esistono e che, venendo modificate, determinano un cambiamento sostanziale degli effetti che le vecchie regole avevano. Combattere l'evasione è sicuramente una riforma strutturale, ma perché sia tale non è necessario che sia inquadrata nella categoria definita dalle due nauseanti parole. Occorre piuttosto che si compiano atti concreti, di buon governo, per far pagare le tasse a chi non le paga. Un obiettivo che esalta il senso della democrazia, poiché introduce criteri di equità, senza contare che il primo parlamento, quello inglese, fu eletto per controllare che le entrate dello Stato fossero correttamente utilizzate e non sprecate. Che il ministro Tremonti stia attuando, da quando è tornato al governo, una ri-

forma strutturale nel campo fiscale è fuori discussione. E i provvedimenti che ha incluso nella manovra sono proprio quegli atti concreti che, uniti insieme uscendo dalla retorica, sono vere riforme strutturali. Lo è stato l'aver messo a nudo le evasioni di personaggi noti come il compianto Luciano Pavarotti, o il Dottore, al secolo Valentino Rossi; o l'aver fatto sapere che nel caso fosse provata l'evasione, la più importante famiglia italiana, gli Agnelli, dovrebbe pagare quasi 900 milioni di multa. È una riforma davvero strutturale dimostrare che in Italia non esistono gli intoccabili. E in questa direzione è encomiabile lo sforzo di Attilio Bepi, a un tempo direttore generale dell'Agenzia delle entrate, che deve far pagare le tasse, e presidente di Equitalia, che deve riuscire a incassarle. Più cresce l'antipatia di Bepi presso certi italiani e più profonda è la riforma strutturale che l'alto burocrate sta mettendo in atto sotto la guida di Tremonti. Si sente dire, anche a sinistra, che è stato un brutto spettacolo quello delle motovedette che hanno costretto Flavio Briatore a far rientrare in porto il suo yacht miliardario. Briatore è

sicuramente residente a Londra, quindi vuol dire che trascorre più della metà dei giorni dell'anno fuori dall'Italia, ma con una sapiente organizzazione societaria riesce comunque a non pagare una lira di tasse in Italia, pur avendo nel Belpaese più di una attività. Può darsi che i finanzieri che lo hanno circondato con le motovedette abbiano preso un granchio sul piano giuridico, ma è indubbio che Briatore possa comprare il carburante per il suo yacht e sentasse, in quanto il suo yacht, in realtà, è di proprietà di una società che a sua volta è controllata da un Trust, di cui l'ex manager del team Renault di Formula 1 è il controllore. Briatore rispetta rigorosamente le regole formali e quando invita amici a bordo, dopo la cena, firma il conto che gli viene addebitato perché, sempre sul piano formale, la società proprietaria dello yacht è terza rispetto a lui. E quindi lui si comporta come un cliente che abbia affittato l'imbarcazione. Ma tutti i giornali di gossip, che non passa settimana che non parlino di lui, di sua moglie e del pargolo, scrivono in tutte le didascalie che quello è lo yacht di Flavio Briatore. Non sono pochi, anche

non suoi amici, che hanno telefonato per solidarietà a Briatore, ma qualcuno, per fortuna, ha telefonato anche a chi sta cercando di superare legalmente la forma per far pagare un po' di tasse anche a chi è così immanente in Italia. L'importante è che il tentativo rispetti la legge. Se poi dà frutti sarà un altro formidabile esempio concreto per far capire a chi non paga le tasse che i tempi sono cambiati. I tempi sono cambiati anche per altri due provvedimenti inclusi nella manovra: il limite di 5 mila euro per operazioni in contanti e la tracciabilità delle fatture superiori a 3 mila euro. Anche nella lenzuolata di Bersani c'era il limite all'uso del contante ma era stato fissato un tetto irrealistico di 100 euro (per i pagamenti a professionisti e autonomi), che giustamente fu annullato dall'attuale governo Berlusconi poiché rendeva non fluido il commercio e lo scambio dei servizi, tenuto conto della dimensione media attuale delle transazioni. Ma il principio era sacrosanto e aver trovato una misura ragionevole è appunto un contributo importante alla riforma strutturale dell'evasione, così come lo è la possibilità di seguire l'iter delle fatture per via elettronica. Se i provvedimenti in materia di lotta all'evasione saranno applicati con efficacia, altro che riforme strutturali di quelle sognate e mai raggiunte. E non è forse un'altra riforma strutturale quella che nei mesi scorsi ha messo a nudo, attraverso il ministro della Funzione Pubblica e dell'Innovazione, Renato Brunetta, i fannulloni e gli assenteisti della burocrazia statale e degli altri enti pubblici? È da anni di tutta evidenza che quando un cittadino chiama un ufficio pubblico e dal centralino gli viene risposto che l'interessato non è rintracciabile, 70 volte su 100 è in pausa caffè che dura decine di minuti. Si vuole mettere in dubbio che i dipendenti pubblici (assolutamente non tutti, naturalmente) abbiano un rendimento scarso, poca motivazione e che abbiano questo comportamento perché non rischiano né cassa integrazione né licenziamento? È quindi più di una riforma strutturale aver incluso nella manovra un provvedimento che riduce i loro salari: anche se non sono altissimi, negli ultimi anni sono saliti molto di più di quelli del settore privato e quindi se un sacrificio deve essere fatto è giusto che loro siano fra i primi a compierlo, insieme ai politici. Quanti anni sono che si richiede a tutti i livelli un contenimento degli stipendi della politica e mai era stato deciso concretamente di tagliarli? Non è allora una riforma strutturale la decisione di ridurli veramente inclusa nella manovra Berlusconi-Tremonti? Si dirà: tutti questi e molti altri inclusi nella manovra sono provvedimenti di natura economica, mentre chi evoca riforme strutturali pensa in primo luogo a quelle del sistema politico, così come è definito nella Costituzione di oltre 60 anni fa. È vero che l'architettura, i poteri (o governance che dir si voglia), le istituzioni della Repubblica vanno ammodernati, in primo luogo quelli riferibili ai valori di uno Stato liberale e democratico. Ma per fare le riforme costituzionali, in base alla stessa Costituzione, cioè alla Carta fondante della Repubblica italiana, occorrono maggioranze parlamentari che superano i due terzi degli eletti e che finora nessun partito o raggruppamento di partiti ha

raggiunto negli ultimi decenni. In alternativa alla maggioranza qualificata occorre che dopo due passaggi in parlamento la riforma, o modifica, sia convalidata da un referendum popolare. Un percorso lungo e difficile. Prova ne sia che, salvo modeste eccezioni, la Costituzione è sempre quella approvata dopo la guerra, avendo allora come primo spettro da combattere la possibilità che si riformasse una dittatura. È giusto quindi mirare anche a queste riforme strutturali, ma non si può stare fermi in attesa che una nuova coscienza civile imponga ai partiti di trovare un accordo fra maggioranza e minoranza; non si può restare fermi soprattutto in materia economica, perché sono le crisi economiche a inasprire gli animi, a fomentare gli scontri sociali, a far star male la maggioranza dei cittadini. Chapeau, quindi, al duo Berlusconi-Tremonti per essere riuscito a inserire nella manovra tanti provvedimenti che, come quelli descritti, hanno la forza di compiere vere riforme strutturali, senza chiamarle tali. Ma mentre non si può non apprezzare la razionalità della manovra anche sul piano strutturale, non ci si può astenere dal raccomandare al presidente del consiglio e al ministro dell'Economia di fare un'analisi critica sulla violazione di alcuni principi fondamentali dello Stato liberale. Uno su tutti: l'inversione della prova in materia fiscale. Negli Stati liberali, tutti i cittadini sono colpevoli fino a prova contraria. Quindi è lo Stato che deve dimostrare il reato (quelli fiscali sono reati penali e patrimoniali) e non il cittadino. Invece, sia pure due politici di formazione liberale come Berlusconi e Tremonti hanno trovato comodo in questi due

anni di governo il tenere in vita e anzi l'incrementare i provvedimenti presi dall'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che dell'inversione della prova aveva fatto il suo cavallo di battaglia. No, Signor Presidente del Consiglio, no, Signor Ministro, la lotta all'evasione deve essere senza tregua, così come il governo sta conducendo la lotta alla delinquenza organizzata mafiosa, ma i principi liberali non devono essere falciati via da provvedimenti che certo combattono l'evasione ma azzerano la fiducia del cittadino nello Stato. È soprattutto questa nuova importazione giurisprudenziale del reato tedesco di abuso di diritto che inquieta tutti coloro che sono sinceramente solidali con il governo nella lotta agli evasori. È bene avere funzionari dell'Agenzia delle entrate e militari della Guardia di finanza che hanno il sacro fuoco della scoperta dell'evasione. Ma dare nelle loro mani uno strumento puntutissimo come il cosiddetto abuso di diritto, cioè l'utilizzo delle norme esistenti in maniera tale da pagare meno tasse, è pericolosissimo e conferma la sovversione del principio liberale dell'onere della prova a carico dello Stato. Quello che ora si chiama abuso di diritto è un po' come il reato di concorso esterno all'attività mafiosa. È servito moltissimo a smantellare le cosche, ma ha fatto anche molte vittime illustri. Si torni, allora, al concetto di elusione fiscale, cioè di uso delle norme per trovare nelle loro pieghe la via di pagare meno tasse. E lo si faccia tornare a essere un reato perfettamente punibile quando dietro questo comportamento l'amministrazione finanziaria dimostri che non vi è una valida ragione economica per aver

usato le leggi in quel modo. ste. Purtroppo, le modifiche
In altri termini, sia lo Stato fiscali introdotte dall'ex mi-
a indagare e si smetta di nistro Visco hanno indotto
chiedere ai cittadini di di anche la Cassazione a sen-
mostrare loro che il giustifi- tenziare in più occasioni di
cato motivo economico esi- fatto a favore del reato di
abuso di diritto. Occorre
quindi una modifica norma-
tiva che riporti in vigore il
principio dello Stato libera-
le. Il che non è affatto con-
traddittorio con l'azione in-
quisitoria per verificare se è
possibile legalmente far pa-
gare le tasse, un po' di tasse,
al furbissimo Briatore.

Paolo Panerai

Forte dell'esperienza a Milano, il sindaco invia un report al senato sul fronte appalti

E la Moratti sfodera le sue proposte per combattere la corruzione

Ci sono i grandi appalti, dove difendersi dalle infiltrazioni mafiose non è facile. Ma poi, a cascata, ci sono i subappalti e le opere connesse, dallo smaltimento dei rifiuti al servizio di guardiania, che possono essere ancora più scivolosi. E così, forte della sua esperienza di sindaco di Milano, sede dell'Expo 2015, Letizia Moratti nei giorni scorsi ha fatto pervenire al senato, nella commissione lavori pubblici presieduta da Luigi Grillo, un dettagliato report con alcune proposte in merito al ddl anticorruzione. Il disegno di legge, dopo un primo stop tecnico circa la sua assegnazione, che ha visto chiamato in causa anche il presidente di Palazzo Ma-

dama, Renato Schifani, è stato infatti incardinato in prima e seconda commissione. Un provvedimento, quello messo a punto dal ministro della giustizia Angelino Alfano, d'intesa con il responsabile della pa, Renato Brunetta, e dell'interno, Roberto Maroni, assai annunciato dal governo, e a cui si assegnano obiettivi di moralizzazione della macchina pubblica, dal maggior controllo degli appalti alla sanzioni per gli amministratori corrotti. Un ddl assai caro soprattutto ai finiani, che si sono battuti perché venisse subito messo sui giusti binari dell'iter parlamentare, e che però, con l'arrivo del decreto legge finanziario al senato, rischia ora di finire nel congelatore.

La Moratti intanto dice quello che non va nell'attuale sistema degli appalti pubblici. A partire dal fatto che non esiste a livello nazionale un elenco delle imprese mafiose. L'idea di una black list, con l'onere in capo alle prefetture di segnalare all'Osservatorio per i lavori pubblici tutte le informazioni antimafia interdittive e supplementari, ha raccolto, a una prima lettura, consensi abbastanza bipartisan tra i senatori. Poi ci sono le verifiche antimafia da estendere. Perché può accadere, «così come è capitato all'amministrazione comunale di Milano», che la stessa impresa risulti aggiudicataria di una gara d'appalto, ottenendo il nulla osta iscritto nella visura camera-

le, mentre non abbia l'autorizzazione come subappaltatrice in altro lavoro, in quanto colpita da informazione interdittiva da parte della prefettura locale. La proposta è di semplificare il sistema e di rendere obbligatoria l'informazione prefettizia al posto del certificato camerale per tutti gli appalti di importo pari o superiore a 3 milioni di euro. Per non parlare delle opere connesse, dove il rischio di infiltrazioni è assai elevato: trasporto materiali, smaltimento rifiuti, fornitura di calcestruzzo, ferro, noli a caldo e freddo. Anche per questi lavori andrebbe prevista l'informativa antimafia.

Alessandra Ricciardi

Oggi riunione al ministero delle infrastrutture con regioni e Anci per gli accordi di programma

Al via l'attuazione del piano casa

In arrivo bando per le sgr: da gestire fondi per 140 milioni

Passa alla fase attuativa il Piano casa, quello per la realizzazione degli alloggi pubblici, per il quale il governo aveva stanziato 500 milioni complessivamente, e da non confondere con il cosiddetto Piano casa 2 che prevedeva gli ampliamenti. Oggi al ministero delle infrastrutture è convocato il tavolo con le regioni e l'AnCI, l'associazione nazionale dei comuni, per avviare la redazione dei piani di social housing regionali da finanziarsi anche con il project finance, mentre è annunciato per giovedì prossimo il bando per individuare le società di gestione risparmio, le sgr, che dovranno gestire 140 milioni da utilizzare per costituire fondi immobiliari per il social housing. Per la prima fase della costruzione delle case popolari sono disponibili 377,8 milioni di euro che dovranno essere ripartiti fra le regioni che sono state convocate oggi al ministero delle infrastrutture. Al tavolo, presieduto dal sottosegretario Mario Mantovani con delega alla casa, oltre ai rappresentanti delle regioni siederanno anche i rappresentanti dell'AnCI, l'associazione nazionale dei comuni. Scopo: definire gli accordi di programma sul piano nazionale di edilizia abitativa. Entro novembre, le regioni, secondo quanto ha fatto sapere il ministero, dovranno individuare gli interventi sulla base dell'effettiva richiesta abitativa. Gli interventi in questione saranno inseriti in programmi integrati di promozione di edilizia residenziale sociale e di riqualificazione urbana, si legge ancora nella nota del ministero, «caratterizzati da elevati livelli di vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità ambientale ed energetica, anche attra-

verso la risoluzione di problemi di mobilità, promuovendo e valorizzando la partecipazione di soggetti pubblici e privati. E potranno essere attuati anche con le procedure del project financing». inoltre, giovedì prossimo sarà pubblicato sulle Gazzette ufficiali italiana e comunitaria, il bando di gara che servirà per selezionare la società di gestione del risparmio (sgr) alla quale affidare 140 milioni di euro «per partecipare con altri investitori istituzionali alla costituzione di una rete di fondi immobiliari chiusi», si legge in un documento del ministero delle infrastrutture. «Si finanzieranno così iniziative di edilizia residenziale per nuclei familiari e giovani coppie a basso reddito, anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, soggetti sottoposti a procedure esecutive di sfrat-

to, immigrati regolari a basso reddito», ha fatto sapere il ministero. Le domande dovranno essere presentate entro il 20 agosto. La gara, secondo quanto ha specificato il ministero guidato da Altero Matteoli, è riservata alle sgr già costituite in Italia alla data di scadenza del termine di presentazione delle domande. Il bando e tutti i documenti di gara saranno pubblicati domani sul sito del dicastero. «Con quest'ultimo adempimento», ha sottolineato il ministero di Porta Pia, «diventano esecutivi tutti i programmi dell'housing sociale, attivati dal governo, per un miliardo e mezzo di fondi statali e che sosterranno investimenti globali di altri enti pubblici e di privati per circa 6 miliardi di euro nel triennio».

Angelica Ratti

Cura dimagrante per la p.a. La reazione di Assorel e Assocomunicazione

Pr di Stato, cala la scure

La manovra taglia dell'80% le spese in comunicazione

Dal 2011 le amministrazioni pubbliche e le società a controllo pubblico dovranno tagliare drasticamente le spese per relazioni pubbliche, pubblicità e sponsorizzazioni. Una cura dimagrante da centinaia di milioni di euro, imposta dalla manovra Tremonti (articolo 6, commi 8-9-11), che riduce dell'80% i costi di rp e pubblicità, e che vieta le sponsorizzazioni. Se stimiamo che il mercato della comunicazione, nel suo complesso, vale in Italia circa 19 miliardi di euro, il settore pubblico investe circa 265 milioni di euro all'anno, «una fetta pari all'1,4% del totale, una delle più basse al mondo. Lo stato, quindi, già non fa comunicazione in Italia», dice Diego Masi, presidente di Assocomunicazione, associazione che raggruppa le principali società del mondo della comunicazione, «e poi, come in questo caso, considera la comunicazione una consulenza inutile, uno spreco da tagliare. Ci muoveremo presto per difendere i nostri interessi». Il mondo delle relazioni pubbliche, tanto per fare un esempio pratico, fattura in Italia circa 2,1 mld di euro (dato Assocomunicazione 2009), dei quali circa il 4,6% (dato Assorel 2009) dalla pubblica amministrazione. Si parla, quindi, di un centinaio di milioni di euro di investimenti pubblici in rp, che dal 2011 diventeranno 20 mln. Un taglio netto, sul quale la stessa Assorel (associazione che rappresenta le maggiori agenzie di rp) non vuole discutere quantitativamente. Ma qualitativamente sì: «Il prossimo 8 giugno», spiega Beppe Facchetti, presidente di Assorel, «ci incontreremo in Confindustria con tutte le società di consulenza in servizi innovativi e tecnologici. Beh, in quella sede Assorel proporrà la creazione

di una task force che, gratuitamente, aiuterà la pubblica amministrazione nel decidere cosa tagliare e cosa non tagliare, per evitare che vi siano cancellazioni di budget e di progetti a cascata. Non intendiamo entrare nel merito dei tagli, ma sulla qualità dei tagli». Certo, poi c'è anche il discorso quantitativo. Per esempio, ci sarà una pressione affinché la sforbiciata possa calare dall'80 al 50%: «La pubblica amministrazione ha iniziato a investire in rp solo da dieci anni», prosegue Facchetti, «e sarebbe un peccato invertire la tendenza così drasticamente. Anche se certamente ci sono stati degli sprechi in passato. Sulle sponsorizzazioni non sarei così talebano: passare da 100 a zero è troppo. Nel settore culturale, per esempio, perché impedire a una pubblica amministrazione di sponsorizzare una mostra che aiuta il territorio,

il turismo? Io lascerei un minimo budget, diciamo una riduzione da 100 a dieci». Infine, c'è un problema semantico: «Nella manovra Tremonti si cita esplicitamente il termine "relazioni pubbliche", e questo ci fa piacere, perché è una delle prime volte che capita in documenti pubblici. Il nostro settore, quindi, ha un riconoscimento ufficiale. Tuttavia molte gare pubbliche parlano, più genericamente, di budget per la comunicazione. Anche nei bilanci delle amministrazioni spesso non si trova la voce "relazioni pubbliche". Perciò», conclude Facchetti, «sarà un po' complicato trovare esattamente i budget da tagliare. E, con qualche furberia di dizionario, si potrebbero anche bypassare le regole».

Claudio Plazzotta

MANOVRA CORRETTIVA/Censimento entro fine anno. Niente compravendite senza ok ministeriale

Ora affittopoli ha le ore contate

Via al monitoraggio degli immobili pubblici locati o da vendere

Affittopoli ha le ore contate. Nelle pieghe di una manovra «etica», non solo finanziaria, come l'ha presentata il ministro dell'economia Giulio Tremonti, c'è il via libero al censimento degli immobili in affitto di proprietà delle pubbliche amministrazioni (enti previdenziali, enti locali, Asl, casa di cura ecc.). Non solo: c'è anche la previsione di un precontrollo ministeriale sulle vendite di case e appartamenti degli enti previdenziali. Si ricorderà lo scandalo di qualche anno fa: nomi illustri, di personaggi insospettabili, con case in affitto o acquistate da enti pubblici (soprattutto di previdenza) a prezzi stracciati: questi nodi, adesso, potrebbero venire al pettine. Entro il 31 dicembre prossimo, stabilisce il dl n. 78/2010 (la manovra estiva), gli enti di previdenza (Inps, Inail, Inpdap) dovranno effettuare un censimento degli immobili di loro proprietà, indicando la specifica destinazione d'uso, distinguendo tra quelli utilizzati come strumentali all'attività da essi esercitata e quelli «in godimento a terzi». L'operazione s'inserisce nel solco tracciato dalla Finanziaria (legge n. 191/2009) che, da quest'anno (dal 1° gennaio 2010), ha affidato all'Agenzia del demanio la gestione del «fabbisogno allocativo» delle pubbliche amministrazioni. L'Agenzia, in particolare, sulla base di previsioni triennali delle stesse pubbliche amministrazioni, provvede all'individuazione degli immobili e a stipulare i contratti di locazione, con verifica anche dei canoni nel caso di immobili di proprietà di terzi (dal prossimo anno sarà nullo ogni contratto di fitto che non sia stato stipulato dall'Agenzia). Un controllo, dunque, sulle spese; adesso, con la manovra appena entrata in vigore, scatta anche il «controllo» sugli investimenti. Si parte con il «censimento degli immobili di proprietà». Una ricognizione che dovrà avvenire con modalità che saranno stabilite congiuntamente dal ministero del lavoro e dell'economia. Sotto

la lente ministeriale non cadono solo gli affitti, ma anche gli acquisti e le vendite di immobili. Infatti, gli enti previdenziali (Inpdap, Inps, Inail) non potranno più procedere autonomamente in operazioni di compravendita, né potranno più utilizzare liberamente i rispettivi introiti o impegnare spese in atto azioni del genere, dovranno ottenere il placet dei ministeri del lavoro e dell'economia (servirà un decreto ad hoc). In particolare, le operazioni (acquisti/vendite o utilizzazione delle somme) saranno possibili soltanto se rispettose dei «saldi strutturali di finanza pubblica» alla cui verifica provvederanno i ministeri. A questi principi, inoltre, dovranno informarsi pure regioni, province autonome, enti locali, nonché gli enti da questi vigilati, aziende sanitarie e ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Tutte queste amministrazioni dovranno stabilire misure analoghe per contenere la spesa per locazioni passive, per le

manutenzioni ed altri costi legati all'utilizzo degli immobili. Dalle novità restano fuori le casse previdenziali dei professionisti. Ad esse, infatti, non si applicano le norme della Finanziaria (legge n. 191/2009) sulla gestione unica del patrimonio immobiliare da parte dell'Agenzia del demanio. Per adesso, pertanto, affitti, acquisti e vendite del patrimonio immobiliare potranno ancora avvenire senza controllo ministeriale. Tuttavia dovranno dare una mano a tutelare «l'unità economica statale». Per questo, è previsto a loro carico un nuovo obbligo: trasmettere al ministero dell'economia l'elenco identificativo degli eventuali immobili di proprietà dello stato o di altre pubbliche amministrazioni in uso o detenzione a qualunque titolo. Che sia l'inizio di un'operazione volta all'attrazione delle Casse professionali nel calderone dello stato?

Daniele Cirioli

MANOVRA CORRETTIVA/La sforbiciata sui tempi coinvolgerà anche i curatori fallimentari

Riscossione, la notifica è sprint

La posta elettronica certificata farà guadagnare due mesi

Con le notifiche via Pec la riscossione guadagnerà due mesi. Passeranno infatti dagli attuali cinque a tre i mesi che mediamente si impiegheranno per la notifica dei ruoli emessi dall'agenzia delle entrate. Nella velocizzazione della riscossione saranno coinvolti molti soggetti fra i quali anche i curatori fallimentari che dovranno attivarsi tempestivamente per comunicare all'erario i dati necessari ai fini dell'eventuale insinuazione al passivo della procedura concorsuale. I due principali obiettivi che perseguono le misure contenute nel dl 78/2010 in materia di riscossione delle imposte sono dunque la rapidità e l'efficacia. Solo se la riscossione è tempestiva si può infatti sperare di ottenere una maggiore soddisfazione del credito erariale evitando di incappare in situazioni debitorie già al limite dell'incaglio se non addirittura dello stato di insolvenza. Questi due termini, rapidità ed efficacia appunto, sono spesso ripetuti a giustificazione e spiegazione dei vari provvedimenti anche nella relazione tecnica che accompagna il testo del decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.125 del 31 maggio scorso. La velocizzazione della riscossione passa, inevitabilmente, dalla revisione delle procedure e delle modalità di notifica degli atti fiscali. È per questo motivo che l'articolo 38 del dl 78/2010 si pone quale obiettivo principale quello di razionalizzare e semplificare le modalità di comunicazione da parte dei contribuenti degli indirizzi di domicilio fiscale sancendo, definitivamente, la possibilità in futuro di variare il luogo delle notificazioni attraverso la dichiarazione dei redditi. Minori saranno le incertezze in ordine all'esatto indirizzo presso il quale la notifica dovrà essere eseguita e minori saranno sia le risorse ed il tempo impiegato sia le possibilità di errori nelle notifiche stesse con i

conseguenti contenziosi che ne derivano. I vantaggi che l'erario potrà trarre da questa operazione di semplificazione e razionalizzazione degli indirizzi di notifica vengono stimati in circa 35 milioni di euro già a decorrere dall'anno 2011. Anche la possibilità di notificare le cartelle esattoriali tramite la posta elettronica certificata, disciplinata dal quarto comma dell'articolo 38 del dl 78/2010, può contribuire, in maniera significativa, all'incremento della tempestività della riscossione fiscale. Attualmente, si legge nella relazione che accompagna il testo normativo, il tempo medio di notifica dei ruoli emessi dall'Agenzia delle entrate è di circa quattro mesi ai quali deve essere aggiunto un ulteriore mese per le operazioni di «cartellizzazione». L'avvio delle notifiche tramite la pec potrebbe ridurre tali tempi di circa due mesi passando dagli attuali cinque a soltanto tre. Perché la riscossione sia in grado di dare in futuro sem-

pre maggiori risultati è però necessario che siano inibite le condotte poco ortodosse in materia di compensazione dei crediti. In effetti la possibilità di recuperare i crediti tramite compensazione costituisce una forma di finanziamento per il contribuente. Il semplice incrocio di tali dati consente di individuare il recupero di gettito atteso da questi provvedimenti inibitori alla compensazione in circa 700 milioni di euro per l'anno 2011 per arrivare a 2 miliardi di euro nel 2012-2013. Anche i curatori fallimentari dovranno fare la loro parte. Al comma 6 dell'articolo 29 del dl 78/2010 si prevede infatti che il curatore, entro quindici giorni dall'accettazione dell'incarico, debba attivarsi per fornire tutti i dati necessari alla insinuazione al passivo tramite apposita comunicazione unica.

Andrea Bongi

SEGUE TABELLA

**Le novità**

PROVVEDIMENTO	FINALITÀ E GETTITO ATTESO
<i>Razionalizzazione delle modalità di notifica degli atti fiscali (art.38, comma 4)</i>	<ul style="list-style-type: none">• Riduzione delle incertezze sugli indirizzi dei contribuenti• Risparmio di tempi e risorse• Riduzione dei casi di invalidità delle notifiche• Gettito atteso: 35 milioni dal 2011
<i>Cartelle notificate con la Pec (art.38, comma 4, lett. b)</i>	<ul style="list-style-type: none">• Riduzione del tempo di notifica dei ruoli emessi dalle Agenzie delle entrate dagli attuali 4/5 mesi a 3 mesi• Maggiore tempestività di attivazione delle procedure cautelari ed esecutive• Gettito atteso: 15 milioni dal 2011
<i>Blocco compensazioni in presenza di debiti a ruolo definitivi non pagati (art.31)</i>	<ul style="list-style-type: none">• Nel 2009 i ruoli non pagati ammontano a 40 mld di euro• Le compensazioni annue ammontano a circa 20 mld di euro• Gettito atteso: 700 milioni nel 2011 e 2 miliardi nel 2012
<i>Obbligo di tempestiva comunicazione a carico dei curatori fallimentari (art.29, comma 6)</i>	<ul style="list-style-type: none">• Entro 15 giorni dall'accettazione dell'incarico• Tramite la comunicazione unica• Obiettivo: consentire all'erario la rapida insinuazione al passivo
<i>Sospensione giudiziale della riscossione (art.38, comma 9)</i>	<ul style="list-style-type: none">• Nel 2009 le Ctp hanno concesso circa 29.000 sospensioni• Di queste l'agenzia è risultata poi vittoriosa in circa 4.900 casi• Gettito atteso: 51 milioni nel 2010

IMPOSTE E TASSE

Contenzioso tributario, sospensione in 250 giorni

Giro di vite sulla sospensione in sede giudiziale della riscossione. Anche se accolta dalla commissione tributaria provinciale la sospensione della riscossione in pendenza di giudizio non potrà superare i 150 giorni. L'accoglimento della sospensione abbrevierà anche i termini del processo tributario. Il giudice del primo grado infatti, con il provvedimento che accoglie l'istanza di sospensione, dovrà fissare la data dell'udienza di trattazione della vertenza che non potrà superare i successivi trenta giorni. Sono questi gli effetti introdotti dal dl n.78/2010 sulle cosiddette misure cautelari previste dall'articolo 47 del dlgs n. 546/1997. Seppure la sospensione della riscossione

venga concessa soltanto al verificarsi del duplice requisito della fondatezza della pretesa (*fumus boni iuris*) e del pericolo di un danno grave e irreparabile per il contribuente (*periculum in mora*), la manovra correttiva sui conti pubblici ha ritenuto di dover comunque intervenire per introdurre ulteriori limitazioni all'adozione delle cosiddette misure cautelari. La relazione tecnica che accompagna il dl 78/2010, giustifica la necessità di introdurre un limite temporale alla sospensione della riscossione in pendenza di giudizio con le perdite di gettito che possono derivare in tutte quelle situazioni in cui al provvedimento di sospensione segue poi un esito del contenzioso favorevole per l'agenzia delle

entrate. Non mancano neppure dati ed importi a giustificazione di questo assunto. Nel corso del 2009, si legge nella relazione tecnica, su 17.000 provvedimenti di sospensione emessi dalle commissioni tributarie provinciali, l'agenzia delle entrate ha ottenuto un esito favorevole nella successiva sentenza in 4.900 giudizi. Tenuto conto che tali sentenze sono state emesse nella maggior parte dei casi oltre 150 giorni dal provvedimento di sospensione, risulta evidente che l'effetto della misura cautelare, nei casi in esame, ha sortito quale unico effetto quello di ritardare la riscossione dell'erario. Ecco allora spiegata la necessità di introdurre un preciso limite temporale agli effetti della so-

sospensione della riscossione in corso di giudizio. Decorsi i 150 giorni dalla data di emissione del provvedimento, qualunque sia lo stato in cui si trova la causa tributaria ed a prescindere dal deposito o meno della sentenza, gli effetti della sospensione cesseranno. La sorte dei contribuenti viene infatti rimessa nelle mani della commissione tributaria che dovrà affrettare i tempi di conclusione del procedimento pena la perdita dei benefici della misura cautelare concessa. E si guardi bene che nei casi in cui la sospensione è concessa le sentenze favorevoli ai contribuenti, al contrario, sono in numero assai più elevato di quelle dell'agenzia.

MANOVRA CORRETTIVA/Tutte le misure del decreto legge che riguardano di riflesso gli avvocati

Consulenze legali nella p.a. a dieta

Dal 2011 ridotto al minimo il ricorso a professionalità esterne

Ridotte ai minimi termini le consulenze per le pubbliche amministrazioni. Dal 2011 gli enti pubblici potranno spendere per consulenze solo il 20% della cifra spesa nel 2009. Anche le spese per la consulenza legale rientrano nei provvedimenti taglia-spese della manovra Tremonti (decreto legge 31 maggio 2010 n. 78). L'articolo 6 del decreto, che introduce misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio 2010), prevede, infatti, che, al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011, la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi ed incarichi di consulenza conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009. L'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti, specifica il decreto, costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. In sostanza si stabilisce un tetto, prendendo a parametro la cifra per consulenze spesa per 2009. Beninteso le amministrazioni, proprio in relazione alla soglia massima, dovranno selezionare le consulenze necessarie da quelle non necessarie e anche l'avvocatura potrà risentire delle misure di taglio alla spesa pubblica. Naturalmente l'ambito oggettivo della norma riguarda la consulenza e non la rappresentanza in giudizio. In ogni caso i legali esterni alle amministrazioni pubbliche, che già sono sottoposti ormai dappertutto a procedure selettive per il conferimento di incarichi di consulenza e anche per il conferimento di incarichi di rappresentanza in giudizio, possono risentire di una minore richiesta di prestazioni di consulenza esterna. La manovra taglia-consulenze tocca indirettamente anche le regioni, province autonome, servizio sanitario nazionale ed enti inseriti nel conto consolidato della pubblica amministrazione (ad esempio Anas, aziende speciali, consorzi, fondazioni ecc.), i quali devono conformarsi al principio di riduzione di spesa per consulenze. La manovra tocca le professioni giuridiche anche in relazione alle limitazioni dell'uso del contante, e quindi imponendo una tracciabilità del pagamento degli onorari. L'articolo 20 del decreto riduce alla soglia di 5 mila euro le disposizioni antiriciclaggio sulla limitazione dell'uso del

contante, con un incremento delle sanzioni per le ipotesi delle violazioni. Nella manovra le professioni giuridiche non sono toccate solo quanto agli aspetti dello svolgimento della professione o della gestione contabile. Nel decreto troviamo, infatti, novità relative a procedimenti specifici. Vediamo quali. Innanzitutto si registrano modifiche quanto al procedimento e al contenzioso tributario (articolo 38). Infatti l'articolo 60 del dpr 600/1973 è modificato nel senso abilitare alla la notificazione di atti tributari, oltre ai messi comunali, anche i messi speciali autorizzati dall'ufficio. Inoltre le cartelle esattoriali (articolo 26 del dpr 602/1973): possono essere notificate con le modalità di cui al dpr 68/2005, a mezzo posta elettronica certificata, all'indirizzo risultante dagli elenchi previsti dalla legge. Novità nel contenzioso tributario quanto alle richieste cautelari: spunta il termine massimo di 150 giorni della sospensione degli atti impugnati disposta dalle commissioni tributarie. Uguale termine è prevista per la sospensione dei provvedimenti di recupero di contributi previdenziali: con il provvedimento che accoglie l'istanza di sospensione, il giudice del lavoro fissa la data dell'udienza di trattazione nel termine di 30 giorni. La causa deve essere

decisa nei successivi centoventi giorni. Allo scadere del termine di centocinquanta giorni dalla data di emanazione del provvedimento di sospensione, il provvedimento perde efficacia. Passando alla procedura fallimentare, l'articolo 48 del decreto prevede per l'imprenditore in crisi la possibilità di chiedere ai propri creditori di iniziare o proseguire azioni cautelari o esecutive individuali: si tratta, insomma, di cause che non possono essere iniziate o proseguite. Una grossa novità riguarda i notai e le formalità di cessione dei beni immobili. In sostanza dal 1° luglio 2010 occorre la conformità dell'immobile alle piantine catastali, altrimenti non si stipula. L'articolo 29 del decreto prevede che gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi aventi ad oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti devono contenere, per le unità immobiliari urbane, a pena di nullità, oltre all'identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in catasto e la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie. Prima della stipula dei predetti atti il notaio deve individuare gli intestatari catastali e verifica la loro

03/06/2010

conformità con le risultanze strazione di contratti, scritti tive cessioni, risoluzioni e ne dei dati catastali degli
dei registri immobiliari. o verbali, di locazione o af- proroghe anche tacite, deve immobili.
Anche la richiesta di regi- fitto di beni immobili e rela- contenere anche l'indicazio-

Antonio Ciccia

La reazione dei magistrati alla riduzione degli stipendi dei dipendenti della pubblica amministrazione

Manovra, si poteva fare di meglio

Prima delle retribuzioni si dovevano tagliare i compensi extra

Per capire la reazione della magistratura alla manovra economica del Governo occorre soffermarsi sul fatto che la stessa tocca un «santuario» finora mai violato: la retribuzione. Nessuno prima d'ora aveva osato tanto, neppure all'epoca della manovra finanziaria «lacrime e sangue» da 93 mila miliardi di lire di Giuliano Amato, approvata nel 1992 per frenare l'ascesa del deficit pubblico e dopo che era stata persa, pesantemente, la battaglia contro la svalutazione della lira. In una situazione, pertanto, del tutto eccezionale. Oggi, quello che nessuno mai aveva pensato di poter fare è stato tradotto in norma. È utile ricordare che la retribuzione è la base dell'organizzazione della vita di ciascuno e – relativamente ai più giovani – la base su cui fare affidamento per effettuare, ad esempio, l'acquisto della propria casa. In buona sostanza è il dato – economico – che dà sicurezza all'esistenza di una persona. La regola, una regola sociale prima che giuridica, vale per tutti. Oggi, questa regola, mai infranta finora, risulta violata per il pubblico impiego e per quello che riguarda la magistratura su tre fronti diversi: adeguamento economico annuale; classi e scatti retributivi; passaggi di qualifica. Delle tre misure soltanto la prima riguarda un possibile incremento retributivo e non è dissimile dalle altre ipotesi contemplate nella manovra a proposito del pubblico impiego, con le quali si è inteso arrestare ogni cammino a possibili aumenti stipendiali. Le altre due no, perché attaccano la struttura stessa della retribuzione, che valida anche in altri comparti del personale non contrattualizzato, trova nella specificità della funzione giurisdizionale la sua stessa ragion d'essere. Servono, cioè, ad evitare che la magistratura sia costretta a «contrattare» la propria retribuzione con le forze politiche. Non si tratta di un privilegio in favore dei magistrati ai quali, ovviamente, deve essere chiesta e dai quali deve essere ottenuta una elevata professionalità e un correlato impegno, ma una garanzia per la generalità dei cittadini. È a loro vantaggio che il sistema deve assicurare un giudice distante dal potere politico, autonomo da questo, non costretto ad entrare in un rapporto di parte e controparte per la definizione del suo trattamento economico. Che la retribuzione entri in ballo e resti esposta alle contingenze economiche è un dato di fatto dal quale non si può prescindere nel caso di retribuzione commisurata al profitto, ad un'attività economica e alle contingenze del mercato. Del tutto diver-

sa è, però, la situazione con riferimento al pubblico impiego e, segnatamente, alla magistratura. Anche in una logica di negazione della giurisdizione come potere e di valutazione dell'attività giurisdizionale esclusivamente come servizio, la retribuzione non può essere considerata come un dato mutevole sulla base dell'andamento economico generale. Le precisazioni svolte – che riguardano la struttura della retribuzione dei magistrati e il perché di tale struttura – non possono, però, andare disgiunte, in un momento di difficoltà del Paese e quindi di doverosa attenzione alle esigenze generali – dalla considerazione sull'efficienza ed equità delle misure previste. In buona sostanza accettare dei sacrifici per il bene comune è doveroso purché si tratti di misure efficaci e soprattutto non inique. Sul piano dell'efficacia delle misure proposte non può non osservarsi che nel corso degli ultimi cinque anni, un meccanismo che intendeva evitare l'instaurarsi di un rapporto tra «parte (magistratura) e controparte (Governo)» è stato, invece, messo in discussione per tre volte, sempre in via temporanea e con rimedi soltanto parziali. Quale sarà il futuro? Sul piano dell'equità vi sono, poi, varie e ulteriori considerazioni. Molti sono i dipendenti pubblici in posizione

di fuori ruolo, magari da e per anni. Chiamati a svolgere la loro attività in favore di un soggetto pubblico, ad esempio un Ministero o un'Autorità, con esonero dall'attività istituzionale, questi percepiscono due intere retribuzioni; quella istituzionale e l'altra, spesso superiore, anche di molto, come corrispettivo dell'incarico extra istituzionale, svolto in via esclusiva. È troppo chiedere che il bilancio pubblico paghi una sola volta? In tal modo si realizzerebbe un recupero di disponibilità all'erario, e sul piano, diciamo, dell'equità, coloro che sono rimasti in servizio e risultano onerati di parte (quella corrente) del lavoro altrui (il fuori ruolo) non si sentirebbero «vessati». Vi sono poi altri dipendenti pubblici i quali pur rimanendo in posizione di ruolo, cioè prestando la loro attività istituzionale, svolgono attività extra istituzionale per la quale ricevono, correttamente, un compenso. Nulla da obiettare in proposito, ma sarebbe più equo, prima di ridurre le retribuzioni, operare i tagli necessari riducendo quei compensi extra in misura non corrispondente a quanto previsto per le retribuzioni, atteso che si tratta di due emolumenti incomparabilmente diversi per finalità. E infine, applicare la stessa aliquota percentuale di riduzione del trattamento eco-

03/06/2010

nomico in godimento, senza un'Autorità di garanzia non graduare progressivamente è esattamente in linea con la l'aliquota in relazione alle progressività prevista dalla punte di vera eccellenza re- nostra Carta costituzionale. tributiva raggiunte da chi è, Un richiamo infine al trat- ad esempio, in posizione di tamento di fine rapporto. staff di un ministro o presso Nulla da obiettare sul siste- ma di calcolo, ma più di una critica alla rateizzazione fi- nale. Si tratta di retribuzione differita. Il differimento concepito si risolve in un «prestito» senza interessi allo Stato. Queste le ragioni dell'opposizione alle misure economiche introdotte.

Linda Sandulli
presidente Anma

LETTERE, COMMENTI & IDEE

Una manovra, due Italie

Draghi: i tagli del governo "si concentrano sui costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche", e ciò proprio quando è necessario "aumentare la produttività della pubblica amministrazione".

Il testo finale della manovra di governo per la stabilizzazione finanziaria ha rinunciato a espropriare il ministero dei Beni culturali della competenza sui tagli agli istituti culturali, e ne ha ridotto la portata. Buone notizie? Certo. Ma, lo ha detto Mario Draghi nella sua importante relazione alla Banca d'Italia, «la correzione dei conti pubblici va accompagnata con il rilancio della crescita», e su questo punto capitale il decreto-legge Tremonti offre ben poco. La relazione Draghi martella cifre non eludibili: nel biennio 2008-09 il Pil è calato di 6 punti e mezzo, la metà della crescita dei 10 anni precedenti; calano redditi, consumi, esportazioni. Cresce la disoccupazione dei giovani, calano i salari iniziali, crollano le nuove assunzioni, quasi sempre precarie, e «la stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani». A fronte di una situazione tanto drammatica, scrive Draghi, i tagli del governo «si concentrano sui costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche», e ciò proprio quando è necessario «aumentare la produttività della pubblica amministrazione». Secondo il presidente del Consiglio, le dichiarazioni del Governatore so-

no in piena sintonia con la manovra del Tesoro: ma questo embrassons-nous tanto ottimista non può essere preso sul serio. La relazione Draghi contiene passaggi assai duri e severi, che danno dell'Italia un'istantanea assai più fedele di quella del governo. Nella situazione presente, «i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancor più insopportabili». In particolare, ricorda Draghi, il 30% della base imponibile dell'Iva viene regolarmente evaso, per oltre 30 miliardi di euro l'anno, cifra che sale vertiginosamente (oltre i 100 miliardi) se si aggiunge l'evasione di altre imposte, come Irpef o Irap. Se tutti pagassero le tasse, non ci sarebbe alcun bisogno di manovre come quella che l'Italia dovrà ora subire. «L'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate le risorse alle politiche sociali». È la «macelleria sociale» di cui Draghi ha parlato commentando a braccio il proprio testo scritto: il taglio di oltre un miliardo e mezzo nel biennio al Servizio Sanitario Nazionale è un pezzo, e non il solo, di questa "macelleria". Fra le vittime della "macelleria sociale" che affligge il Paese, non dimentichiamo il pae-

saggio, prezioso bene comune che la "manovra" e altre leggi di questa stagione consegnano al saccheggio indiscriminato di speculatori d'ogni sorta, cancellando il Codice dei Beni culturali con norme incostituzionali sul silenzio-assenso, rimaste tali e quali nella versione finale del decreto (si vedano i dati su Repubblica del 31 maggio). Non dimentichiamo le nostre città in preda a una frenesia costruttiva che non riflette i bisogni di una crescita demografica che non c'è, ma un "investire nel mattone" che vede in prima fila mafie e riciclatori di denaro sporco: cioè i protagonisti di quelle «relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche, favorite dalla criminalità organizzata» di cui parla Draghi. Non dimentichiamo infine il Mezzogiorno, che la manovra del governo (art. 43) consegna legato mani e piedi alla condizione derogatoria di «zona a burocrazia zero» dove non esiste più la pubblica amministrazione, e «i provvedimenti amministrativi di qualsiasi natura ed oggetto avviati su istanza di parte» con riferimento a qualsivoglia «iniziativa produttiva» vengono decise ad arbitrio di un Commissario di governo (e non più dei prefetti, come

nella bozza di pochi giorni fa). Sarà questo il modo di combattere la camorra e la 'ndrangheta? E se i 15 miliardi di tagli (nel biennio) a Regioni ed Enti locali sono fatti «ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica» (art 14), come mai la «burocrazia zero» riguarda solo metà dell'Italia? Saranno i Commissari di Governo a risolvere l'annosa questione meridionale imbavagliando le procedure di legge dell'amministrazione ordinaria? Nella manovra Tremonti e nella relazione Draghi si fronteggiano due Italie ben diverse. L'una e l'altra vogliono, a ragione, la correzione dei conti pubblici. Ma l'Italia di Draghi individua lo strumento primario nella lotta all'evasione e alla corruzione, l'Italia di Tremonti preferisce l'olocausto della pubblica amministrazione (additata al ludibrio come "burocrazia"), il taglio delle risorse a Regioni ed enti locali che possono rimediarsi svendendo il territorio, la promozione di condoni edilizi ed altre misure derogatorie. L'Italia di Draghi richiede «che l'Unità si celebri progettandone il rafforzamento e garantendone la vitalità», quella di Tremonti mette l'austerità e il sacrificio di tutti al servizio di un federalismo spendaccione e

del separatismo leghista. competenza e per merito. vestimenti sulle nuove ge- sione e alla corruzione e
L'Italia più competitiva che Richiede la lotta senza quar- generazioni, sulla scuola, non borseggiando i cittadi-
il Governatore della Banca tiere alle mafie e ai loro neri), ma con in mente un
d'Italia ha disegnato richie- complici, agli evasori e a l'università e la ricerca. Pre- progetto per un Paese mi-
de una pubblica ammini- chi vi cerca serbatoi eletto- tende di non limitarsi a gliore.
strazione più efficiente, rin- rali. Richiede di capovolge- quello che Keynes chiama-
sanguata da nuove assun- re la "macelleria sociale", di mettere sì a posto i conti
zioni di giovani scelti per mediante una politica di in- (partendo dalla lotta all'eva-

Salvatore Settis

Sabato l'Onu celebra la Giornata dell'ambiente. Dopo il fallimento di Copenaghen un lampo di ottimismo: così salveremo il pianeta

Tre idee per pulire il mondo

Vita artificiale, microsensori, algoritmi governa-traffico: tre innovazioni tecnologiche salveranno la terra. Insieme a noi. La Green Economy è già una realtà. Dietro i profeti dell'Apocalisse ambientale – Cassandre indispensabili per risvegliare le nostre coscienze – si muove un'armata di rivoluzionari "positivi" che stanno costruendo gli antidoti al disastro ambientale. I nostri costumi di vita si stanno evolvendo. Anche le classi dirigenti (alcune) sono meno sclerotizzate di quanto sembri. Dietro i fallimenti della global governance come il vertice di Copenaghen, dietro le resistenze delle lobby che sembrano paralizzare i governi, s'intravedono tre opzioni alternative verso lo sviluppo sostenibile: America, Cina, Germania, con ricette completamente diverse puntano verso lo stesso obiettivo. E la competizione fra questi sistemi farà avanzare il mondo intero. Una frontiera della ricerca scientifica che promette grandi benefici per l'ambiente si è appena dischiusa due settimane fa. È la creazione di un organismo vivente (un batterio) da parte dei biologi americani Craig Venter e Hamilton Smith. Le sue potenzialità sono immense e lo stesso Venter le sta esplorando in varie direzioni. La generazione artificiale di forme di vita può materializzarsi per esempio in nuove alghe che

saranno i biocarburanti del futuro: capaci di assorbire le emissioni carboniche e poi ritrasformarle in energia, esattamente come fanno gli alberi. Usando la superficie degli oceani, molto più vasta della crosta terrestre, le "alghe buone" daranno al pianeta un polmone di ricambio. Un'altra sfida della biogenetica che ha ricevuto un'accelerazione dai lavori di Venter e Smith è la creazione di nuove specie di cereali e leguminose la cui coltivazione consumerà una frazione dell'acqua necessaria oggi. L'agricoltura è la più grande idrovora del pianeta, i raccolti consumano il 70% delle risorse idriche del mondo; la creazione di nuove specie offre una speranza cruciale soprattutto per le nazioni più popolate, Cina e India. Inoltre dalla creazione artificiale della vita può arrivare una risposta ai più gravi disastri ambientali come la marea nera rovesciata dalla Bp nel Golfo del Messico. «Già in natura - spiega l'oceanografo Ken Lee del Bedford Institute in Nova Scotia, Canada - esistono batteri che divorano il petrolio e lo frantumano in componenti cellulari organici». Albert Venosa, della Environmental Protection Agency americana, ha dimostrato che aiutandoli con "condimenti" a base di nitrogeni, fosforo e potassio «il lavoro di questi batteri accelera prodigiosamente, riescono a distruggere in un'estate il greggio che

normalmente eliminerebbero in cinque o sei anni». Ora vi è una concreta speranza nata a valle delle ricerche sul genoma. Dopo il primo batterio artificiale di Craig Venter, si potrebbero costruire in laboratorio dei micro-killer del petrolio, capaci di aggredire e ripulire una marea nera con una voracità potenziata. La seconda frontiera dell'innovazione non esce dai laboratori biogenetici ma da quelli dei Politecnici informatici. Lo sviluppo delle nanotecnologie ha già partorito nuove applicazioni dei microsensori che sono formidabili alleati della natura. Uno dei massimi esperti di questo settore è l'americano Robert Atkinson, presidente della Information Technology and Innovation Foundation. «Dai laboratori di Georgia Tech - spiega Atkinson - escono dei microsensori capaci di distinguere più di 100 elementi chimici nell'acqua o nell'aria, e di comunicarsi le informazioni tra loro». Alcune applicazioni sono incoraggianti. In Australia gli scienziati botanici dello Springbrook National Park hanno disseminato la foresta vergine di microsensori alimentati ad energia solare. Sono "occhi, orecchie e nasi" invisibili, guardiani del delicato ecosistema dell'immensa foresta, pronti a trasmettere allarmi videoacustici per segnalare qualsiasi danno all'ambiente naturale. A Tokyo e a San Francisco gli stessi mi-

cro sensori stanno per essere utilizzati nei nuovi sistemi di regolazione del traffico urbano detti Smartway: la loro "intelligenza diffusa" consentirà di eliminare gli ingorghi, riorientare il traffico, riducendo sensibilmente lo smog da trasporto urbano. La versione giapponese consentirà di collegare la rete di microsensori ai computer di bordo delle auto, orientando il guidatore verso i percorsi più razionali che abbattano il consumo di carburante. La terza rivoluzione investe l'urbanistica. A favorirla convergono cambiamenti di varia natura: tecnologici, organizzativi, ma anche l'evoluzione demografica, nuovi stili di vita e sistemi di valori. Un pioniere che progetta la metropoli "verde" del futuro è uno scienziato americano che si è formato sulle teorie di matematica statistica, Charles Komanoff. È nato dalla sua mente "l'algoritmo Komanoff", un sistema di equazioni più complicato di quelli usati dalla Nasa per l'esplorazione su Marte. Il suo algoritmo serve a decifrare e rendere governabili tutte le variabili complesse che alimentano il traffico di Manhattan. Da una parte Komanoff inserisce dati come la popolazione lavorativa, la percentuale di pendolari, la loro distribuzione geografica, gli orari di apertura degli uffici e dei negozi. Dall'altra introduce i prezzi dei carburanti, i pedaggi

delle tangenziali e dei ponti, il costo del biglietto del metrò e dei parking. L'algoritmo opera su queste variabili, riprogramma i flussi e i movimenti, e produce risultati stupefacenti. Meno congestione, aria più pulita, e benefici economici misurabili. «Quasi 3 miliardi di dollari guadagnati - spiega Komanoff - tra l'abbattimento delle emissioni di CO2, la riduzione delle vittime di incidenti automobilistici, il tempo risparmiato negli spostamenti». Che non sia un'illusione, lo dimostra il fatto che il suo algoritmo viene studiato attualmente da due metropoli di dimensioni analoghe a New York: Parigi e Guangzhou (Canton). La sua efficienza sarà esaltata con l'entrata in funzione del nuovo Gps (controllato da 24 satelliti di seconda generazione) la cui precisione arriverà al centimetro. La rivoluzione urbanistica non è fatta solo di tecnologie. L'America che aveva inventato gli shopping mall e i quartieri residenziali di periferia, cioè il modello abitativo e consumistico più energivoro del pianeta, sta facendo dietrofront. Il nuovo trend si chiama Lifestyle Center: la riscoperta di quelli che noi chiamiamo i centri storici, a base di isole pedonali, piccoli negozi familiari, esercizi commerciali a dimensione umana, servizi di prossimità. «È legato ai valori dominanti nella generazione del Millennio - spiega il sociodemografo Arthur Nelson della University of Utah - perché i ventenni e i trentenni oggi preferiscono lo stile di vita dei centri urbani, vogliono raggiungere a piedi università musei e teatri». L'impatto ambientale? Un drastico taglio del 50% nei consumi energetici per i trasporti. Meno autostrade intasate di pendolari, più metrò e piste ciclabili. Economie di scala che rendono più facile la raccolta differenziata. Un'altra innovazione urbanistica che si autofinanzia si sta facendo strada grazie ad Arthur Rosenfeld, lo scienziato che l'America ha premiato con l'Enrico Fermi Award, nonché il fondatore della California Energy Commission. È lui a promuovere nel

mondo intero la campagna "tetti bianchi". «Ridipingendo semplicemente di bianco i tetti dei palazzi - spiega Rosenfeld - la luce solare viene riflessa e restituita all'atmosfera. Si riducono i consumi di aria condizionata dal 10 al 20 per cento. Da Chicago a Sidney, in 15 anni questo vuol dire eliminare 15 miliardi di tonnellate di CO2, l'equivalente di una riduzione del 40 per cento nel traffico automobilistico». È la riscoperta di una saggezza antica, visto che il bianco è il colore dominante in tante civiltà di zone calde, azteche o mediterranee. Per convogliare le risorse della scienza e della tecnica, per incentivare i cambiamenti positivi negli stili di vita collettivi, le strategie politiche apparentemente divergono. L'America di Obama fa affidamento sul modello Silicon Valley: un misto di ricerca pubblica, incentivi al capitalismo privato, spirito imprenditoriale. Cento miliardi di dollari di investimenti e due milioni di posti di lavoro: è la promessa della Green Economy di Oba-

ma. La Cina sta incorporando la sfida ambientale nella pianificazione della sua classe dirigente, autoritaria e tecnocratica. È un modello centralizzato che già oggi è capace di investire 34 miliardi di dollari nelle energie rinnovabili: il doppio degli Stati Uniti. La Germania, e con essa l'Europa nordica e scandinava, ha preferito un approccio fiscale "punitivo", con le più alte tasse del mondo sui consumi di carburanti fossili. Ed anche il made in Germany è in gara sulle frontiere più avanzate delle tecnologie verdi. È una competizione virtuosa, in cui tutti abbiamo da guadagnare. Come spiegano gli scienziati del Massachusetts Robert Pollin e James Heintz, autori del rapporto Green Recovery, di colpo «tutti i governi del mondo devono riconoscere che non c'è altro settore capace di trainare la ripresa e creare occupazione, come può farlo la nuova economia dell'ambiente».

Federico Rampini

Il caso

Sole, vento, mare maxi centrali per le energie alternative

Sole, vento, mare come motori della Terra. Nasce una nuova generazione di centrali che sfruttano le fonti rinnovabili. Non più impianti-giocattolo che alimentano qualche abitazione.

L'energia del futuro? Gli esperti non hanno dubbi: il carbone. Lo dicono con un sospiro di rassegnazione, perché oggi il carbone è il più economico, il più abbondante, ma anche il più sporco dei combustibili. Tre quarti delle emissioni di anidride carbonica legate alla produzione di elettricità vengono dalle centrali a carbone. Da solo, il carbone è responsabile per il 30% dell'effetto serra. Ma gli esperti sono realisti: fra il 2000 e il 2007, l'uso del carbone nel mondo è cresciuto del 4,8% l'anno, tre volte più veloce del gas e due volte più delle rinnovabili. Adesso, siamo ad una svolta cruciale perché molte delle centrali sono ormai obsolete e stanno per essere sostituite. Da cosa? Da nuove centrali a carbone. Questa volta, a dirlo è l'industria. Negli Stati Uniti ne sono in progetto cento. In Cina, 300. Fra vent'anni, prevede Fatih Birol, capo economista della Iea (braccio energia Ocse), un terzo della domanda di energia mondiale sarà soddisfatta dal carbone. Se, aggiunge, le cose non cambiano. Il carbone è, infatti, una strada obbligata? No, rispondono gli esperti meno realisti o, almeno, più ottimisti. C'è il nucleare. Ma, in attesa che, in mezzo ad aspri dibattiti, la rinascita del nucleare si materializzi, c'è in corso una mutazione generazionale delle energie rinnovabili. Un recente rapporto ("Roadmap 2050") ipotizza che, fra 40 anni, sia possibile in Europa avere l'80% di emissioni di anidride carbonica in meno, ricorrendo solo alle energie rinnovabili, sole e vento in testa. Davvero un pugno di pale eoliche e qualche pannello solare sparso sui tetti possono soddisfare la fame di energia di un miliardo di europei? La risposta è no. Ma è la domanda che è sbagliata. I tempi in cui, delle energie alternative conoscevamo solo l'edizione-giocattolo sono finiti. E adesso siamo ai megaprogetti. La novità degli ultimi due anni è, infatti, che le rinnovabili sono uscite dall'infanzia. Stanno mettendo su muscoli. Dieci anni fa, gli impianti alternativi si misuravano in kilowatt, quanto serve per tenere acceso il televisore. Cinque anni fa, abbiamo cominciato a misurare la loro capacità in megawatt, cioè migliaia di kilowatt, sufficienti a fornire energia a qualche centinaio di case. Oggi si costruiscono impianti capaci di produrre decine di megawatt, equivalenti ai bisogni di migliaia di famiglie. Soprattutto, se ne progettano per centinaia di megawatt e, anche, per migliaia. Per capirci, l'equivalente di una o più centrali nucleari. La "energia verde" sta cominciando a pensare in grande. Molti problemi so-

no ancora irrisolti. Le fonti alternative restano per lo più volatili, nel senso che sole e vento, spesso, non ci sono e neanche la loro energia. La capacità installata nei singoli impianti, dunque, non corrisponde alla produzione effettiva. Sono quasi sempre costruiti in luoghi remoti, con il problema di trasportare l'energia prodotta dove si consuma, cioè nelle città. Per finire, si scontrano, spesso, con l'opposizione degli stessi ambientalisti, preoccupati degli effetti sul paesaggio o su piante e animali. Il risultato è che non tutti questi progetti arriveranno effettivamente a compimento. Ma, dietro, c'è una logica economica. In un impianto a energia rinnovabile, il combustibile è gratis, ma la struttura costa molto. Farla più grande, consente delle economie di scala. Lo stesso vale per il trasporto: concentrare la produzione vuol dire ridurre il numero di linee necessarie a portare l'elettricità prodotta. Quello che segue è una panoramica dei maggiori progetti nel campo delle rinnovabili: sole, vento, maree, onde. **SOLE-LARE.** L'idea più grandiosa, quasi mozzafiato, nel campo delle rinnovabili è il progetto Desertec. Una serie di centrali termosolari (quelle in cui i raggi del sole, riflessi da specchi, producono vapore all'interno di una cisterna) verrebbe costruita in aree in cui il sole

c'è praticamente sempre, come Nord Africa e Medio Oriente. Queste centrali servirebbero le regioni circostanti, ma parte della produzione verrebbe convogliata da elettrodotti in Europa. Questa sorta di Superrete verrebbe integrata da centrali eoliche, sulle coste sia africane che europee, sulla base del principio che sole e vento, se non ci sono in questo momento in un posto, ci sono sicuramente da un'altra parte. Mediamente, questa Superrete potrebbe fornire agli europei capacità elettrica per 100 mila megawatt, l'equivalente di oltre 60 centrali atomiche, come quelle (ognuna da 1.600 megawatt) che l'Enel vuole costruire in Italia. Soddisfarebbe il 15 per cento del fabbisogno elettrico europeo, più o meno quanto forniscono - oggi - le centrali nucleari già esistenti nel continente. Il fascino del progetto è che non richiede alcuna innovazione tecnologica. Di fatto, si potrebbe mettere in piedi anche subito, costruendo centrali solari ed eoliche, come quelle già in funzione. La chiave è la Superrete di elettrodotti e le difficoltà sono tutte logistiche e politiche, a cominciare dal delicato tema di affidare, ancora più di oggi, la sicurezza energetica a Paesi esterni all'Unione europea. Il progetto, in effetti, sarebbe poco più di un'idea brillante, se non l'avesse sposato un consor-

zio di nomi pesanti dell'industria e della finanza europee, tedesche in primo luogo: Siemens, Munich Re, E. On, Deutsche Bank. Il consorzio dovrebbe cominciare a raccogliere fondi nel 2012. Non ne serviranno pochi: Desertec costa circa 550 miliardi di dollari. La cifra, però, inganna: copre, infatti, il costo di centrali elettriche che, alternative o meno, dovranno essere costruite comunque, per soddisfare la sete europea di energia. Il costo vero, aggiuntivo, di Desertec sono gli elettrodotti che collegherebbero le centrali solari e termiche alla rete di distribuzione europea: 128 miliardi di euro. Il salto di scala del solare, comunque, sta già avvenendo a livello di singoli impianti. In Spagna ne stanno costruendo da 50 megawatt ma in Israele, in Arizona, in California ne sono previste da 250-280 megawatt. Il progetto più grande in assoluto è quello di Ivanpah, in California: 392 megawatt, l'equivalente di una piccola centrale atomica o a gas. Tutte queste centrali sono termosolari, a specchi. Ma anche il fotovoltaico (quello dei pannel-

li) si avvia alla fase dei megaprogetti: nello stato di Karnataka, in India, stanno pensando a una centrale fotovoltaica da 10 mila megawatt, quanto dieci medie centrali atomiche. Il costo previsto, 45 miliardi di dollari, non è molto più alto dell'equivalente nucleare. **VENTO.** Fra le energie alternative, l'eolico è il più sviluppato, anche in termini di dimensioni. Oggi, le nuove turbine arrivano a una potenza - ognuna - di 5 megawatt. Tutte insieme, le pale della centrale di Roscoe, in Texas, in funzione dallo scorso ottobre, valgono 782 megawatt, quanto una media centrale tradizionale. Ma, a gennaio, in Inghilterra è stata concessa la licenza per un impianto a vento con una capacità installata di 9 mila megawatt. La centrale di Dogger Bank sorgerà in mare, a circa 150 chilometri dalla costa, su fondali per lo più di 40 metri, ma fino a 63. L'offshore sembra il futuro dell'eolico, almeno pensato in grande. In America, nel golfo del Maine, si dovrebbe realizzare una megacentrale da 5 mila megawatt, a un costo di 25 miliardi di

dollari. I fondali, in questo caso, sono più profondi: 100-150 metri. Anziché cementate sul suolo marino, le turbine saranno poste su piattaforme galleggianti, a loro volta ancorate sul fondo. **MAREE.** Il mare si muove sempre, infallibilmente, due volte al giorno. Una diga crea un bacino sulla costa e sfrutta la differenza di livello del mare, create dalle maree, per muovere delle turbine. La prima centrale a maree è stata realizzata oltre 40 anni fa, in Francia ed è tuttora, a 240 megawatt, la più grande del mondo. Ma, fra un anno, a Incheon, in Corea del Sud, dovrebbe iniziare la costruzione di una centrale da 1.320 megawatt. A un costo di 3,4 miliardi di dollari, la centrale dovrebbe diventare operativa nel 2017. Incheon, tuttavia, sembrerà una minicentrale, se il nuovo governo inglese andrà avanti nel progetto di costruire una diga di 15 chilometri che sbarrerà l'estuario del Severn. La potenza arriverebbe a 8.600 megawatt al picco della marea, con una media di 2 mila megawatt nell'arco della giornata: da sola fornirebbe il 5-6 per

cento dell'elettricità necessaria in Inghilterra e Galles. Le dighe di queste centrali, tuttavia, modificano la costa e creano problemi alla flora e a pesci ed uccelli. Per questo, in Nuova Zelanda e, ancora, in Inghilterra si sta tentando di progettare centrali più piccole (200 megawatt) che si limitino a sfruttare le correnti di flusso e riflusso delle maree, con turbine simili a quelle eoliche, senza dighe. **ONDE.** Il mare si muove, comunque, anche con le onde. In Scozia, nelle isole Orcadi, si sta progettando una centrale (anche questa da 200 megawatt) alimentata dalle onde, la più grande di questo tipo. Il principio è che il passaggio delle onde muova una sorta di alettone (simile, in realtà, ad una zattera di tronchi) e che questo movimento azioni dei pistoni che fanno girare una turbina. Sembra tutto molto semplice e sicuro, ma le onde non sono sempre uguali e la manutenzione di un simile impianto è piuttosto complicata.

Maurizio Ricci

Provincia, vizi e virtù di un simbolo della storia italiana

La proposta di abolire l'ente locale e la suggestione di un luogo che riassume, tra orgoglio e pregiudizi, le mille facce diverse del nostro Paese

Cosa è la provincia per un provinciale? È il luogo dei buoni ricordi, dei buoni cibi, dei buoni piaceri, dei buoni amici. Ma è anche la prigione da cui vuoi uscire per conoscere il mondo, le sue occasioni, le sue tentazioni. Può capitarti come è capitato a me di fare il possibile e l'impossibile per uscirne e poi di avere una figlia che coltiva la vigna e fa il vino che ci è ritornata chiudendo il circolo delle esperienze e dei sogni. La provincia è una prigione dorata anche per quelli di nascita o di censo modesti. Nel mio caso anche per il figlio di una maestra elementare e di un professore precario di matematica. In provincia anche un giovane con pochi soldi e senza parenti alto borghesi o aristocratici ha a sua disposizione i frutti della terra e la bellezza della natura. Un provinciale di Cuneo, basso Piemonte, con montagne di ghiacciai eterni ma da cui si vede il mare, in cui arriva l'odor salso del mare, fin sopra la linea del verde ti fa pensare finché si è giovani e forti di essere nato in una sorta di giardino dell'Eden, di far parte non di una specie fragile e di vita incerta ma di un bosco giovane di piante diritte e salde in mezzo ad altre piante diritte e salde della tua famiglia e dei tuoi amici

e conoscenti. Il giardino dell'Eden, il luogo in cui l'aria è pura, si vede il cielo stellato e nei campi sta maturando il grano. Ricordo gli anni dell'Università quando si andava a Torino il mattino e si tornava a Cuneo la sera. A Torino c'era sempre nebbia fitta, o pioggia. Si correva nel buio fino a Savigliano dove incomincia il piano inclinato che arriva fino all'altipiano fra i due fiumi, dove sta il capoluogo della provincia e d'improvviso tornavamo a vedere le luci delle case nei campi e le stelle nel cielo e finalmente il faro altissimo della stazione. La provincia è nella memoria le meraviglie della fanciullezza e dell'adolescenza. La cupola "più alta del mondo" a Vicoforte di Mondovì, dove si saliva nella gita scolastica per l'interminabile scala a chiocciola e noi guardavamo le gambe delle compagne sopra di noi. La provincia e le sorgenti minerali e miracolose, quella dei Camurei, leggerissima, dove andavamo in bicicletta, con i fiaschi e i bottiglioni a portare a casa o quella radioattiva di Lurisia sotto la Bisalta, dove madame Curie aveva visto nelle grotte le luci verdi dell'uranio, o ancora quelle del lago di Beinette, una pozza di acqua verde larga pochi metri ma profondissima, ci dicevamo,

fino al centro della terra. La provincia sono i valichi per cui passi alla scoperta del mondo. Cadibona per scendere a Savona e nel cielo passavano i vagoncini della teleferica che portava il carbone. Quello di Tenda, quello verso sopra Limonetto e quello delle fiere, una tenda bucata per ridere dei gonzi che pagavano per vederla. E quello dell'Agnel dove un mattino di estate nel '44 mi apparvero come in sogno i soldati americani, il liberatori che salivano da Guillestre, Francia già liberata, per dare una mano a noi partigiani della valle Varaita. E fra loro c'era il tenente Veneziani che parlava italiano e il capitano Cole del Nord Dakota e i GM carichi di plastico, l'esplosivo da noi sconosciuto con cui volevano far saltare tutti i ponti della valle e dovevamo spiegargli che i ponti servivano anche a noi e ai boscaioli e valligiani che campavano tagliando i frassini. E il valico della grande leggenda per cui era passato Annibale con i suoi elefanti, la specialità di don Conterno parroco di Dogliani, gran raccogliitore di funghi nei giorni in cui "sentiva il braccio", per dire il braccio che si teneva infallibile al fungo nascosto dall'erba. Uomo rituale don Conterno come tutti noi della provincia, la ritualità che ci copre

e ci protegge, religione e magia, contro la grandine che sale dal basso e mitraglia le uve sotto le reti. Dicevo il colle per cui passò Annibale di cui parlava don Conterno. «Sai, mi diceva, come si chiama il colle sopra Acceglio per cui dalla Francia si scende in val Mairs? Col Maurin, Ti dice niente? Il colle dei mori, dei soldati africani di Annibale. E sai perché sono certo che passò per il Maurin? Perché gli storici romani dicono che salendo dal Rodano alle Alpi veniva accolto dagli abitanti che sventolavano rami di ulivo. Ma l'ulivo cresce solo in Provenza nella Francia del sud, non a nord, non al valico del Gran San Bernardo». E io dopo andavo a leggermi Tito Livio e le sue storie ma questa dei rami di ulivo non sono riuscito a trovarla, forse se la era inventata don Conterno. La provincia è una gabbia dorata e sicura dove trovi i cibi e le favole migliori, quelle della tradizione orale. Ma se ti interessano tutti gli altri uomini e le loro storie appena puoi scappi dalla prigione dorata, dalle notti stellate, dall'aria pura e corri in una metropoli per vedere come gli uomini si scannano e inganno e derubano, nel "corso della storia" come si dice.

Il luogo d'origine del carattere nazionale

L'identità e la sua culla

Un compromesso fra localismo e universalismo, fra lamento e rivendicazione, fra mugugno e poetica, fra vivibilità e noia. È la provincia, la grande metafora dell'antropologia italiana. Zoccolo duro di un'identità controversa e sfuggente, fatta di popolo più che di cittadinanza, di comunità più che di società. Provincia per forza e per amore, per geografia e per storia. Provincia di fatto, ma in fondo anche di diritto. Tanto che il codice giustiniano definisce l'Italia domina provinciarum, signora delle province, la celebre "donna di province" dantesca. Segnandone in un certo senso il destino di provincia all'ennesima potenza, orfana di quella Roma che un tempo fu la sola urbe ed orbe dello stivale e del mondo, e che ha polverizzato la sua eredità storica in una miriade di piccole patrie. Nessuna città ne ha preso il posto, nemmeno la capitale di oggi. Che non è mai riuscita a diventare il modello nazionale unico e irraggiungibile, a omologare la nazione a sua immagine e somiglianza. È per questo che il provincialismo è l'anima del carattere nazionale, l'unico tratto comune in una trama di differenze locali, territoriali, comunitarie, paesane che nel bene e nel male, fanno l'Italia. Paese di piccole province ma di grandi provinciali. La maggior parte dei protagonisti della nostra storia sociale, politica e culturale sono nati lontano dai grandi centri. E spesso hanno fatto proprio della loro lontananza una leva per sollevare il mondo. Come Giacomo Leopardi, che trasforma la celebre siepe del suo natio borgo selvaggio, simbolo stesso della chiusura e della limitatezza, in una vertiginosa finestra sull'infinito, facendo della remota Recanati una regione dell'anima. E in tempi più vicini Leonardo Sciascia, che ha fatto della sua Sicilia una metafora della condizione umana e che appartiene al mondo

proprio perché profondamente figlio della piccola Racalmuto. Belvederi paesani con un cannocchiale puntato sull'umanità. È quel che mostra la storia italiana di ieri e di oggi, da Gramsci a De Gasperi, nato ad Ales l'uno e a Pieve Tesino l'altro. E, mutatis mutandis, da Bossi a Di Pietro. Spesso e volentieri lo sguardo paesano riesce a far quadrare il cerchio tra locale e globale. Ad immaginare in grande proprio a causa del suo radicamento in una realtà ad alta definizione perché piccola, locale, particolaristica. Fatta di differenze forti che convivono a contatto di gomito, di antiche nazioni diventate regioni che continuano a declinare al presente la loro biodiversità storica. Che le rende uniche, tipiche. Doc come i loro dialetti e i loro cibi. Identità profondamente sentite, talvolta risentite. In fondo la provincia non è solo una realtà amministrativa, non è una semplice unità politico-territoriale ma è una intona-

zione dell'essere. E in questo senso non è mai inutile, residuale: non è provincia dell'uomo per dirla con Canetti. Anche per questo in Italia ad essere provinciale non è necessariamente la provincia. Che al contrario, come mostrano il cinema e il teatro, è la grande riserva dei caratteri e dei tipi nazionali. Il catalogo di un interminabile Amarcord che, proprio come i personaggi del grande provinciale Fellini, custodisce i mille frammenti dell'immagine complessiva della nazione. Forse non è un caso che la famosa casalinga di Voghera, nata negli anni Sessanta dalla penna di Alberto Arbasino come paradigma del buon senso della provincia lombarda, sia diventata un ologramma della concretezza affidabile e senza grilli per la testa dell'Italia profonda. Dove per essere uomini di mondo bastava aver fatto il militare a Cuneo.

Marino Niola

Perché fu adottato un modello centralistico

Gli errori del passato

Fu Carlo Cattaneo a sostenere l'idea di uno stato federale basato sui Comuni e furono soprattutto i successori di Cavour a scegliere invece di soffocare le autonomie locali in modo rigido e con metodi spesso brutali

Il nome di provincia è strettamente associato con quello di Roma. Il suo significato originario è lontano però dall'evocare il concetto di autonomia con il quale è oggi generalmente associato. La provincia romana era poco meno che una terra di conquista. Il suolo era stato completamente espropriato e apparteneva allo Stato. Gli abitanti della provincia non erano cittadini, ma "disponibili" allo Stato, dediticii. La situazione mutò con la progressiva estensione della cittadinanza romana, ma le province non assunsero mai uno status di autonomia. Nel nostro attuale ordinamento l'istituto della provincia risale alla legge Rattazzi del 1859, ed è ricalcato sul modello dei Départements francesi, istituiti dalla Rivoluzione come enti statali puramente funzionali rispetto a un ordinamento nettamente centralistico; e pensati per assicurare che «da qualunque punto del territorio fosse possibile ar-

rivare al centro dell'amministrazione». Le province italiane sono dunque figlie della scelta fondamentale compiuta alla fine del Risorgimento, di uno Stato nazionale centralistico, che lasciava scarso spazio alle autonomie locali. Non era questo il progetto risorgimentale originario. Inizialmente, lo stesso obiettivo dell'unità nazionale stava sullo sfondo, rispetto a quelli dell'indipendenza e della libertà. L'Italia era immaginata come una Confederazione degli Stati regionali esistenti, presieduta dal Pontefice (secondo Vincenzo Gioberti) o dal Piemonte (secondo Cesare Balbo). Fu Carlo Cattaneo a denunciare l'idea di queste "repubbliche" e a sostenere la necessità di fondare uno Stato federale italiano sulla base dei Comuni, storicamente rappresentativi della storia italiana, liberamente aggregati, per loro scelta, negli Stati Uniti d'Italia. È opinione diffusa che fu Cavour a mandare a monte questo

progetto federalista. Non è vero che in parte. Cavour rifiutava, certo, l'idea federalista, giudicandola un legame troppo lasco per unire il Paese; ma sostenne il disegno proposto, bisogna dire senza molta energia, da Marco Minghetti, di un sistema che apriva largo spazio alle autonomie locali (non si parlava di province, ma di regioni). I conflitti internazionali e soprattutto le tensioni interne fecero prevalere l'urgente necessità di contrastare le tendenze disgreganti. Ma i successori, persone oneste ma modeste, seguirono la strada che egli aveva apertamente sconsigliato: di applicare la soluzione centralistica in modo brutale, senza alcuna considerazione delle tradizioni, condizioni, aspirazioni regionali. Nei riguardi del Mezzogiorno l'annessione divenne una pura e semplice conquista, provocando quella devastante cruenta e crudelissima guerra di secessione che va sotto il nome fuorviante di guerra del bri-

gantaggio. Cavour aveva raccomandato al Re, proprio in punto di morte, di aiutare «i nostri poveri napoletani, così intelligenti. Ve ne sono che hanno molto ingegno, ma altri che sono molto corrotti. Questi si deve lavarli. Sire, lavare, lavare». Non furono "lavati", ma liquidati. Non fu preso neppure in considerazione il progetto dei grandi meridionalisti, Dorso e Salvemini, di realizzare l'unità dando al Sud, nel suo complesso, l'autonomia necessaria per realizzare una vera unità federale nazionale. È possibile riprenderlo oggi, che, a centocinquanta anni dall'unificazione, la prospettiva di una secessione è diventata minacciosamente concreta? Il problema centrale e drammatico non è quello di conservare o eliminare le province. È quello di accorciare un paese troppo lungo.

Giorgio Ruffolo

La polemica

E sulle multe condonate il Comune avvia i controlli

La polizia municipale di Bari avvierà dei controlli sull'attività di riscossione delle contravvenzioni comunali eseguita da Equitalia. Lo annuncia il comandante dei vigili urbani Stefano Donati che ha chiesto di acquisire le ingiunzioni di pagamento che l'agenzia di riscossione sta inviando a decine di cittadini che conservano nel cassetto multe del 2002 e del 2003 non pagate. Equitalia applica interessi di mora che fanno aumentare anche del 100 per cento il costo da pagare. E ventila l'ipotesi del fermo amministrativo del veicolo multato in caso di mancato pagamento entro 20 giorni. Sanzioni che non tengono minimamente conto del condono per le multe emesse prima del 2005 varato solo lo scorso marzo dal consiglio comunale. Il Comune, per fare casa e agevolare i cittadini a sanare i propri debiti, consente loro di pagare le multe con una maggiorazione di solo il 4 per cento. La delibera è esecutiva dallo scorso 27 marzo e da Palazzo di Città confermano di averne inviato copia a Equitalia che è stata incaricata della riscossione su decisione dello stesso consiglio comunale.

Il progetto - Novantamila i beneficiari

Credito facile bollette idriche come garanzia

Accrescere l'inclusione sociale favorendo l'accesso al credito grazie a un'attestazione di affidabilità creditizia basata sulle informazioni delle utenze dell'acqua, riconosciuta dalle banche e recepita nel loro processo di istruttoria ed erogazione di finanziamenti. Questo l'obiettivo del progetto promosso dalla Regione Puglia 'Credito e inclusione sociale'. Dallo studio è emerso che in Puglia è possibile ricevere finanziamenti da una banca per l'83 per cento dei cittadini senza storia di credito. Il curriculum di buon pagatore potrebbe essere ricostruito attraverso il riscontro della puntualità nel pagamento delle bollette dell'Acquedotto. Un sistema che in Puglia avrebbe tra i 40.000 e i 90.000 beneficiari (gli intestatari di un'utenza domestica dell'acqua). I prossimi passi prevedono la presentazione del progetto ai principali istituti di credito in Puglia per il riconoscimento di questa attestazione. La valutazione di affidabilità sarà fornita al cittadino che potrà così presentarla in banca.

Regione, Errani stretto fra tagli e inchieste

Il presidente porta in aula il piano sulle spese, il Pdl lo attacca a colpi di dossier

Dopo le polemiche e le attese, oggi Errani presenterà all'assemblea legislativa la sua squadra di governo e il programma di mandato. Ma le attenzioni saranno tutte dedicate al piano taglia-spesa che punta a ridurre le uscite del 20% in cinque anni. Una misura fortemente evocata dallo stesso Errani, dopo lo scandalo del Cinzia-gate, e resa ancor più necessaria alla luce delle nuove indagini che coinvolgono diversi uffici di viale Aldo Moro. Auto blu, rimborsi forfetari, missioni all'estero, spese di rappresentanza e consulenze esterne, sono solo alcune delle voci che rientreranno nel dimagrimento studiato da Errani da qui al 2015. E se fino ad oggi poco si è parlato degli stipendi degli asses-

sori, tanto si è discusso dei redditi dei consiglieri regionali. Oltre alla riduzione dei vitalizi (4,2 milioni di euro nel 2009) si sta pensando anche di mettere mano alle indennità, attraverso una riduzione del 10%, che tradotto in moneta porterà ad un risparmio di circa 4,5 milioni di euro all'anno. Una partita che però il governatore lascerà nelle mani dell'assemblea, che potrebbe arrivare a presentare un disegno di legge. Sarà una "prima" molto attesa quella di Errani, dopo le ormai numerose indagini successive all'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex sindaco Delbono, che ha portato la Procura a chiederne il rinvio a giudizio. Con lui è indagato per abuso d'ufficio anche l'ex direttore generale del Comune

e prima ancora della Regione, Gaudenzio Garavini. Nel mirino dei magistrati è finito infatti lo stipendio della ex di Delbono, Cinzia Cracchi, rimasto lo stesso durante il passaggio della donna dalla Regione al Cup 2000. Negli ultimi giorni alla lista si è aggiunto anche il nome di Gianluca Muratori, presidente della Confartigianato di Bologna. L'accusa nei suoi confronti è di corruzione, a causa di un biglietto pagato a Delbono per un viaggio a Parigi nel 2008, quando era vicepresidente della Regione. Un'inchiesta che è destinata ad allargarsi, visto che la Procura vuole capirci di più sugli appalti che viale Aldo Moro ha concesso al Cipea, il consorzio edile di cui Muratori è direttore. Oltre al filone Delbono ci sono an-

che gli esposti di Enzo Raisi del Pdl, che hanno toccato l'ufficio legale della Regione. L'accusa del finiano - incarichi sospetti ad avvocati esterni - ha convinto piazza Trento e Trieste ad indagare, sempre per abuso di ufficio, un dirigente regionale e tre legali. L'ultima segnalazione è stata del senatore del Pdl, Filippo Berselli. Anche in questo caso i pm hanno aperto un fascicolo che vedrebbe indagato un alto funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, per presunti illeciti che lo avrebbero portato a favorire i suoi parenti per alcune concessioni demaniali sulla riviera romagnola.

Beppe Persichella

Rifiuti, Tursi lancia la cura dimagrante

Raccolta differenziata e stili di vita più sobri, il piano per una città sostenibile

Le vecchie fontanelle rinnovate (e aumentate di numero) per offrire acqua fresca e allontanare il ricorso alle bottiglie di plastica; ma anche far passare l'idea, nei 1835 bar, locali e ristoranti cittadini, che bere "l'acqua del bronzino" è qualcosa di trendy, di politicamente corretto e perciò tanto di moda. Ma per togliere cento chili di spazzatura dai 549,4 che ogni genovese produce ogni anno («ed è già un dato virtuoso, in Emilia se ne producono 760 kg a testa» ironizza Pinuccia Montanari da Reggio Emilia, assessore comunale all'ambiente e alla decrescita felice), ci vuole altro: un'educazione a ridurre imballaggi e sprechi in primo luogo, azioni per convincere i supermercati a spingere su detersivi e altri prodotti liquidi "alla spina", senza contare i cosiddetti "bancomat del latte" di cui sono già in uso 14 punti di distribuzione a Genova e 19

in provincia. Tutto questo si legge nel programma comunale per la prevenzione dei rifiuti, presentato in giunta da Pinuccia Montanari e da Carlo Senesi, assessore al ciclo dei rifiuti e approvato la scorsa settimana; ora si tratta di metterlo in opera, con la collaborazione di Amiu e una serie di altri soggetti. Cittadini compresi. «Un insieme di buone pratiche che permette non solo di ridurre l'impatto dei rifiuti, ma anche di risparmiare soldi, perché si riduce il tonnellaggio dei rifiuti da trattare» spiega Montanari. Compresa la differenziata: a Genova - i dati sono quelli del 2008 - ogni genovese ha buttato via nelle "campane" 114,74 chili di materiali vari, con una prevalenza di carta (51, 50 kg) vetro (17,2 kg) e legno (17,9), e solo 4,9 di plastica, la metà della media nazionale. La campagna di incentivazione al compostaggio domestico dovrebbe far sali-

re notevolmente gli otto chili di materiali organici indirizzati verso i contenitori e non nel sacchetto abituale. Ma oltre che a buttare via meno roba, il piano dovrebbe aiutare a imparare modi di vita più sobri. Se qualcosa non ci serve più, ci inviterà il Comune, diamola ad un altro: nel piano c'è un incremento del numero dei cassonetti "staccapanni", ma anche la promozione di mercatini dell'usato e luoghi di scambio, che riguardano non solo abiti, ma anche oggetti e mobili, in collaborazione con la Fabbrica del Riciclo di Amiu, che verrà potenziata. E si guarda, per nuove analoghe iniziative, a quanto ha già fatto al Provincia, che ha sottoscritto un protocollo di intesa con Coop Liguria per promuovere prodotti a minor impatto ambientale e utilizzare imballaggi ridotti o di materiale biodegradabile, oltre a far crescere l'uso dei dispenser di prodotti li-

quidi. mentre la pubblica amministrazione dovrebbe quasi completamente rinunciare alla carta, con il passaggio graduale delle procedure attraverso internet o comunque via computer (augurandosi di avere sempre pronta una possibilità di salvare i dati); ma anche bandi di acquisto centralizzato per evitare sprechi, e scelta di materiale riciclato per la cancelleria. Altre idee non mancano, dal monitoraggio di piatti, posate e bicchieri di carta utilizzati nelle fiere, le feste e nelle sagre, da rimpiazzare con materiali più ecocompatibili. E su tutto, che regni sovrana l'Acqua del Bronzino: uno sconto potrebbe essere praticato sull'occupazione di suolo pubblico a quelle manifestazioni che si impegnano a servire acqua rigorosamente caraffata. Una volta uscita dal rubinetto.

Donatella Alfonso

Meno assessori, il Pdl dice no si accende lo scontro con la Lega

Majorino, Pd: basta spese inutili, limiti ai compensi dei dirigenti

Tagliare. E tagliare subito, senza aspettare che sia la legge a ridisegnare, dopo le prossime elezioni, una giunta più leggera. È quello che la Lega chiede a Letizia Moratti: «La nostra proposta - dice il capogruppo a Palazzo Marino, Matteo Salvini - è di accorpate qualche assessore a partire dall'autunno». Ma il Pdl frena. E parte all'attacco degli alleati. «Per anticipare i tagli degli assessorati ci vuole una condivisione politica. E poi per questo bilancio gli assessori hanno già ricevuto i budget» avverte l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta. Che aggiunge: «Se non vogliono fare propaganda si battano contro i soldi a Roma capitale o pensino ai veri sprechi che sono le Province o certe comunità montane». Uno stop arriva anche dal capogruppo del Pdl in consiglio comunale, Giulio Gallera: «Se la legge lo prevede lo faremo dal 2011, ma Milano ha bisogno del maggior numero di persone che possano dedicarsi alla città. Sedici assessori, poi, non mi sembra un numero esagerato». Fino alla stoccata finale: «La Lega faccia un passo indietro rinunciando al proprio assessorato: il nostro giudizio sarà positivo». D'accordo - con riserva - con i tagli dei costi della politica il vice-coordinatore cittadino del Pdl Marco Osnato: «In questa giunta 3 o 4 assessorati sono superflui, ma un'operazione seria non si può fare in poco tempo». A invocare decisioni immediate è anche il centrosinistra. «Lunedì presenteremo in aula una mozione che potrebbe esse-

pogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino. È lui a spiegare il contenuto del documento: «Serve una cura radicale e immediata: taglio degli assessorati inutili, tetto massimo di 150mila euro rispetto agli attuali 240mila per gli stipendi dei dirigenti, fuori tutti i politici dalle società partecipate, stop ai doppi e tripli incarichi». Si è trasformata in una battaglia politica la riduzione degli assessorati. Una necessità anche per Letizia Moratti, ma solo dopo aver condiviso la proposta con la maggioranza e, comunque, a partire dalla seconda metà del 2011. Nei prossimi giorni il sindaco incontrerà Beretta e il direttore generale Giuseppe Sala per cominciare ad affrontare la questione. Anche se, con la campagna elettorale alle porte, nessuno vorrà rinun-

ciare alla poltrona. A cominciare dalla Lega che ha un solo rappresentante in giunta, quello al Turismo. «Sarebbe qualcun altro a dover fare un passo indietro» avverte Salvini. Aggiungendo tra i risparmi possibili anche le auto per assessori e dirigenti: «Girare in tram non fa male». Palazzo Marino potrebbe affrontare la questione dei patrocini - quelli gratuiti rappresentano comunque meno entrate, in termini di pubblicità o di tassa per l'occupazione del suolo pubblico - e dei contributi: ogni giunta ne approva decine e più volte lo stesso city manager Sala ha chiesto invano agli assessori di ridurre il numero.

Alessia Gallione

I re della doppia poltrona tra scranni, aziende e consigli

Il caso Stanca non è l'unico: ecco gli uomini ovunque che accumulano incarichi, potere e stipendi a quattro zeri

A parole, mentre il ministro Tremonti abbassa la scure sui costi della politica, tutti sono d'accordo. Poi si va a vedere gli elenchi degli amministratori delle società pubbliche e ci si trova decine di parlamentari, assessori e consiglieri degli enti locali. Una giungla del doppio incarico – con annesso doppio stipendio – nella quale è difficile inoltrarsi e che è ancora più arduo, se non impossibile, disboscare. Il caso più eclatante è quello di Lucio Stanca, amministratore delegato della società Expo 2015 e parlamentare. Ma a ben spulciare si scopre che la pratica del doppio incarico è diffusissima tra i politici (di maggioranza). Assessori e consiglieri di centrodestra che il sindaco, o il partito, hanno nominato nei consigli di società controllate dallo stesso Comune o dagli altri enti locali. O anche parlamentari con posizioni di potere in enti pubblici cittadini. E non è solo una questione economica (uno scranno in Parlamento frutta migliaia di euro netti al mese, che nel caso di Stanca si aggiungono ai 300mila di stipendio più 150mila di parte variabile come manager dell'Expo). A sollevare qualche interrogativo è anche il tempo che questi "uomini ovunque" dedicano, o dovrebbero dedicare, ai loro numerosi incarichi. Per restare a Lucio Stanca,

la sua presenza a Roma si è decisamente rarefatta da quando dirige la complicata macchina di Expo 2015: dall'aprile 2009 a maggio 2010 Stanca ha partecipato solo al 19 per cento delle votazioni della Camera. Quando Repubblica ha sollevato la questione lui ha replicato infastidito: «Devo rispondere ai miei elettori e al gruppo Pdl, non certo a Repubblica». Riesce a gestire con dignità il doppio incarico il vicesindaco Riccardo De Corato, lunga carriera parlamentare. Ora è deputato e la sua presenza a Roma è assidua: ha partecipato al 94 per cento delle votazioni. Per questo intasca circa 10mila euro al mese in più (5.400 di stipendio e 4.000 di diaria) e tutti si chiedono come faccia a occuparsi anche del Traffico, delega aggiunta da qualche mese a quelle di vicesindaco e assessore alla Sicurezza. Altro caso originale è quello del pidiellino (area Cl) Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera e ospite fisso dei talk show, che tra una seduta a Montecitorio, "Porta a porta" e "Anozero" trova anche il tempo di occuparsi di Fiera Milano Congressi, la controllata di Fiera Milano di cui è presidente. Per non parlare di Leonardo Carioni, leghista, che divide il suo tempo (e accumula i suoi redditi) tra le cariche di sindaco di Turate e quella di presidente della Provincia di Como, di

consigliere di Expo 2015 e Pedemontana, e infine di presidente di Sviluppo sistema Fiera, cassaforte immobiliare di Fiera Milano. Sempre in Parlamento siede il senatore pidiellino Gianpiero Cantoni, amico di Silvio Berlusconi, da qualche mese anche presidente di Fondazione Fiera, ruolo delicatissimo nel momento in cui proprio la Fondazione sta trattando la cessione dei terreni dell'Expo. Al doppio incarico, insomma, non rinuncia nessuno. I consiglieri comunali arrotondano lo stipendio (non all'altezza di quello dei colleghi del consiglio regionale) con le buste paga e i gettoni di presenza delle società che, come consiglieri, dovrebbero indirizzare e controllare. Solo il Comune gestisce 240 poltrone di 84 tra fondazioni, società ex municipalizzate e consorzi per un totale di 3,5 milioni di stipendi da distribuire. A chi? Per esempio a Fabio Altitanante che riesce a essere contemporaneamente assessore provinciale, presidente di Napoli Metro Engineering (una controllata di Mm) e consigliere comunale. Oppure Giovanni Bozzetti, ex assessore di An, oggi consigliere comunale Pdl e presidente di Infrastrutture Lombarde. Dopo il caso di Milko Pennisi, il consigliere comunale del Pdl arrestato mentre incassava una mazzetta, la questione morale del doppio

incarico tenne banco per giorni. Massimo Corsaro, vicecoordinatore lombardo Pdl, disse che bisogna «togliere chi fa politica da ogni ente o società pubblica» perché il fatto che ci siano parlamentari e consiglieri con doppio incarico «è imbarazzante». Era il 16 febbraio. Da allora non è cambiato nulla. Quale altro esempio scelto tra i consiglieri di Palazzo Marino? Giulio Gallera è presidente di Fiera Milano Food System, Marco Osnato dirigente dell'Aler, Guido Manca presidente di Metroweb, Vincenzo Giudice (ex presidente della Zincar) presidente di una controllata di Mm, Leone Talia dirigente in Provincia, Armando Vagliati dirigente delle Ferrovie Nord, Carmelo Gambitta presidente del Parco Nord. Sono nel cda della Sacbo, controllata dalla Sea, Aldo Brandirali e Francesco Triscari, mentre svolgono attività di europarlamentare oltre che di consigliere comunale, avanti e indietro tra Milano e Strasburgo, Carlo Fianza (Pdl) e Matteo Salvini (Lega). Menzione speciale per Pietro Accame: consigliere provinciale, presidente di zona, direttore generale della Fondazione Stelline e consigliere della Fondazione Fiera. Un fenomeno d'ubiquità.

Teresa Monestiroli

Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum: spese generali troppo alte

"Con i tagli alla macchina 170 milioni da risparmiare"

"Modena e Torino più virtuose di Milano"

Efficienza e contenimento dei costi, Palazzo Marino fa benino, «ma potrebbe fare molto di più». È il verdetto di Federico Sassoli de Bianchi, presidente della fondazione Civicum, che periodicamente passa al setaccio i bilanci dei Comuni italiani. **Dunque secondo lei il sindaco Moratti ha ancora margini per recuperare risorse tra le pieghe della contabilità comunale?** «Sì. E l'area sulla quale si può intervenire è quella dell'auto - amministrazione, vale a dire la massa di risorse necessarie per far funzionare la macchina comunale. È quella che nel linguaggio aziendale viene definita spesa generale, che non include le spese per i servizi».

Dunque? «A Milano è la voce più consistente del bilancio, circa il 25 per cento del totale. Un record, se si considera il panorama degli altri Comuni. In testa c'è Modena, che all'auto-amministrazione dedica il 16 per cento della spesa totale. Se facessimo altrettanto, Palazzo Marino potrebbe risparmiare 170 milioni l'anno. Non mi sembra poco». **Ma per lei si può fare?** «Altri lo fanno, anche Torino spende meno di noi. Bisogna distinguere tra ciò che fattibile sotto il profilo contabile, e ciò che è politicamente fattibile. Bisognerebbe trovare un sistema in cui la sovrabbondanza di personale in alcuni settori non strategici possa essere eliminata a vantaggio di

servizi più utili. Questo non sempre è possibile, nessun politico solleva davvero il problema del recupero di efficienza perché i dipendenti pubblici rappresentano un tema spinoso, direi politicamente sensibile». **Servirebbe più coraggio?** «Sì, ma non solo a Milano». **Stanno tenendo banco il dibattito sul taglio degli assessorati. Il sindaco Moratti l'ha promesso, anche se solo dalla prossima consiliatura. Lei che cosa ne pensa?** «Non è detto che l'accorpamento di più assessorati significhi automaticamente una riduzione sensibile delle spese. Se vengono accorpati anche i dipendenti, il risparmio se ne va. In ogni caso ritengo necessario, e fattibile, accorpate l'Ur-

banistica, il Traffico e l'Ambiente: è un unico argomento, se lo si divide per tre c'è il forte rischio di perdere una visione omogenea». **E sul fronte delle entrate che cosa si può fare?** «Bella domanda. Milano è uno dei Comuni che tassa di meno, per scelta politica. Non sto dicendo che bisogna aumentare le tasse, ma che questa è una delle possibilità che ci sono. Un'altra cosa: mi sembra che il nostro sindaco non abbia fatto abbastanza fronte comune con le altre amministrazioni virtuose che chiedono di superare i vincoli imposti dal patto di stabilità».

Rodolfo Sala

L'assessore Nappi: un vertice con aziende, enti locali e ministero per cambiare il progetto Bros

"Disoccupati, basta assistenzialismo la formazione non sarà più appaltata"

«**U**na nuova dignità per i disoccupati del progetto Bros - invoca l'assessore al Lavoro in Regione, Severino Nappi - Così com'è, il progetto è mero assistenzialismo. Noi dobbiamo dar un lavoro a queste persone, non soldi per niente. Se le aziende offrono di assumerli con i titoli che hanno, bene. Se dovremo riconvertirli, li aiuteremo a farlo». Una chance, ma non un vitalizio, dalla Regione. L'assessore spiega così la delibera che ha garantito tre milioni di euro per pagare 600 euro mensili a ogni corsista. Ma non la collega al corteo di domani dei quattromila disoccupati che dal 2006 furono ammessi ai corsi di formazione prima Isola, poi Bros. «Non va letta come un cedimento alle maniere forti dei mani-

festanti anzi. Voglio che sia ben chiaro che in agosto il progetto sarà chiuso - ribadisce, come aveva già dichiarato a Repubblica martedì scorso - Abbiamo rispettato gli impegni presi dal mio predecessore, Corrado Gabriele, al tavolo del prefetto. Il progetto doveva terminare a giugno, ma non è serio che una giunta appena insediata chiuda la partita. Non c'è stato nessun passaggio di consegne, tra l'altro. Ho già appuntamento con il direttore generale del ministero e con il ministro per stabilire i nuovi termini. Nella delibera che stanziava i tre milioni dal Fondo sociale europeo per altri due mesi, abbiamo chiesto agli uffici che l'attività formativa venga svolta utilizzando le strutture interne, niente più appalti esterni. Ma quegli stessi uf-

fici sono ancora gestiti da dirigenti esterni nominati su indicazione di Gabriele». Lunedì scorso i disoccupati hanno manifestato alla ragioneria della Regione. Il giorno seguente al Comune, dove hanno fatto rimostranze all'assessore Oddati. Nappi insiste: «Non scopro io che quel modello formativo è stato un flop. Non si può pensare di scaricare quanto è accaduto per anni su una giunta in carica da dieci giorni». Nappi sta verificando gli aventi diritto: «Quello che evito, sono le promesse. L'unica cosa che non va fatta». Il nuovo assessore aprirà contestualmente un tavolo istituzionale: «Cercheremo di coinvolgere già lì le imprese, insieme con Provincia, Regione e imprese di lavoro interinale. Lo sforzo sarà di far superare i pregiudizi, di

creare le condizioni affinché l'impresa conosca la persona da assumere». Un modello formativo fallimentare, ma tanti attestati attribuiti ai disoccupati, in quattro anni di formazione. Esiste il rischio che, nel clima generale di revisione, possano essere invalidati? «Assolutamente no, i titoli ci sono e restano tali. Se dovessero esserci irregolarità, si vedrà. Quello che noi faremo è dire: soldi non ne abbiamo, ma cercheremo di proporre al governo nazionale un modello a fronte del quale si creino le condizioni di investire. Terremo conto dell'autoimpiego: non dobbiamo chiudere, ma offrire semmai un ventaglio di professionalità più ampio».

Stella Cervasio

Precari, la Sicilia sfida Tremonti

Lombardo guida la grande alleanza

Il leader Mpa: "Disposto a dormire sotto i ministeri"

I sindacati domani porteranno in piazza a Palermo 11 mila precari. Oggi il governo Lombardo chiamerà a raccolta invece tutti i deputati regionali e nazionali, i sindaci e i presidenti di Provincia di ogni colore e partito per mettere in piedi «un unico asse che faccia pressione contro Roma». «Sono disposto a dormire sotto i ministeri», ha detto il presidente della Regione, che conta su questa due giorni di proteste per rafforzare la richiesta al governo nazionale di una deroga al patto di stabilità e ad alcune norme previste nella manovra Tremonti, il tutto per garantire il rinnovo dei contratti ai 22.500 precari impiegati negli enti locali dell'Isola. Una prova di forza dalla Sicilia che vede uniti tutti, dai partiti che non sostengono il governo Lombardo, a quelli che sostengono solo le riforme come il Pd, passando per i lealisti del Pdl, l'Udc e sindacati. Una prova di forza che dovrebbero sostenere

l'assessore al Lavoro Lino Leanza e soprattutto Lombardo che da giorni tenta, senza successo, d'incontrare il ministro dell'Economia. In bilico c'è il futuro di 22.500 precari negli Enti locali, ai quali potrebbero aggiungersi altri 6 mila Asu impiegati nei Comuni siciliani con contratti di diritto privato o addirittura con semplici assegni sociali. Senza una deroga al patto di stabilità molti Comuni non possono rinnovare i contratti. Mentre una norma prevista nella manovra Tremonti fissa il tetto dei contratti di diritto privato che è possibile rinnovare al 50 per cento. In sintesi, 11.250 precari rischiano di non vedersi rinnovati i contratti, e l'assunzione a tempo indeterminato rimarrà un miraggio anche nei Comuni con i conti in regola. Su questo rischio conta il governatore Lombardo per diventare il paladino dei precari siciliani e andare a Roma a protestare contro il governo Berlusconi e soprattutto contro il

ministro Tremonti, dalle quali oggi dipende la sorte dei conti della Regione tra i 1,3 miliardi di fondi Fas ancora da accreditare e il blocco dei rinnovi ai precari siciliani che, come sottolineano dal ministero dell'Economia, sono esattamente il doppio di quelli presenti nel resto d'Italia. I piani di Lombardo però dipendono dal successo dell'incontro di oggi e della manifestazione di piazza in programma domani. L'assessore Leanza oggi ha convocato all'Albergo delle povere tutti i deputati siciliani, sindaci e presidenti di Provincia. «Dobbiamo sottoscrivere una lettera da inviare al governo nazionale, nella quale spieghiamo che i fondi ci sono, a partire dai 320 milioni del fondo per il precariato - dice Leanza - Serve solo una deroga amministrativa al patto di stabilità e il chiarimento di alcune norme previste nella manovra Tremonti». All'incontro parteciperanno anche esponenti dell'opposizione: «È

vero che occorre una deroga, ma anche il governo Lombardo deve fare un'operazione verità sui numeri: a mio parere i precari a rischio sono molto meno dei 22.500 tanto annunciati», dice Fabio Mancuso, del Pdl. Il Pd punta invece sulla manifestazione di domani: «Tutti i nostri deputati devono scendere in piazza al fianco dei sindacati per difendere la Sicilia dall'aggressione del governo Berlusconi», dice il segretario Giuseppe Lupo. Cgil, Cisl e Uil contano di portare almeno 11 mila persone in piazza: «Arriveranno a Palermo oltre 100 pullman, sarà una prova di forza per dimostrare che il governo nazionale non può abbandonare la Sicilia», dice Michele Palazzotto, della Fp Cgil. «È necessario dare certezze a 22.500 famiglie», dice Maurizio Calivà, dell'Ugl.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Pronto il passaggio di proprietà previsto dalla riforma federalista. Manca solo la firma di Palazzo Chigi

Dalla Valle dei templi ai teatri antichi lo Stato cede 143 beni alla Regione

Il professore Verde "Sono monumenti vincolati, nessun rischio di uso improprio"

La documentazione per il passaggio di proprietà è già a disposizione del Consiglio dei ministri. Quando Palazzo Chigi deciderà di affrontare l'argomento e di approvare il documento (dovrebbe essere una pura formalità) 143 beni archeologici e monumentali della Sicilia diverranno patrimonio dell'Isola. Dalla Valle dei Templi di Agrigento al Palazzo dei Normanni di Palermo, dalla zona archeologica di Segesta ai teatri greci di Siracusa e Taormina. Tutti finora sono stati di proprietà dello Stato ma grazie al federalismo demaniale da poco in attuazione verranno definitivamente ceduti alla Regione. Per farne cosa? «Per continuare a gestirli come l'amministrazione siciliana ha fatto finora», afferma Giuseppe Verde, componente della commissione paritetica per lo statuto regionale che ha redatto il

"passaggio di proprietà". Secondo il giurista, preside della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, non esistono rischi su utilizzi impropri del patrimonio. La paura più grande è economico finanziaria e riguarda l'indebitamento dell'amministrazione dell'Isola. Venti giorni fa la Regione siciliana è entrata nella top-ten mondiale degli enti a rischio insolvenza: significa che non è affidabile nella restituzione del denaro preso in prestito dalle banche. La notizia era inserita nel megapiano della Ue e della Bce a sostegno dell'euro dopo il crac della Grecia. Dati smentiti seccamente dal governo regionale. Di fatto però l'amministrazione dell'Isola ha accumulato ormai mutui e prestiti per quasi 6 miliardi di euro. «È tecnicamente impossibile che il patrimonio storico culturale della Sicilia possa essere messo a garanzia di

eventuali prestiti - assicura Verde - I nostri monumenti non corrono alcun rischio di questo genere. Il fatto che diverranno di proprietà della Regione ha un grande valore culturale perché rafforza l'identità del patrimonio della Sicilia. E poi, dal punto di vista amministrativo, garantirà all'amministrazione siciliana il diritto di elaborare progetti gestionali in assoluta autonomia senza dovere interpellare lo Stato». Il federalismo demaniale "regala" alla Sicilia la Valle dei templi di Agrigento, l'area archeologica di Cattolica Eraclea, il teatro greco di Taormina e quello di Siracusa. Nella zona aretusea diverranno "siciliani" e non più statali anche l'orecchio di Dioniso, il tempio di Diana, e tutto il patrimonio greco e romano. A Catania il passaggio di proprietà interesserà Castello Ursino e il Sicolorum Ginnasium. A Palermo pas-

seranno nella proprietà della Regione Palazzo Reale e Palazzo dei Normanni, ma non la Cappella Palatina che rientra nel fondo per gli edifici di culto e per questo fa capo al ministero degli Interni. Dallo Stato all'amministrazione siciliana anche il parco della Favorita, il conservatorio di musica, il bastione di Porta Sant'Agata. E ancora: l'ex convento di San Domenico, l'ex collegio Massimo dei gesuiti, la torre antica allo Sperone. La Regione si appresta ad acquisire anche altri immobili. Il ministero della Difesa sta infatti ultimando la lista delle caserme inutilizzate che cederà all'amministrazione siciliana. Certa anche la cessione dei fari di Capo Gallo a Palermo, Capo Peloro a Messina, Ustica, Salina, Vulcano, Realmonte e Capo Mullini ad Acireale.

Massimo Lorello

La mobilità sostenibile, un'idea per il futuro sindaco

È una questione anche di qualità della vita urbana. Ogni giorno la città è assediata da 300mila auto. Benefici pure per Fiat e aziende dell'indotto. Occorre subito un piano per i mezzi pubblici

Torino è ormai soffocata dal traffico e dalle auto in sosta in prima, seconda, tripla fila. L'inquinamento dell'aria cresce senza soste. La durata del viaggio per entrare in città con l'auto al mattino e uscirne la sera si allunga sempre più per decine di migliaia di persone. Il viaggio stesso diventa snervante per gli ingorghi, il rumore, l'ansia per il rischio di non arrivare in tempo al lavoro. Non è solo una questione di traffico. E' una questione di qualità della vita urbana. E' stato utile limitare ai pedoni alcune vie del centro, ma il problema si è semplicemente spostato nelle vie laterali. Dove è quasi impossibile passeggiare tranquilli, sostare, fare acquisti poiché il territorio è occupato per intero da auto ferme o auto in stentato movimento. E' anche una questione economica: ove si contassero i milioni di litri di carburante bruciati ogni giorno nelle soste forzate o negli spostamenti al rallentatore di 300.000 auto, e le ore di lavoro – e perché no, di tempo libero – perse nel traffico urbano e interurbano, si scoprirebbe che una bella fetta di Pil della città se ne va nei gorgi del traffico. Se non si fa nulla, nei prossimi sei anni, quello che manca alle elezioni più vicine della nuova amministrazione, la situazione continuerà a peggiorare. Parrebbe giunto il momento di varare un robusto piano per la mobilità sostenibile; e questo dovrebbe essere il punto centrale del programma per le prossime elezioni comunali. Un simile piano comporterebbe in sostanza aggiungere almeno un paio di linee alla metropolitana, aumentare il numero delle linee di autobus, prolungarne parecchie di quelle preesistenti, e crearne alcune di nuove, allo scopo di servire un adeguato numero di comuni entro un perimetro di almeno 20-25 chilometri dal centro città. Ma due nuove linee di metro vorrebbero dire almeno dieci anni tra progettazione e costruzione, prima di vederne l'impatto sul traffico, oltre ad investimenti difficili da reperire dati i tempi che corrono. L'aumento e il prolungamento delle linee di autobus, ivi compreso l'acquisto graduale di qualche centinaio di nuovi mezzi, potrebbe essere invece oggetto di un piano quinquennale da iniziare subito. Suggestivo alle persone di prendere un autobus invece dell'auto per andare e tornare dal lavoro presuppone si tenga conto dei motivi per cui tante di esse preferiscono l'auto. Di certo sono parecchi. I bus fanno tante fermate, quindi i tempi si allungano. Per di più sono spesso bloccati nel traffico, proprio come le auto private. Le fermate sono distanti tra loro. Passare da una linea all'altra è disagiata. Verso sera le corse si diradano e le attese diventano

insopportabili. A queste fondate riserve circa il trasporto pubblico è ovvio che non basta rispondere componendo un certo numero di autobus nuovi. Occorre redigere un vero piano per la mobilità che preveda corsie preferenziali anche fuori città, oltre ad estendere quelle urbane; parcheggi vicini ai capilinea nei comuni dell'hinterland e alle principali fermate; nuovi raccordi stradali, tratti di nuove strade, forse ponti e viadotti; autobus di differenti grandezze, grossi per le ore di maggior affollamento e più piccoli, ma altrettanto frequenti, per il resto della giornata. Per chi viene in città da Carmagnola o da Settimo, da Gassino o da Avigliana, il bus deve essere competitivo con l'auto quanto a rapidità e facilità di accesso. Un simile piano per la mobilità dovrebbe migliorare notevolmente il traffico e ridurre a proporzioni ragionevoli la presenza di auto che intasano vie e corsi della città. Avrebbe inoltre altre conseguenze positive. L'inquinamento pro-capite sarebbe notevolmente ridotto. Il costo del trasporto per persona/chilometro sarebbe inferiore del 60-65 per cento. Poi ci sarebbero le ricadute sull'occupazione. La costruzione di infrastrutture modeste in sé, ma capillarmente diffuse per incrementare la velocità media dei veicoli sulle linee urbane ed extra-urbane, creerebbe un

numero apprezzabile di posti di lavoro. E'altra occupazione per il torinese sarebbe indotta dalla produzione di autobus acquistati nel corso di un quinquennio per ampliare e allungare le linee del trasporto pubblico, che ovviamente dovrebbero essere tutti Iveco. Con un saldo che risulterebbe alla fine positivo per la nostra industria, tra minor consumo di auto e maggior consumo di autobus. Infatti solo il 30 per cento delle auto acquistate sono Fiat, per di più solo in parte costruite a Torino; mentre sarebbero tutti Iveco i nuovi autobus. E' vero che gli autobus Iveco sono costruiti nelle fasi finali a Modena e Avellino, sotto la sigla Irisbus. Ma i motori e altri componenti importanti sono fabbricati a Torino, e qui sono i centri di progettazione. Secondo studi americani, il costo di produzione di un bus equivale al costo di produzione di una trentina di automobili; ma poiché le auto di costruzione italiana sono in media più piccole, è lecito ipotizzare che un autobus equivalga a una quarantina di automobili. Se in cinque anni il comune attivasse commesse per 1000 nuovi autobus, comprese le sostituzioni, ciò equivarrebbe grosso modo per il gruppo torinese e la sua componentistica a un ordinativo di 40.000 auto. E' ovvio che il bilancio del Comune, con i suoi 400 milioni disponibili per investimenti (come da

preventivo 2010), di cui metà impegnati per opere pubbliche e manutenzioni straordinarie, non potrebbe farcela a sostenere l'intero piano. Ma già oggi gran parte degli autobus nuovi provengono dal bilancio delle Regione, non del Comune. E altri canali andrebbero esplorati, mutui ed obbligazioni ad hoc compresi. Parimenti è ovvio che un simile piano andrebbe studiato in accordo con i comuni confinanti, perché da lì provengono in gran parte le 300.000 automobili che invadono la città al mattino, e sulle loro strade corrono (o stanno semi-ferme). Resta il fatto che la città ha bisogno di programmi di ampia portata allo scopo di evitare che in essa la libertà di movimento si trasformi per il maggior numero in una pal- la di piombo al piede, o alle ruote, e la godibilità fisica ed estetica di un tessuto urbano a misura d'uomo piuttosto che di automobile vada definitivamente perduta.

Luciano Gallino

Solo piccoli tagli ai rimborsi milionari

I partiti mai a dieta

È nero su bianco: il mondo della politica sempre più bulimico e obeso non ce la fa proprio a impegnarsi in una dieta radicale. Neanche in momenti come questo. Basta leggere il decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale. Certo, molti paletti in più per arginare abusi e megalomanie, soprattutto nelle periferie, ci sono. E nel faticosissimo groviglio di commi e codicilli che ridicolizza i proclami sulla semplificazione, par di capire che finalmente (salvo ripescaggi durante l'iter parlamentare...) quella leggina che anno dopo anno versava ai partiti i rimborsi elettorali per l'intera legislatura anche se questa era defunta, sarà rimossa. Bene. Spiegare ai cittadini, e in particolare ai dipendenti pubblici, che per colpa della crisi è obbligatorio intervenire immediatamente sulle buste paga loro mentre quel taglio alla politica scatterà solo dai pros-

simi rinnovi del Senato e della Camera (fra tre anni), dell'Europarlamento (fra quattro) e dei consigli regionali (fra cinque, per la maggior parte) non sarà però facile per il governo. Ma come: la situazione è così grave da imporre il blocco di salari coi quali le famiglie faticano a vivere ma non così grave da bloccare i doppi pagamenti a partiti per una legislatura che non c'è più? Vale per quella leggina, vale per il taglio ai rimborsi. Che non solo scatterà anche in questo caso negli anni a venire, ma è stato ridotto al minimo del minimo. Sia chiaro: i partiti sono tra i pilastri della democrazia. Ed è interesse di tutti che vivano. Magari non è opportuno, se vogliamo buttarla sull'ironia, che si arrivi a registrarne ufficialmente 156. Ma guai a chi li tocca: ne andrebbe della libertà. Detto questo, i nostri si sono gonfiati e gonfiati fino ad allagare la società,

le istituzioni, le municipalizzate, l'economia, il calcio, il teatro, le bocciofile, tutto. E a pesare come in nessun altro posto al mondo. Ricordiamolo: ogni francese contribuisce al mantenimento dei partiti con circa 1,25 euro, ogni tedesco con 1,61, ogni spagnolo con 2,58, ogni italiano con 3 euro e 38 centesimi negli anni «normali» come il 2006, addirittura 4 e 91 centesimi negli anni grassi di doppia ragione grazie all'infernale meccanismo in fase di soppressione. Un confronto inaccettabile. Tanto più rispetto a paesi come gli Stati Uniti, dove il finanziamento pubblico alle forze politiche è limitato alla campagna presidenziale: 50 centesimi ad americano. Ogni quattro anni. Bene, se è vero che per curare uno Stato troppo ingordo occorre «affamare la bestia», anche i nostri partiti avrebbero bisogno di essere «affamati»: partiti

diversi, politica diversa. Il progetto di Tremonti era ambizioso: un taglio del 50%. Poi è sceso al 30%, poi al 20%, poi al 10%... Una sforbiciata che, ammesso resista a nuovi aggiustamenti in Parlamento (ci proveranno, ci proveranno...) lascerà comunque agli italiani, in questo settore, il primato dei più «generosi». Ma un segnale almeno, se proprio il governo non può metter becco nei bilanci di organismi come Quirinale, Camera, Senato, poteva essere dato: l'abolizione di quell'indecente regoletta che consente a chi regala soldi a un partito di ottenere sgravi fiscali fino a 51 volte superiori a quelli che avrebbe donando il denaro a chi si occupa della ricerca sul cancro o della cura di bambini leucemici. Non era una questione di soldi: di principio. È rimasto tutto com'era.

Gian Antonio Stella

Il numero uno dell'Inps: così la riforma previdenziale è completata

«Pensioni, la revisione delle finestre riguarda un milione di lavoratori»

Mastrapasqua: inviate 20 milioni di lettere con la mappa dei contributi versati

ROMA — Saranno poco meno di un milione i lavoratori dipendenti e autonomi che, a partire dal 2011, subiranno un rinvio dell'assegno dell'Inps, in base al nuovo sistema «a scorrimento», imposto dalla manovra, che determinerà un risparmio di 3 miliardi entro il 2013. Un meccanismo che il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha curato personalmente e che, a suo giudizio, elimina le sperequazioni dello schema a «finestre fisse», finora adoperato, che affidava la sorte del pensionando alla sua data di nascita. «Il senso di questa manovra sta proprio nella maggiore equità che viene introdotta con strumenti, come quello dello "scorrimento", ma anche con l'inasprimento della lotta all'evasione contributiva e al fenomeno delle false invalidità». Il presidente spiega così il nuovo meccanismo di rinvio del pensionamento che porta il nome di «lodo Mastrapasqua»: «Per i lavoratori dipendenti coinvolti, l'assegno, sia di anzianità che di vecchiaia, arriverà 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti, per gli autonomi, dopo 18 mesi». In passato, con le finestre fisse, il lavoratore dipendente che maturava i requisiti nel primo semestre dell'anno, poteva andare in

pensione dal primo gennaio successivo, quello che li maturava nel secondo, doveva aspettare il primo luglio dell'anno dopo. La conseguenza era che bastava essere nati il primo di luglio per avere uno slittamento doppio rispetto a chi era nato il 30 giugno. «Insomma ora la nuova finestra viene in qualche modo personalizzata». Il sistema sarà anche perequativo ma è stato pensato per poter determinare un rinvio del pensionamento più consistente rispetto al vecchio meccanismo. Un esempio? Il lavoratore dipendente che maturerà il requisito nel mese di giugno 2011, avrà la pensione con decorrenza luglio 2012, mentre con il vecchio sistema sarebbe andato in pensione nel gennaio 2012, cioè sei mesi prima. La manovra sulle pensioni è stata completata in questi stessi giorni dal regolamento di attuazione della norma che lega l'età pensionabile all'aspettativa di vita certificata dall'Istat. In questo modo, a partire dal 2015, la spesa previdenziale comincerà a ridursi di 200 milioni l'anno. Il sistema italiano può dunque dirsi in equilibrio? «Il combinato disposto delle riforme adottate finora e delle importanti novità appena introdotte fa della normativa italiana una tra le

migliori d'Europa». Non servono altre riforme? «Direi che sulle pensioni si è fatta la riforma strutturale più coraggiosa della manovra — afferma il presidente —: si tratta del miglior biglietto da visita per i mercati che devono valutare il nostro bilancio». Intanto la manovra detta una stretta sui requisiti per la pensione d'invalidità: per le associazioni che assistono le categorie coinvolte non è un buon metodo per fare emergere i falsi invalidi. «La situazione attuale è intollerabile: l'Inps vi ha già fatto fronte scovando molte situazioni irregolari. La nuova norma mi pare efficace perché introduce meccanismi di trasparenza e tempi certi, ma sono pronto a recepire suggerimenti sulla sua attuazione». Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nell'ultima relazione, ha acceso i riflettori sui giovani che «non possono da soli far fronte agli oneri crescenti della popolazione che invecchia». «E' finita un'epoca — spiega Mastrapasqua —: con l'introduzione del sistema contributivo ognuno costruisce la propria vita pensionistica con la propria vita lavorativa». Non sarà facile per chi entra nel mondo del lavoro più tardi e in modo spesso precario: da qui a 30

anni, si passerà da una pensione pari al 75-80% dell'ultimo stipendio a un trattamento pari al 50-55%. «Ognuno deve prendere coscienza di quella che è la propria situazione contributiva per provvedervi: non è più possibile pensare al proprio trattamento il giorno prima di andare in pensione. Ecco perché stiamo inviando ai lavoratori 20 milioni di lettere contenenti il loro estratto conto previdenziale, cioè l'ammontare dei contributi finora accumulati». Saranno in tanti a rendersi conto della necessità della previdenza complementare, che finora però non sembra decollata: «I tempi di attuazione della riforma si sono rivelati più lunghi del previsto, forse per mancanza di informazioni sulla sua necessità, cui ora stiamo rimediando». Parlando ancora della manovra, colpisce la fuga di molti dirigenti pubblici che stanno chiedendo il pensionamento dopo l'introduzione della rateizzazione della buonuscita: 1.500 solo all'Inps. «Mi sembra che il fenomeno vada ridimensionandosi dopo che il tetto è stato portato a 90mila euro». Ma se invece l'emorragia non si fermasse? «Se dovessero esserci elementi destabilizzanti, ci porremo il problema di porvi rimedio» dice Mastrapa-

squa, alludendo probabilmente a un'ipotesi di blocco che però non specifica. Intanto s'inasprisce la lotta all'evasione contributiva: «E' un passaggio importante della manovra: anche l'Inps potrà avvalersi dell'aiuto dei Comuni per

scovare gli evasori. E poi c'è un'accelerazione nel recupero perché, a decorrere dal gennaio 2011, la notifica di un avviso di addebito avrà valore di titolo esecutivo». Entro 90 giorni bisognerà pagare. Un ultimo accenno riguarda le casse pre-

videnziali private, cui la manovra impone l'obbligo di acquisire un nullaosta ministeriale preventivo per gli atti di gestione del patrimonio. Lo considera un abuso? «Non mi pare — replica Mastrapasqua —: queste casse sono già sotto

vigilanza. Chi non ha nulla da temere dalla vigilanza, non può temere questa nuova disposizione».

Antonella Baccaro

La polemica

Cari politici, il taglia-spese taglia anche i doppi stipendi

Caro direttore, il decreto legge governativo detto «taglia spese», pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 31 maggio, contiene alcune buone novità e qualche misura controversa che farà discutere. Tra le novità da salutare con favore ci sono quelle che riducono i costi della politica tanto intollerabili quanto alti in città come Napoli e nella Regione Campania dove i privilegi finora goduti dai politici di professione cozzano con la modesta condizione economica dei cittadini, con la mancanza di lavoro, con la persistenza di ampie fasce di povertà. In breve il decreto (articolo 5, comma 11) afferma che «Chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di una indennità di funzione, a sua scelta». Ciò significa che un consigliere regionale che sia anche assessore alla Regione dovrà scegliere tra l'indennità di consigliere e quella di assessore. Un ministro che sia anche deputato nazionale e consigliere regionale dovrà scegliere solo una delle tre indennità che percepisce, e così via. Insomma, i cumulisti di più cariche e indennità dovranno rinunciare al doppio o triplo compenso da subito, prima ancora che si dimet-

tano da qualche carica come in alcuni casi vuole la Costituzione. Lo stesso decreto (articolo 5, comma 6) afferma che «nessuna indennità è dovuta ai consiglieri circoscrizionali». Nel caso del Comune di Napoli, dove le originarie 21 Circoscrizioni nel 2005 sono state unificate in 10 Municipalità con 30 consiglieri per ciascuna, è dubbio che la nuova norma si applichi ai 300 beneficiari d'indennità municipale e ai loro successori da eleggere l'anno prossimo. Ma c'è da augurarsi che a ciò e a casi equivalenti di altri Comuni ripartiti per Municipalità rimedi il Parlamento quando convertirà in legge il decreto governativo non foss'altro per prevedere un adeguato taglio delle indennità. Quanto ai consiglieri comunali e provinciali il decreto legge da poco emanato stabilisce che ad essi spetti un'indennità di funzione onnicomprensiva che non dovrà superare un quinto dell'indennità massima prevista per il sindaco o per il presidente della Provincia. Per questi consiglieri il decreto legge prevede poi che le indennità siano diminuite per almeno i prossimi tre anni di un importo variabile da -3% (Comuni fino a 15.000 abitanti e Province fino a 500.000 abitanti) a -7% (Comuni fino a 250.000 abi-

tanti e Province tra 500.000 e un milione di abitanti) e fino a -10% (Comuni e Province con maggiore densità demografica). Per le Regioni a statuto ordinario e loro organismi come le aziende sanitarie vale invece il principio della loro autonomia costituzionale nello stabilire compensi di consiglieri regionali e amministratori di enti e società controllate. Tuttavia il decreto legge, dopo aver dettato regole di compensi e gestione parsimoniosi ad organismi equivalenti di rilievo nazionale, stabilisce (articolo 6, comma 20) che un decimo dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario sarà accantonato per essere successivamente devoluto a quelle Regioni che aderiscono a tali regole di parsimonia. Più controverso è invece, come per gli altri dispositivi del decreto legge, quello della partecipazione dei Comuni al contrasto dell'evasione fiscale e contributiva. In sintesi, si dice che se il Comune segnala all'Agenzia delle entrate, alla guardia di finanza e all'Inps elementi utili ad integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni dei contribuenti, elementi atti a determinare maggiori imponibili fiscali e contributivi, al Comune toccherà il 33% delle somme riscosse a titolo definitivo nonché delle

relative sanzioni comminate ai contribuenti infedeli. In primo luogo i Comuni con più di 5.000 abitanti sono obbligati a costituire, se già non l'hanno fatto, un Consiglio tributario e lo stesso dovranno fare i Comuni minori consorziandosi. In secondo luogo, dovranno dotarsi di un'organizzazione adeguata per ricevere dalle amministrazioni competenti (Agenzia delle entrate e Inps) le dichiarazioni dei redditi e dei contributi e per attivare a loro volta un'attività ispettiva dei cittadini dichiaranti. A Napoli, in Campania, nell'intero Mezzogiorno l'economia sommersa è più estesa che in altri luoghi d'Italia e ugualmente estesa è l'evasione di alcuni tributi, l'Iva in testa, sicché questa nuova funzione dei Comuni, il loro concorso a contrastare l'evasione dei contributi previdenziali e delle tasse, sarebbe benvenuta. Temo però che per diversi motivi funzionali, organizzativi e politici saranno i Comuni di altre regioni italiane ad attivarsi in proposito e ad incassare quel 33%. Mi immagino il dilemma dei sindaci meridionali: disturbiamo il cane che dorme (gli evasori che sono anche elettori) oppure rimpinguiamo il magro bilancio comunale?

Mariano D'antonio

RISORSE IDRICHE

La gestione dell'acqua deve restare pubblica Ma la battaglia è difficile

Bene ha fatto Iervolino a firmare per il referendum. Però il Comune sconta ritardi

Bene ha fatto, ieri, il sindaco Rosa Russo Iervolino a sottoscrivere i tre referendum per l'acqua pubblica promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Qualche giorno fa il Comune di Napoli ha deciso di assicurare il «minimo vitale idrico» alle famiglie più povere della città con una delibera che, in attuazione di una mozione approvata nel luglio 2009 dal Consiglio comunale, prevede la fornitura giornaliera gratuita di 250 litri d'acqua, pari a uno sconto in bolletta di 41,32 euro l'anno, per quasi quarantamila nuclei familiari. La firma del sindaco per i referendum arriva in un momento molto delicato della lunga battaglia contro la privatizzazione dell'acqua. Il decreto Ronchi del novembre scorso ha stabilito la definitiva privatizzazione della gestione dei servizi idrici. Mentre il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha immediatamente reagito lanciando tre referendum per abrogare le norme sulla privatizzazione e tornare a una gestione interamente pubblica. La risposta dei cittadini è andata al di là di ogni aspettativa: in poco più di un mese le firme raccolte sono state quasi settecentomila. Il numero delle firme e la rapidità della raccolta sono un chiaro indizio della volontà di gran parte degli italiani di sostenere fino in fondo la gestione pubblica dell'acqua. Il Pd si è spaccato tra i sostenitori della gestione pubblica e quelli contrari. Non si deve dimenticare, tuttavia, che il Comune di Napoli nel 2004 si era espresso a favore della privatizzazione dando il via libera a una procedura di gara decisa dall'Ato 2 che avrebbe determinato l'affidamento del servizio idrico integrato delle province di Napoli e Caserta a una società mista pubblico-privata

destinata ad essere completamente privatizzata nel giro dei due anni successivi. Soltanto in seguito ad una durissima lotta dei comitati civici e dopo un appello firmato da Danielle Mitterrand e da decine e decine di napoletani, da numerosi docenti universitari di economia e di diritto e dalla maggior parte degli esponenti dei movimenti antiprivatizzazione, il consiglio d'amministrazione dell'Ato 2 fu costretto ad annullare la gara. All'inizio del 2009, poi, l'Ato 2 Napoli Volturno aveva ancora una volta tergiversato di fronte alla precisa volontà espressa dall'assessore al bilancio di allora, Riccardo Realfonzo, di procedere in direzione dell'affidamento diretto in house all'Arin, ex municipalizzata del Comune di Napoli, in un quadro normativo certamente non favorevole alla gestione pubblica. Oggi che il decreto Ronchi segna la de-

finitiva privatizzazione anche dei servizi idrici e la fine delle vecchie concessioni — compresa quella all'Arin che scadrà il prossimo 31 dicembre—e nell'imminenza dell'abolizione degli Ato (gennaio 2011), il Comune si esprime a favore della gestione pubblica dell'acqua. Ma potrebbe essere tardi. E il ritardo accumulato in questi anni nell'attuazione di tutte le leggi di riforma del settore idrico sarà recuperato solo nel caso di esito positivo dei referendum per i quali, però, si voterà non prima della primavera del 2011. Ma potrebbe anche rivelarsi fatale per la gestione pubblica dell'acqua a Napoli e in provincia nel caso in cui il Governo — come sembra — voglia procedere con decisione sulla strada della privatizzazione.

Sergio Marotta

Con i tagli spariscono gli sconti per la casa verde

Via lo sgravio del 55%. Prestigiacommo insorge: la green economy è il futuro

Chi ha in animo di ristrutturare la propria casa per renderla eco-compatibile, magari con una caldaia di ultima generazione o addirittura con pannelli solari sul tetto se abita fuori città, è bene che si sbrighi se vuole usufruire del 55% di detrazioni fiscali: quella norma ormai ha i giorni contati. «Anche l'energia diventa un elemento di pregio di un immobile e il rendimento energetico sarà un indicatore che dovrà essere sempre presente in ogni annuncio di vendita o di locazione», esultava il 27 maggio un ambientalista della prima ora come Edo Ronchi salutano così il varo di una direttiva Europea mirata a centrare l'obiettivo sul cambiamento climatico usando il 20% in meno di energia. «Circa il 30% dell'energia consumata in Italia - spiegava Ronchi - è assorbita dagli edifici e a questi consumi è riconducibile il 28% delle emissioni nazionali di CO2». Peccato che in capo a una settimana, gli ambientalisti del Pd Stella Bianchi e Fabrizio Vigni, spulciando la manovra, hanno notato che la detrazione fiscale del 55% non è stata rifinanziata e se il governo non provvederà con la legge di stabilità in autunno, l'agevolazione introdotta con la manovra 2007

scadrà il 31 dicembre 2010. Una bella grana per Tremonti, costretto a fare i conti in questo caso con la collega dell'Ambiente, Stefania Prestigiacommo: «Condivido le ragioni e la portata della manovra», è la sua reazione, ma «credo che tutto ciò che punta all'efficienza energetica e allo sviluppo delle fonti rinnovabili vada incentivato e supportato. Perché come ha sottolineato recentemente lo stesso Ministro Tremonti, la green economy sarà il motore dello sviluppo globale del futuro». Conclusione della ministra, «promuovere, seppure in una fase di difficile congiuntura, l'economia del futuro è una scelta obbligata». E il Pd ci mette il carico da novanta: «Bel capolavoro!», attacca Vigni. «Con questa manovra, da una parte si spalancano le porte al condono edilizio, dall'altra si colpiscono al cuore le politiche per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili». E se quelle per l'efficienza energetica soffriranno dalla mancata proroga degli incentivi fiscali, quelle per le energie rinnovabili subiscono un «colpo di mannaia», stando a quel che dice il responsabile economico del Pd, Boccia. «L'articolo 45 - spiega la Bianchi - elimina ogni certezza per le aziende che producono energia da

fonti rinnovabili sul prezzo finale di vendita, togliendo l'obbligo per lo stato di ritirare i cosiddetti "certificati verdi" in eccesso: il che può comportare la non sostenibilità dei piani di investimento su energie alternative. Con ricadute pesanti sull'occupazione e sugli obblighi dell'Italia con l'Ue a produrre con fonti rinnovabili il 17% dell'energia consumata». La misura sugli «edifici intelligenti» dal 2007 in poi ha messo in moto un giro di affari notevole, riportato in una tabella dell'Enea. Il primo anno sono stati realizzati 106 mila interventi, più che raddoppiati a 248 mila nel 2008 e scesi a 236 mila nel 2009. E nella classifica delle regioni più virtuose, il Piemonte risulta terzo dopo Lombardia e Veneto, seguito dall'Emilia Romagna e quindi da Toscana, Lazio e Friuli. Certo è pur vero che se il governo in tempi di crisi non ha ancora rifinanziato questa misura ha le sue buone ragioni: che si traducono nelle cifre contenute in una relazione dell'Agenzia delle Entrate sul beneficio della detrazione dalle imposte sui redditi (Irppe o Ires) del 55 per cento delle spese sostenute. Detrazione possibile fino a un limite massimo che varia dai 100 mila euro «per la

riqualificazione energetica di edifici esistenti» ai 30 mila euro «per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale». Ebbene, solo considerando i «lavori pluriennali» e cioè quei 27.559 interventi che incidono «in più periodi di imposta», si vede che sono state sostenute spese per oltre 309 milioni di euro per rifare infissi, pareti e finestre. «Ma con questa misura - obietta la Bianchi - lo Stato incoraggia la ristrutturazione degli edifici a fini ambientali. E in molti casi si tratta di lavori, come i pannelli solari o la sostituzione di impianti di riscaldamento, che senza la detrazione fiscale non verrebbero fatti e quindi è un volano per l'economia che porta a un gettito conseguente per l'erario». Un volano che la Confindustria vorrebbe portare oltreconfine, visto che la Marcegaglia, dalla Fiera di Shanghai dove è in missione insieme al governo, dice che «l'Italia deve aumentare significativamente» la sua presenza in Cina, puntando anche sulla filiera legata alla green economy, all'efficienza e al risparmio energetico. Tradotto, il futuro si gioca su questo terreno.

Carlo Bertini